

RINO FORMICA
Direttore

STEFANO CARLUCCIO
Direttore responsabile

GIORNALISTI EDITORI scrl
Via Benefattori dell'Ospedale, 24 (MI)

Registrazione Tribunale di Milano
n. 617 del 26 novembre 1994

Stampa: Poligrafico Sannio - Srl
Casale Marcangeli - 67063 Orlicola (L'Aquila)

Avanti!

PRIMO DIRETTORE LEONIDA BISSOLATI - Vendita abbinata al numero odierno del Nuovo Riformista, non cedibile in forma singola

ANNO 115 - NUOVA SERIE - N. 4

MILANO * GIOVEDÌ-DOMENICA

19-22 GENNAIO 2012

REDAZIONE

MILANO - VIA FORMENTINI, 10 (BRERA)

GRAFICA - G. QUARTUCCIO GIORDANO

UN NUMERO € 1,20

■ Stesso cammino, stesso traguardo. Democrazia sociale, indipendenza nazionale

DI QUI SI PASSA

A marzo la Conferenza Nazionale socialista di rinascita dell'Avanti!

Il linguaggio è quello dell'800, ma le idee sono le più fresche oggi disponibili, nell'immobilità della politica italiana. Nel primo numero dell'Avanti! di 115 anni fa, il suo primo direttore - nell'editoriale inaugurale - traccia un manifesto politico-ideale identitario, che ha per orizzonte il nostro futuro, l'incompiuto programma di una tradizione che ha costruito la nazione appena celebrata. Il primo direttore dell'Avanti! (1896) offre la bussola per liberarsi dal caos lasciati dagli apprendisti stregoni della seconda repubblica, di cui ereditiamo il fallimento e il conto, nel panico degli italiani abbandonati da chi fin qui li ha condotti, (da destra e da sinistra). Il nuovo direttore dell'Avanti! (2011) propone, in quel solco, un programma minimo di ripresa democratica, senza cui non ci sarà ripresa sociale.

LEONIDA BISSOLATI
(25 dicembre 1896)

Mentre lo Starabba, a legittimare i delitti commessi dal suo Governo in danno della libertà, e le violenze nuove che meditava contro gli operai e i socialisti, ci intimava per la seconda volta: "di qui non si passa" noi attendevamo tranquillamente a preparare l'uscita del nostro giornale.

Con questo fatto noi rispondevamo e rispondivamo alla sfida lanciata. Rispondivamo come quell'antico che alle sciocchezze di chi negava il moto rispondeva semplicemente camminandogli davanti.

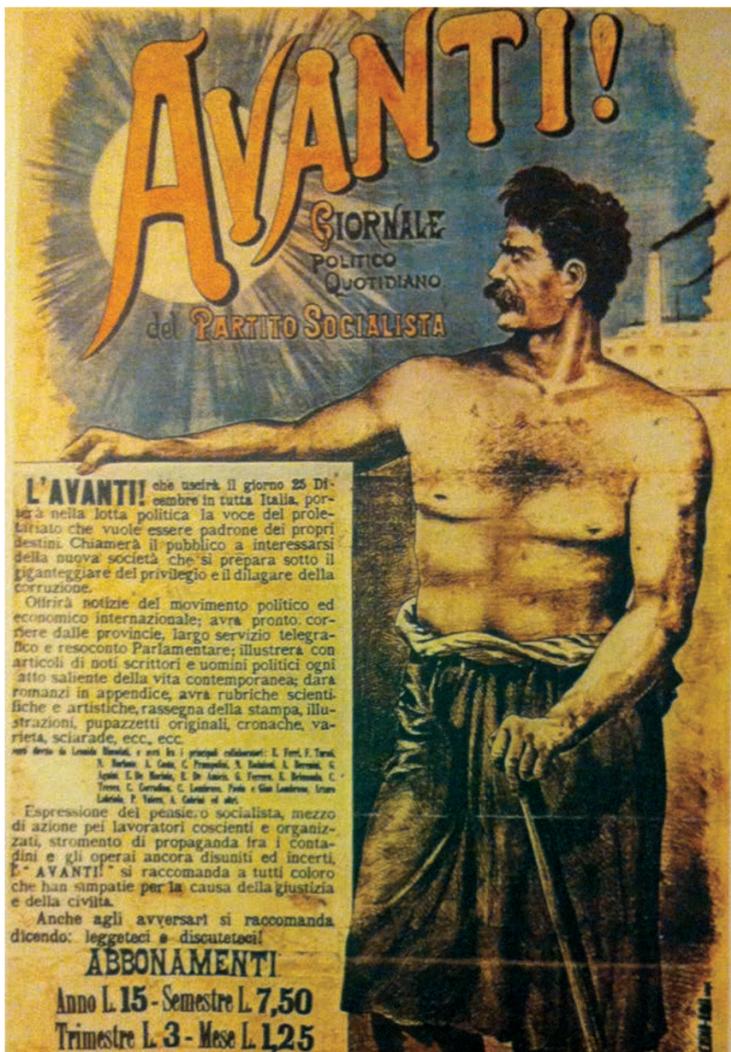
Eravamo, or son pochi anni, un pugno di persone compatte come vittime di un'allucinazione di cui non era il caso di occuparsi con serietà, soggetto di ameni discorsi e di allegra canzonatura; poi, quando le parole nostre cominciarono a trovar eco fra il popolo che lavorava, fummo trattati da malfattori; ma la persecuzione ci rese più forti di numero e di coscienza così da costringere lo stesso persecutore nostro d'oggi, lo Starabba, a confessare che contro di noi, contro l'idea nostra, l'uso della forza era, nonché assurdo, dannoso.

Ed ecco che oggi invece questo signore - il quale non agisce di suo capriccio, ma obbedisce agli istinti del variopinto partito conservatore che gli sta dietro - non trova di poter far nulla di meglio contro di noi che riprendere, con un po' meno di chiasso e con maggiore ipocrisia, i metodi del sudicio Crispi.

Così, dopo avere proclamato solennemente in Parlamento essere follia sperar di sopprimere il socialismo perché tanto varrebbe tentar di opprimere il pensiero; dopo aver riconosciuto che ogni attentato violento al socialismo e al pensiero costituisce un attentato contro la moderna civiltà, lo Starabba si accinge precisamente all'impresa di sopprimere la civiltà di soffocare il pensiero.

E per questo appunto, on. Starabba, che noi passiamo malgrado i vostri divieti. Noi passiamo a esercitare quella influenza che ci spetta nelle lotte pubbliche, nella vita economica, nello sviluppo morale; passiamo in onta a voi, come passammo in onta a Crispi; e abbiamo la forza di passare, vincendo le vostre resistenze, perché arrestare il socialismo non è possibile senza arrestare quel moto immenso di trasformazione che si opera nella società e che si ripercuote nelle scienze.

Il socialismo, on. Starabba, non è una



chimera di illusi che vogliono rimodellare il mondo secondo il loro sogno, ma è la coscienza netta e precisa delle necessità imperiose che urgono, nella pratica della vita, la maggioranza degli uomini.

(...)

Ebbene: il socialismo non è che il riflesso e la formula di questo pensiero, che l'esperienza dei dolori e delle lotte d'ogni giorno educa nelle masse lavoratrici.

Or voi potete bensì mandare i vostri poliziotti nei luoghi dove questo pensiero si elabora, mandarli a sciogliere le organizzazioni operaie e i circoli socialisti; potete, commettendo reati previsti dal vostro codice penale, sopprimere per gli operai e per i socialisti i diritti elementari di riunione, di parola, di associazione promessi dal vostro Statuto; potete elevare di nuovo a reato il diritto di sciopero, saldando nuovamente al collo dei salariati moderni il collare dei servi, in sfregio ai principii proclamati dalla rivoluzione borghese; potete scapricciarvi a mandare tratto tratto qualche socialista in galera o alle isole; potete meditare, voi rappresentanti di una classe andata al potere coi plebisciti, quanti attentati vi piaccia contro il suffragio popolare; voi potete far tutto questo e anche più, ma non potete fare questi atti di brutale reazione non dimostrino anche più chiaramente che la causa della emancipazione operaia e la causa del socialismo sono tutt'uno colla causa della libertà di pensiero e del progresso civile.

(...)

Vi par dunque che si passi, Marchese? ▲

NOTA DELL'EDITORE

Il primo quotidiano nazionale dei lavoratori italiani era nel pensiero della Critica sociale che propose al partito socialista di unificare le oltre 200 pubblicazioni di propaganda disperse nel Paese per dare ai lavoratori un giornale socialista che tenesse testa a quello della borghesia, il Corriere della Sera. E ci riuscirono, con Bissolati, Ferri, Treves (e Mussolini). Nenni lo salvò dal finire nelle mani dei comunisti respingendo le disposizioni di Mosca che volevano Gramsci direttore. Organizzò l'assemblea dei redattori e si tenne l'Avanti! che continuò a pubblicare dopo la chiusura da parte del regime fascista, con il nome di Nuovo Avanti assieme a Colomi. Nel '44 a Napoli torna a stamparlo, e dopo la Liberazione del Nord lo porta a Milano dove si stampava il Popolo d'Italia, in piazza Cavour, nel palazzo oggi dei giornali. Qui e rimasta la redazione milanese fino al 1993 con l'archivio storico dal 1945. L'ultima redazione (ricordandosi di Nenni) fece un'assemblea e per costituirsi in una cooperativa di "giornalisti editori". Registrò l'Avanti! nel '94 presso il Tribunale di Milano per impedire che finisse in mani avverse. Nel frattempo, disponendo di pochi soldi, e con le mani legate da false "mani pulite", bloccati in una falsa seconda repubblica senza vera libertà politica, con il falso bipolarismo di veri governi di minoranza, potè tuttavia mantenere la continuità della pubblicazione di Critica Sociale. Dove oggi l'Avanti! è tornato nel suo pensiero, come fu alle sue origini. Il programma futuro? Organizzare la rottura socialista della seconda repubblica, e per questo fine raccogliere una sottoscrizione popolare per dare ai lavoratori un quotidiano nazionale, autonomo e indipendente. La terza rinascita dell'Avanti! per la terza repubblica. (s.carl.)

■ Seguendo il monito del Presidente Napolitano

3 CAMPAGNE DELL'AVANTI! PER UNA SVOLTA AUTENTICA

Rappresentanza, sovranità, doppio voto ai giovani

RINO FORMICA
(25 dicembre 2011)

Si è chiuso il 2011. La Repubblica ha celebrato in forma solenne e con misurata retorica i 150 anni dell'Unità d'Italia. Unità territoriale della nazione con un dualismo sociale ed economico ancora non superato.

Con questo numero dell'Avanti! siamo usciti dal coro della festa patriottica, per ricordare altri due anniversari: i 120 anni di Critica Sociale (luogo di incontro creativo tra cultura e movimento operaio), e i 115 anni dell'Avanti! (il primo quotidiano nazionale socialista simbolo e bandiera del riscatto dei lavoratori). I tre anniversari sono legati ed intrecciati. L'unità d'Italia nacque senza popolo. La cultura socialista e le lotte dei lavoratori allargarono le basi popolari dello Stato e costruirono l'Italia repubblicana.

I socialisti non furono tutta la storia d'Italia, ma ebbero parte importante nello scriverla. I socialisti non sempre seppero interpretare il voto profondo che cambiava l'Italia, ma seppero sempre stare dalla parte di chi la trasformava. I socialisti non sempre scelsero gli alleati giusti, ma seppero pagare e non addossarono ad altri la responsabilità degli insuccessi. I socialisti non sempre riuscirono a vincere. Subirono sconfitte e persecuzioni forse inevitabili e forse evitabili perché non seppero resistere a sufficienza.

Non è l'altalena della fortuna che ci turba. Vogliamo capire perché ci fu la resa e perché non ci fu la resistenza nel '94. Il 2012 si annuncia come un anno difficile per tutti.

Un paese vecchio, patrimonializzato con i frutti dell'assistenzialismo imprenditoriale, della concertazione sindacale

e dal consociativismo parlamentare, è allo sbando e vive una devastante crisi di panico.

Nella prima stagione repubblicana, il paese ancora forte si affidò ai partiti egemoni e totalizzanti. Nel secondo ciclo il paese stordito ed impaurito si consegnò al carisma di capi popolo spregiudicati e volgari ed al sostegno di una polizia giudiziaria mirata e selettiva. Nella stagione che si è aperta nel mese dei morti del 2011 il paese stanco e debilitato si è arreso alla signoria estera e all'esproprio di alcune garanzie democratiche costituzionali.

E' questo il nostro destino? Noi ritroveremo le forze per reagire, perché siamo stati educati a forzare il corso delle cose, a produrre impulsi vitali nei corpi sofferenti, a ridare speranza ai rassegnati, ad aprire strade nuove a chi dovrà lottare a lungo.

Oggi in Parlamento e nella stragrande maggioranza dei poteri locali, non c'è la voce socialista, perché una scellerata alleanza tra destra e sinistra ha utilizzato alcuni perversi meccanismi elettorali per consumare una vendetta storica nei confronti del socialismo che fu sempre alternativa democratica al moderatismo conservatore e fu sempre vigile coscienza critica dell'antagonismo sociale e politico. Aver sradicato la forza socialista come movimento organizzato ha dato l'illusione al Paese (stantio e decrepito) di aver posto una pietra tombale sul socialismo. Le attuali organizzazioni politiche dominanti sono nate per oscurare le idee socialiste, ed è questo il punto non marginale della loro crisi attuale.

La brutalità del potere repressivo non può essere una forza di partenza per il cambiamento.

Continua a pagina 2

■ IL LIBRO DI TREMONTI

Una doppia crisi stringe l'Italia Divergenze nel governo

"Ho avuto un po' di tempo per finire un libro che uscirà a gennaio in cui c'è un programma politico, non elettorale. Non è solo il mio programma, ma spero che diventi il programma di tanti. Non a caso sono argomenti che mi vedono molto interessato e molto impegnato. In questo momento sento solo di voler dire cose che mi sembrano giuste per il mio Paese, magari insufficienti o sbagliate, ma vorrei fare e farò interventi che mi sembrano giusti per il mio Paese". "Da maggio in poi è emersa una classe politica convinta di governare facendo cose diverse dal rigore e questo è stato percepito fuori dall'Italia come una rottura di continuità. Questo l'abbiamo pagato perché la linea di credibilità e di rigore si è rotta con una serie di interventi estemporanei. Devo però anche dire che il giudizio da fuori è stato meno giusto di quello che doveva essere, perché alla fine di agosto tutto è andato di nuovo a posto, ma qualcosa si era in qualche modo rotto". Così Giulio Tremonti anticipa la prossima uscita di un libro-manifesto che chi ha potuto vederne le bozze giudica ricco di temi chiave per il dibattito politico. pag. 2

■ 120 MLD RECORD DI CIAMPI

Il debito pubblico non è figlio di Craxi

Non si riesce a capire dove si siano per informazioni per affermare che Craxi "lasciò un debito pubblico raddoppiato". Sotto la sua guida e quella di De Mita(?) il debito sarebbe infatti passato dal 60% al 120% del PIL (Corriere, 14 gennaio, pag. 17). Intanto vorrei subito precisare che quando ebbe inizio il Governo Craxi il debito pubblico aveva superato di poco il 70% del PIL e raggiungerà i 120 punti solo nel '94 (Governo Ciampi) a ridosso di una grave crisi economica, 6 governi dopo quello di Craxi (Fanfani, Goria, De Mita, Andreotti, Amato, Ciampi). Certo, quando De Mita dette il benservito a Craxi (marzo '87) il rapporto debito/PIL era prossimo al 90%, nonostante che nel triennio la spesa fosse stata mantenuta stabile in rapporto al PIL e il fabbisogno del tesoro ridotto di 3 punti. Un grande sforzo se si considera che nel quadriennio precedente la spesa era triplicata in volume e aveva guadagnato ben 8 punti rispetto al PIL. Si trattava quindi di salire su un'auto in corsa verso il precipizio e rallentarne l'andatura.

Nicola Scalzini a pag. 2

Segue da pagina 1

L'assenza di socialismo in questi vent'anni ha creato un vuoto di pensiero politico riformista ed una caduta di sentimenti e di passioni.

Ma una domanda di socialismo cresce spontanea e disordinata nei posti di lavoro, nelle scuole, nei luoghi della sofferenza e dell'umiliazione, nelle grandi aree urbane senza vita e senza fede

Chi vorrà assumere la responsabilità di offrire le risposte emotive, culturali ed organizzative dovrà con umiltà e con coraggio partire da un punto fermo: "Mi ero perduto e mi sono ritrovato" (come è detto nell'antico canto religioso). A questo punto c'è sempre qualcuno che ci chiede: "Va bene l'analisi ma cosa si deve fare?". I compagni dell'Avanti! non hanno la sfacciata presunzione di offrire l'oroscopo dell'avvenire.

Dobbiamo seguire un percorso e scegliere un campo di forza.

Il nuovo ciclo storico della globalizzazione (di tutto) incide nelle singole realtà nazionali in forme diverse e con effetti differenziati.

L'Italia in questi vent'anni doveva affrontare la fine del ciclo e non lo ha fatto. Per queste ragioni le nostre difficoltà sono oggi più grandi di come si manifestarono nel '92-'94.

Il tema da svolgere era più semplice allora ed è più complicato oggi: come essere Stato; come essere in Europa; come errare nel Mediterraneo.

Per avviare una riflessione sul tema dobbiamo compiere quattro operazioni:

1. Trovare un punto di ancoraggio nella nostra storia.

2. Individuare un filo conduttore per una azione coerente.

3. Delimitare il perimetro delle sensibilità disponibili.

4. Scegliere le idee e forze più suggestive per forzare i tempi.

Sul primo punto e sul secondo punto abbiamo l'imbarazzo della scelta. Il socialismo italiano ha piantato molte pietre miliari della storia nazionale. Noi vogliamo: riformismo socialista, Critica Sociale, Avanti!, festa del Primo Maggio. Sul terzo punto dobbiamo guardare verso un orizzonte di larghi spazi.

Il pluralismo della sinistra oggi è più vasto e più variegato del passato, quando la egemonia comunista reprimeva e comprimereva tutte le espressioni di critiche, di dissenso o anche di semplice distinguo. Vanno ricercate forme organizzative nuove per federare movimenti e formazioni a diverse formazioni territoriali e con vocazioni tematiche anche differenziate.

Sul quarto punto è urgente indicare un'idea forza essenziale per ridare al popolo il potere di controllo democratico su corporazioni e lobby che lavorano per una post-democrazia illiberale.

Non si può tornare ad essere Stato se non affrontiamo l'eterna questione della crisi ideologica della nostra carta costituzionale (la repubblica dei partiti), e della non risolta questione della insufficienza strutturale delle nostre istituzioni (bilanciamento dei poteri con paralizzante diritto di veto e di interdizione).

L'Italia è l'unico grande paese democratico che non ha mai sottoposto la sua carta costituzionale al voto popolare di approvazione. Non vi fu per lo Statuto Albertino non vi fu per la Costituzione repubblicana.

Il lento dissolversi dello Stato nazionale e la irregolare irruzione di "ordini" internazionali ci obbliga a dare una soluzione democratica al nuovo ordine politico che si annuncia. Non possono essere i mercati a scrivere le nostre regole di vita democratica.

Dobbiamo creare un movimento per tre leggi costituzionali urgenti:

1. Modifica del 138 della Carta e previsione dell'Assemblea Costituente.

2. Referendum obbligatorio per cessione di sovranità nazionale. Concessione per dieci anni ai giovani dai 18 ai 40 anni di un voto doppio in tutte le competizioni elettorali.

3. Assemblea Consituente, Referendum sul tema della cessione di sovranità, voto rafforzato per i figli della tempesta sono le tre urgenze democratiche perché l'Italia non sia colonizzata.

Sono queste le vertenze politiche che l'Avanti! (se ne avrà la forza ed il sostegno di un socialismo largo) vuole aprire e sostenere. ▲

Rino Formica

■ Prossima uscita di un libro-manifesto dell'ex ministro

TREMONTI: "L'ITALIA STRETTA TRA DUE CRISI"

Le anticipazioni e una lettera aperta dell'Avanti!

"Una manovra andava fatta. L'avremmo fatta anche noi, magari con strumenti diversi, con una meccanica diversa e probabilmente non così sbilanciata dal lato delle tasse. Questo è oggettivo: è una manovra troppo sbilanciata sull'IVA, sulla benzina, sulle bollette, sulla casa, sulle addizionali. Vuol dire che colpisce tutti e incide soprattutto dal "lato basso" invece che dal "lato alto".

"Da almeno un anno questo Paese si è in qualche modo cannibalizzato dove tutti dicevano tutto sul mestiere degli altri. C'era chi doveva occuparsi supponiamo di un argomento e parlava dell'altro, c'era uno che doveva fare bene il suo mestiere e ti diceva che faceva male un altro, andavi all'Estero e pur con molto positivo apprezzamento su tante cose ti dicevano: "Ma in Italia si parla male dell'Italia". Questo è il punto che ci ha devastato, il fatto che tutti parlavano male degli altri italiani e dell'Italia. La cosa positiva di questa fase politica è che la lite è stata sostituita da una tregua. Non era solo lite tra partiti politici o contrasti in Parlamento, ma era proprio un generale tono di distruzione di tutto quello che era stato fatto e di tutto quello che c'era. Questo l'Italia l'ha pagato enormemente. In questa fase la tregua, la fine di quelle liti, un qualche tipo di pace è stato ed è assolutamente positivo. Adesso si può ragionare in termini meno violenti di prima.

Quando vuole valutare l'azione di un governo lo deve fare guardando l'Europa e guardando i mercati. Purtroppo contano molto di più i mercati dell'Europa e non mi risulta che sui mercati tutti questi effetti ci siano stati. Naturalmente uno può dire (ed è un argomento serio) "avrebbe potuto essere ancora peggio" ma adesso come adesso sui mercati non è che le cose vadano benissimo. L'Europa rispetto ai mercati conta molto meno anche perché ha molto meno mezzi di quanto uno si immagina.

"Noi ci eravamo impegnati in Europa per il pareggio di bilancio e questo vedrà che sarà fatto in base a quanto fatto prima e quanto sarà dopo. Noi chiederemo quest'anno sicuramente centrando l'obiettivo di finanza pubblica previsto. Il problema non è sui conti pubblici e sul bilancio pubblico. Naturalmente uno può dire "avrei fatto i tagli" e l'altro può dire "sono meglio le tasse". Ma il grande problema di questo Paese è come andare avanti e in che termini. Qui mi sembra che abbiamo ancora dei problemi.

Non credo che la crescita sia colpa o merito di un solo governo. Questo valeva per il governo Berlusconi e deve valere anche per il governo Monti. Stiamo entrando in recessione e nessuno può dire che è colpa del governo in carica. La crescita dipende da tanti fattori: lo spirito complessivo di un Paese, la logica che lo anima in termini unitari e non divisivi, la voglia di lavorare e il carico delle regole.

"Ho sempre tentato di fare le liberalizzazioni e le semplificazioni e molte sono state fatte per merito di altri ministri, per merito mio, per merito del Parlamento. Alcune sono state bloccate e anche adesso mi sembra che le cose non vadano.

Credo che il problema non sia dare più poteri all'antitrust, agire contro un singolo settore o agire sulle regole di un settore. Il problema è drammaticamente generale ed è il problema della libertà. Questo è un Paese in cui non puoi fare un muretto divisorio e non puoi fare qualcosa che non sia già vietato. Quando abbiamo capito che la via non era quella dei singoli e specifici interventi abbiamo detto: bisogna modificare la Costituzione e metterci in principio. "Tutto è libero tranne ciò che è vietato". Adesso è tutto vietato, ed è libero solo quello che non è vietato. Questo principio è la via maestra. Se vuoi far partire un'economia o fai una cosa straordinaria, oppure ti impantani in piccoli interventi.

"Il Governo Monti non è al lavoro da tanto tempo, ma solo da poche settimane. Noi sapevamo che c'era la crisi. Ho sempre usato l'immagine del video game e dei mostri che arrivano. Adesso in Europa è arrivato il mostro numero due, dopo quello

americano. E proprio perché sapevamo che c'era la crisi abbiamo tenuto la linea dei "conti in ordine", e questo è stato riconosciuto da tutti e sarà anche verificato alla fine di quest'anno.

Dopo le amministrative tutto è cambiato. Dopo maggio, dopo il referendum, si è manifestata dentro la nostra coalizione una classe politica ideale per un Paese che non ha debito pubblico, e che è lì per fare debito pubblico.

Chi diceva ci vuole coraggio e non prudenza. Chi voleva le frustate e provvedimenti di quel tipo. Chi voleva ridurre le tasse. E chi voleva rinviare la manovra.

Da maggio in poi è emersa una classe politica convinta di governare facendo cose diverse dal rigore e questo è stato percepito fuori dall'Italia come una rottura di continuità. Questo l'abbiamo pagato perché la linea di credibilità e di rigore si è rotta con una serie di interventi estemporanei.

Devo però anche dire che il giudizio da fuori è stato meno giusto di quello che doveva essere, perché alla fine di agosto tutto è andato di nuovo a posto, ma qualcosa si era in qualche modo rotto. Fare credito, avere credito, deriva dal latino "credere" e cioè deve avere fiducia. Quel "credere" ad un certo punto si è rotto ed è stato ripristinato solo alla fine, ma era in un qualche modo troppo tardi, tanto erano violenti i contrasti. E siamo arrivati a oggi.

"Quando dico tregua penso a una fase nella quale ci sono idee che si confrontano in modo meno violento e più civile di prima, e questo in sé è positivo. In Parlamento l'opposizione fa il suo lavoro ma nell'insieme c'è un grado di civiltà maggiore di prima e questo è il principale merito politico di questa fase.

Quando dico tregua non vuol dire che non ci saranno o non debbano esserci altri interventi. Entriamo in quasi recessione e comunque in una minore crescita, è già qualcuno dice di correggere ancora di più i conti pubblici inseguendo i risultati del prodotto interno lordo, di correggere ancora di più il bilancio. E' molto probabile che ci sia un'altra manovra in base a questi dati. Io penso che non sia giusto farla, ma è possibile che ci sia un'altra manovra.

"In questo momento sento solo di voler dire cose che mi sembrano giuste per il mio Paese, magari insufficienti o sbagliate, ma vorrei fare e farò interventi che mi sembrano giusti per il mio Paese.

Se il problema è quello della crescita il mio consiglio è di non partire dalle minime norme sulle liberalizzazioni, settore per settore, ma introdurre nella Costituzione il principio della libertà come è in un testo già votato; tutti insieme e in un solo colpo votare un testo che introduce la libertà dall'alto e non dal basso. Il nodo di Gordio non lo sciogli, ma lo devi spezzare.

Libertà salvo ciò che è vietato.

In questo momento siamo soffocati da troppi vincoli, il problema è un eccesso di regole e di burocrazia, soprattutto di burocrazia politica.

"Penso che tutto sia in grande movimento. Penso che siamo in una fase di grande cambiamento, che è finita un'era e stiamo entrando in un'altra. Non credo neanche che le prossime elezioni saranno di per sé decisive, ma ci vorranno ulteriori adattamenti e assestamenti.

I sondaggi indicano che la metà degli italiani non vota, rifiuta la domanda. Questo è un dato molto importante. In secondo luogo, questo governo, al di là di tutte le retoriche forse eccessive che sono fatte, indica che si va verso una fase di maggiore richiesta di capacità. Si vede la differenza fra un modo di gestire l'immagine e gli interventi di tanti anni fa, ed anche da ultimo, un po' superficiale, e invece l'attenzione richiesta per governare un grande paese in crisi.

"Quello che ci differenzia dagli altri paesi è che noi abbiamo due crisi: abbiamo una crisi esterna che viene dai mercati e dall'Europa in difficoltà; ma anche una crisi interna che gli altri paesi non hanno. E se ti candidi a vincere e a governare devi essere molto più responsabile di prima.

Con Berlusconi devo dire che all'ultimo

vertice che abbiamo fatto a Cannes il rapporto non solo personale ma anche di serietà sugli impegni si era ristabilito.

Ma la grande questione è stata il confronto tra due linee politiche: quella di prima - che era di tutti - che era il rigore e la serietà. Quella da maggio in poi (perse le elezioni amministrative) è stata la linea che si sarebbero rivinte le elezioni riducendo le tasse al buio, rinviando la manovra, dando "frustate", la linea del "ci vuole coraggio e non prudenza".

Essendo chiaro che la crisi stava diventando sempre più grave era forse il momento di mettere ancora più prudenza e di considerare invece in quel momento il coraggio come incoscienza.

Il coraggio era la prudenza, come stiamo vivendo in questo momento. ▲

LETTERA APERTA A TREMONTI

Caro Giulio, dalla tua intervista televisiva e dalle anticipazioni giornalistiche del tuo nuovo libro, rilevo che l'analisi su ciò che ha generato la crisi globale è impietosa, severa e molto efficace.

La risposta alla crisi offre più opzioni.

Ognuna di queste è legata ad alleanze diverse perché i muri da abbattere sono di spessore diseguale.

La storia ci ha insegnato che non ci sono Stati rivoluzionari, ma solo classi rivoluzionarie o controrivoluzionarie. In passato lo furono i contadini, le corporazioni, gli operai, la borghesia ed il ceto medio.

Oggi è difficile identificare una classe trasversale omogenea nella visione e nell'azione.

C'è nello sfondo un conflitto tra popoli giovani e popoli invecchiati. C'è un conflitto nei popoli tra generazioni giovani con un futuro da inventare e generazioni vecchie con un presente da tutelare. Io credo che la via democratica alle rivoluzioni passi da uno spostamento verso una maggiore democrazia diretta della insufficiente democrazia della rappresentanza.

Al voto plurimo per i giovani va aggiunto il referendum sovranazionale obbligatorio e unico sui temi della sovranità, della coesione sociale e della sicurezza internazionale.

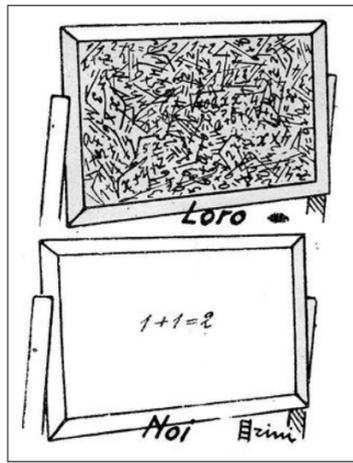
So bene che la scelta dei tempi è fondamentale. Perché la velocità dei processi è imprevedibile.

Tempi di intervento e modi di agire sono due incognite per una sola equazione.

Comunque penso che le tue idee ed il tuo prossimo libro-programma saranno efficaci, susciteranno molti riconoscimenti e moltissima ostilità.

Basta prepararsi!

Auguri fraterni, Rino



CON NOI L'ECO DEL POPOLO

L'Associazione "Emilio Zanoni" per la ricerca, la documentazione, la divulgazione della storia del socialismo cremonese aderisce al Comitato per il rilancio dell'Avanti!

L'Associazione edita dal 2008 l'Eco del Popolo, la testata che a giusto titolo può essere considerata "la madre" dell'editoria socialista. Fondatore e direttore fu Leonida Bissolati, che, nella ricorrenza del primo centenario della rivoluzione francese e del trentesimo della seconda guerra d'indipendenza diede alla luce, il 4 gennaio 1889, realizzò la prima testata dichiaratamente socialista.

Bissolati sarà, nel 1891, a fianco del compagno di liceo di Cremona, Filippo Turati, uno dei fondatori di Critica Sociale e, nel 1896, fondatore e direttore de l'Avanti. ▲

■ 120 MLD RECORD DI CIAMPI

Il debito pubblico non è figlio di Craxi

NICOLA SCALZINI

Non si riesce a capire dove si siano per informazioni per affermare che Craxi "lasciò un debito pubblico raddoppiato". Sotto la sua guida e quella di De Mita(?) il debito sarebbe infatti passato dal 60% al 120% del PIL. Intanto vorrei subito precisare che quando ebbe inizio il Governo Craxi il debito pubblico aveva superato di poco il 70% del PIL e raggiungerà i 120 punti solo nel '94 (Governo Ciampi) a ridosso di una grave crisi economica, 6 governi dopo quello di Craxi (Fanfani, Gorla, De Mita, Andreotti, Amato, Ciampi). Certo, quando De Mita dette il ben-servito a Craxi (marzo '87) il rapporto debito/PIL era prossimo al 90%, nonostante che nel triennio la spesa fosse stata mantenuta stabile in rapporto al PIL e il fabbisogno del tesoro ridotto di 3 punti. Un grande sforzo se si considera che nel quadriennio precedente la spesa era triplicata in volume e aveva guadagnato ben 8 punti rispetto al PIL. Si trattava quindi di salire su un auto in corsa verso il precipizio e rallentare l'andatura, cosa che venne fatta con la finanziaria per l'84 con un'operazione di ampio respiro, soprattutto nella spesa sociale. In tale situazione due circostanze fungevano da aggravanti. La prima: il calo dell'inflazione imprimeva alla spesa, che era indicizzata ai tassi di inflazione del periodo precedente, incrementi sistematicamente più elevati di quelli correnti. L'effetto di spinta di tale meccanismo rendeva più arduo il controllo della spesa per tutto il periodo caratterizzato dalla riduzione dell'inflazione. Esso si sarebbe esaurito al termine del processo di disinflazione, vale a dire nell'87. La seconda aggravante derivava dalle conseguenze del divorzio tra Banca d'Italia e Tesoro, sancito nell'81 dal Ministro Andreotta, con il quale la Banca d'Italia non era più obbligata ad acquistare, emettendo valuta, i titoli di debito pubblico non collocati sul mercato. Il costo del servizio del debito prima messo a carico dei risparmiatori e del sistema bancario, subì una crescita esplosiva. Un'alluvione di oneri che travolgerà prima il governo Spadolini e poi si rovescerà su quello di Craxi. Comunque, lo stesso Sen. Andreotta riconoscerà in un suo scritto che i tassi di interesse positivi in termini reali si tradussero rapidamente in un nuovo grande problema della politica economica aumentando il fabbisogno del Tesoro e l'escalation della crescita del debito rispetto al prodotto nazionale".

Insomma in quelle condizioni e senza toccare le imposte sarebbe stato molto difficile fare di meglio. Persino un duro avversario di Craxi come fu Eugenio Scalfari sul suo giornale scriveva il 1° marzo 1987 che sulla gestione dei conti dello Stato nel quadriennio "il Governo merita la lode". Tuttavia i meriti di quel Governo non si limitarono alla finanza pubblica, ma furono ben altri. Quando Craxi ricevette l'incarico di governo il paese era in una situazione disperata: il Prodotto lordo era negativo da tre anni e risultava inferiore a quello del 1980, l'occupazione in calo e la disoccupazione in crescita, gli investimenti in grave declino, i conti esterni in rosso persistente, costo del lavoro a quasi il 20%, spesa pubblica e pressione fiscale in forte aumento, inflazione al 16,5, i bot al 20% e ci fermiamo qui. Gli esperti parlavano di due vincoli allo sviluppo rappresentati dai conti esterni e dall'inflazione. In altre parole, il paese era condannato alla non crescita per evitare l'aggravarsi degli squilibri dei conti esterni e il puntuale aumento dell'inflazione.

Alla fine di quella esperienza tutti gli indicatori vengono letteralmente ribaltati. Una trasformazione così radicale e rapida appare al mondo intero spettacolare e miracolosa: l'inflazione raggiunge il 4%, ma quel che appare più importante, il differenziale con gli altri paesi passa dal 9 al 2%; il numero delle imprese è triplicato, i profitti ricostituiti, le esportazioni in forte incremento, i conti esterni in consistente attivo, il PIL in crescita insieme agli investimenti, ai salari reali e all'occupazione. Cadono i vincoli alla crescita che tende ad un vero e proprio "boom" nel successivo triennio. Insieme agli elogi arrivano i riconoscimenti: l'Italia ha superato la Gran Bretagna per livello di reddito ed entra a far parte del G7, le agenzie di rating asse-

Continua a pagina 3

■ La decisione di fondare un quotidiano nazionale venne presa nel congresso socialista del luglio del 1896

NATALE 1896. IL PRIMO QUOTIDIANO DEI LAVORATORI ITALIANI

Le grandi rivoluzioni liberali dell'Ottocento portarono in primo piano nella vita dei Paesi retti da regimi parlamentari gli strati della borghesia politicamente attivi, in grado cioè di operare una scelta tra i vari modi di affermare sul terreno dell'attività di governo i loro interessi ideali e pratici, e di collaborare direttamente e indirettamente alla elaborazione di una linea politica. Un posto di primo piano nella lotta politica veniva in questa fase ad assumere la stampa periodica, lo strumento cioè, che meglio di ogni altro poteva formare e indirizzare l'opinione pubblica. Il culto della libertà di stampa che contemporaneamente nasce, è l'espressione della consapevolezza che l'esistenza stessa di un regime liberale è condizionata dalla possibilità di mantenere aggiornata e vigile l'opinione pubblica e di esercitare sui parlamenti e sui governi un costante controllo e, in qualche caso, una decisiva pressione.

In Italia, la stampa poté diventare efficace strumento di lotta politica soltanto nel Piemonte, nel corso del decennio cavouriano, e nei giornali piemontesi fecero anche le loro prime armi, portandovi il contributo di orientamenti politici e culturali maturati fuori dell'ambito piemontese, gli esuli dai vari Stati italiani che li avevano trovati rifugio, e la loro opera fu di estrema importanza ai fini dell'allargamento in senso nazionale dell'orizzonte politico di ceti dirigenti del vecchio Piemonte. Molti di questi esuli furono poi, nella crisi del 1859-'60, tra i primi a dar vita a nuovi giornali nelle regioni che via via si liberavano, e con l'arma della stampa essi combatterono la prima grande battaglia politica nazionale, quella che voleva risolvere la crisi con l'annessione al Piemonte, sotto la monarchia dei Savoia. In tempi in cui non esisteva alcun partito organizzato e i circoli politici coincidevano con la rete di relazioni personali dei singoli esponenti del mondo politico, il giornale era il solo strumento che potesse permettere di orientare e di organizzare rapidamente vaste zone dell'opinione pubblica borghese, e tanto risultò confermato dalla successiva battaglia elettorale del gennaio 1861, la prima nella storia dello Stato italiano, dalla quale uscirono sgominate e disperse le forze democratiche, che pur godevano dell'ancora recente alone di prestigio derivante dall'aver esse promosso e condotto vittoriosamente a termine l'impresa garibaldina.

Allora, e per lunghi anni ancora, il movimento democratico non fu in grado di darsi un'attrezzatura giornalistica efficiente, e si assisteva invece, durante tutto il periodo del governo della Destra, a una vasta fioritura di organi moderati, per gran parte espressione di ristrette consorzierie politiche a base locale, che sparivano con lo sparire dalla scena politica dell'uomo che ne era stato l'ispiratore.

Le profonde trasformazioni che avvengono nella società italiana nel tardo Ottocento aprono anche in Italia l'era del giornalismo moderno. Cade dopo sedici anni di governo la Destra, le formazioni politiche si allargano e si collegano tra loro, nuovi ceti sociali si formano, tutta la vita del Paese si fa più articolata e complessa. Nel 1876 nasce il primo grande organo di stampa della borghesia italiana, il *Corriere della Sera*; altri sorgeranno negli anni successivi. Non ha ancora invece una rappresentanza nel mondo del giornalismo politico qualificato il movimento operaio, che pure in questo periodo si arricchisce di forze nuove e comincia, attraverso un lento e faticoso processo di chiarificazione interna, a delineare una propria fisionomia. Esiste una stampa operaia, più spesso di ispirazione anarchica, ma essa è soggetta ai rigori di una vita semiclandestina e riflette tutte le incertezze e le insufficienze teoriche e politiche di un movimento immaturo e frazionato, dove ancora sopravvive in molte zone la faziosità di origini settarie.

NUMERO UNICO. Milano, 2 aprile 1893. NUMERO UNICO.

AVANTI!

Pubblicato per cura dell'UNIONE TIPOGRAFICA SOCIALISTA Centesimi 5

Postalari di tutto il mondo, unitesi! C. MARY.

Sottoscrizione a favore di un giornale nostro

Abbiamo aperta una sottoscrizione per alleviare le spese di stampa di questo numero unico; e la sottoscrizione, una volta approvata la pubblicazione del giornale, la manterremo sempre aperta, perchè chi ha della buona volontà ci aiuti coi mezzi più positivi nella intrapresa opera.

Ecco intanto la prima raccolta:

Fralesseni soci presenti all'Assemblea del 4 marzo: Bertini Enrico cont. 50,	
Carabelli Egidio 50, Carugati Angelo 50, Dell'Avalle Carlo 50, Galvaligi Alb. 50, Goretti Germano 50,	
Gualdoni Enrico 25, Morosini Costantino 50, Parenti Pietro 50	L. 4,25
Alcuni colleghi della Tip. Operai	» 3,-
Addetti alla <i>Lombardia</i> : Stacchi centesimi 10, Garbin 10, Lomater 10, Balconi 10, Villa 5, Radaelli 20, Fiorani 20, Cerutti 20	» 1,05
Colli Carlo	» -30
	Totale L. 7,60

PERCHÈ?

Anche un *Numero unico* ha sempre il perchè (o deve averlo) della sua venuta al mondo; tanto più quando vuol seguire l'orme di un giornale battagliero come fu la *Tipografia Milanese*.

Lo pubblichiamo, perchè la deliberazione presa nell'ultima assemblea della Sede, cioè: che il Comitato di quella provvederebbe a raccogliere in seduta i soci desiderosi di assicurare la continuazione regolare della pubblicazione della *Tipografia Milanese*, al fine di prendere decisioni in merito; pare abbia lasciato il tempo trovato.

E difatti non potendo la Sede obbligarsi per sé stessa, né influire su quella pubblicazione; era meglio che l'iniziativa rimanesse privata dei soci, e noi la raccogliemmo; e tale iniziativa l'intendiamo gettata con questo numero.

Lo pubblichiamo, perchè è bene s'innanzi ad ogni tanto una voce gagliarda, per giovinezza e precisione d'ideali, a rompere la monotonia e l'apatia rassegnazione dei più.

Lo pubblichiamo, perchè serve d'introduzione ad una consecutiva pubblicazione di suoi confratelli, fatti con tutte le regole volute... dalla legge poi bimbi di simil genere che devono essere notificati alla ocale... procura generale.

Lo pubblichiamo per far della propaganda di principi

Siamo socialisti; eccovi il nostro programma, eccovi il fine della nostra propaganda.

E l'appello che testè rivolgemmo agli impresari, è pur rivolto ai compositori, ed appreso come diversamente chiamare

a raccolta i nostri colleghi, se non riproducendo dei brani dell'ultima circolare; perchè è inutile rivolgerli frasi quando il senso sia lo stesso.

Abbiamo detto a quegli e ripetiamo a tutti gli amici e colleghi compositori:

« Le Associazioni di mutuo soccorso, quelle di resistenza, le cooperative, segnarono o sognano man mano lo sviluppo della questione sociale e la tendenza nel lavoratore a migliorare la propria condizione; — ma, il soccorso quando si è ammalati o impotenti al lavoro, le tariffe ed il progressivo aumento di stipendio, nonché l'acquisto degli strumenti di lavoro da gruppi d'operai per lavorare in proprio (ed anche a favore di azionisti operai), non sono né saranno l'ultima parola del lavoratore cosciente che aspira alla completa emancipazione; che vede in cima al suo ideale la fine del capitalismo, dello sfruttamento, per dar luogo ad una nuova era di benessere umano. E ciò non può avvenire se non quando ognuno debba lavorare ed ognuno abbia diritto all'intero frutto del proprio lavoro. — Chi non produce è indegno di vivere.

« Il risparmio per quando si sarà ammalati o impotenti — per quanto ora necessario — è però una finanzia che si esercita su sé stessi ed anticipa talvolta il male. — All'aumento dei salari il capitalismo risponde coll'aumento dei generi di prima necessità. — La cooperazione (quando non è una falsificazione ed una scuola al capitalismo) non può da sola bastare alla redenzione dell'operaio in generale, perchè in talune industrie e funzioni dell'azienda sociale (grandi industrie meccaniche, ferrovie, navigazione, ecc.) è impossibile al lavoratore riunire i capitali necessari per liberarsi dal padrone o dai padroni. — Da ciò la necessità che il lavoratore non egoista, il quale voglia in un col suo il bene di tutti, abbia ad unirsi in una grossa armata per vincere con tutti i mezzi che gli sono permessi la grande lotta fra capitale e lavoratore.

« Siate dunque socialisti, o compagni. »

« Pur troppo però le Società tipografiche — ligie ad un ordine di cose ormai da modificare — non vogliono, o, in certi casi, non possono aderire al Partito dei lavoratori costituitosi col programma che noi abbiamo brevemente esposto. Ma ciò non vuol dire che sia preclusa, a coloro che sentono fortemente la necessità di tal Partito, la via per arruolarvisi.

« Ed ecco perchè sorse in Milano l'*Unione tipografica socialista*. »

Questo l'obbiettivo che ci spingo a proporre la pubblicazione — se lo si vorrà — di un *organino* nostro: la propaganda fra i colleghi dei principi socialisti.

Il che però non ha da escludere affatto la necessità nel giornale di interessarsi seriamente anche delle cose dell'Associazione tipografica italiana in generale, della nostra Sede in particolare, dei soci e dei loro diritti, tanto di fronte ai proprietari, come di fronte all'Associazione stessa.

E lo faremo con animo maggiore, con interesse, senza che c'entri, in questa parte, la passione di partito; seguendo le tradizioni così della *Tipografia Milanese*, anche se questa, per la buona volontà di altri soci continuasse a vivere insieme al nuovo nostro giornale, che intendiamo assuma un altro titolo.

Una volta che così sia ben delineata la nostra azione sul terreno... di carta del nostro futuro giornale, non ci resta che rivolgerci anche agli avversari.

E per avversari intendiamo quelli che discutono. Non quegli altri che per antipatie personali; — per fenomale ignoranza; — per istinto di servitù; — ci condannano *a priori*, trivialmente insultandoci (dietro le spalle, s'intende); non volendo scendere a discussione, perchè sarebbero incapaci di sostenerla.

Dunque a quelli che discutono ci rivolgiamo.

Per dir loro: Sta bene, voi dite che seguiamo una via sbagliata in linea di principi; — che un rivolgimento rivoluzionario nell'economia sociale, quale noi lo preconizziamo, è impossibile; — che anche su certi punti di metodo noi camminiamo male.

Voi dite tutto questo? Ebbene, allora non basta dirlo; bisogna provarlo; discuterlo con noi; ed a tal uopo vi lasceremo aperte le colonne del nostro futuro giornale.

Siamo dunque intesi.

Questo *Numero unico* non è che l'introduzione. Dopo verrà il volume che compileremo insieme mensilmente.

Ecco adunque il perchè suo.

L'UNIONE TIPOGRAFICA SOCIALISTA.

Cosa costerebbe il giornale?

Intendiamo parlare di quello che abbiamo in animo di fare.

Abbonandosi in Milano L. 1,20 all'anno; fuori L. 1,50. S'intende che l'abbonamento è obbligatorio per un anno.

Una copia separata costerà 10 centesimi. Siccome per altro nostra intenzione è di incominciare la pubblicazione col prossimo giugno, così l'abbonamento straordinario ai sette numeri di quest'anno è fissato in

L. —,70 per Milano
» —,90 per fuori

all'estero le spese postali in più.

A coloro che ci manderanno, entro l'aprile, l'importo anticipato dell'abbonamento

BIBLIOTECA
CANIO MUSACCHIO
GRAVINA DI PUGLIA
015001

Il numero Zero del 2 aprile 1893. Ringraziamo la Fondazione Giuseppe Di Vagno e il presidente Gianvito Mastroleo per la pubblicazione di questo documento conservato nei suoi archivi

Non mancano nel gran mare del giornalismo operaio organi di stampa che si collegano agli indirizzi più maturi e moderni del pensiero socialista, quelli di diretta ispirazione marxista. Il processo di unificazione organizzativa e chiarificazione ideologica in seno al movimento operaio nella direzione del superamento dell'anarchismo, è in stretta relazione col sorgere e il diffondersi di giornali e riviste come *La Plebe*, *La Giustizia*, la *Critica Sociale*, la *Lotta di classe*, e quando il processo di maturazione politica del movimento operaio italiano sfocerà nella costituzione del Partito dei Lavoratori Italiani, avvenuta a Genova nel 1892, il settimanale milanese *Lotta di classe* verrà considerato organo del nuovo partito.

“SERVONO 140.000 LIRE PER INIZIARE”. UNA SOTTOSCRIZIONE POPOLARE

Il problema della fondazione di un quotidiano del partito rimaneva però aperto. Le esperienze precedenti non erano delle più incoraggianti: *La Plebe*, settimanale, aveva a più riprese tentato il salto, ma a sostenere lo sforzo della trasformazione in quotidiano non era riuscita che per brevi periodi; allo stesso modo si erano risolti in insuccessi gli esperimenti, condotti peraltro ai margini del partito e senza una diretta corresponsabilità di esso, dell'*Asino* a Roma e del *Punto nero* a Reggio Emilia, opera quest'ultimo di un

futuro direttore della *Tribuna* e senatore giolittiano, Olindo Malagodi. Si aggiunge inoltre che lo stesso settimanale organo del partito, *Lotta di classe*, non aveva ancora raccolto, in quattro anni di vita, i cinquemila abbonati necessari a sostenerlo e il suo bilancio era gravato da un notevole passivo (quattromila lire allo scadere del 1894) a malapena coperto dalle casse del partito. D'altra parte il mercato giornalistico era già largamente occupato da quotidiani ricchi di esperienze e di mezzi. L'epoca d'oro del giornalismo, quando una penna facile e pochi soldi bastavano a un giovane audace per aprirsi in quel campo la via del successo, era tramontata. Nelle mutate condizioni del Paese il lancio di una nuova impresa

giornalistica richiedeva innanzi tutto moderni impianti redazionali e amministrativi, fondi di riserva per fronteggiare le inevitabili perdite iniziali e forse non soltanto iniziali; comportava cioè un largo impiego di capitali, che né banchieri, né governi avrebbero fornito al Partito socialista.

Ma la consapevolezza delle difficoltà che viene agli organismi dirigenti del partito dalle dirette e indirette esperienze fatte in materia, non implica una resa di fronte a esse. Si tratta invece di prendere l'iniziativa nelle condizioni migliori, evitando nuovi insuccessi. Le sollecitazioni che vengono da più parti all'Ufficio Esecutivo della Direzione, unite ad accuse di indolenza e di insensibilità di fronte alla viva esigenza dei socialisti di avere un proprio quotidiano, non valgono a indurre i responsabili a iniziative avventate, ma contribuiscono certamente a impedire che si cada in facili rassegnazioni. Nella riunione plenaria della Direzione del Partito che si tiene a Bologna, nell'aprile del 1896 in vista del Congresso nazionale, si delibera di porre il problema all'ordine del giorno dei lavori del Congresso e concrete misure vengono anche prese per avviare la raccolta dei fondi necessari. A tale scopo si decide di devolvere a favore del quotidiano le somme raccolte in occasione delle manifestazioni del 1° Maggio, si prende atto delle offerte di aiuti già pervenute allo stesso scopo da parte di socialisti abbienti, si accetta la proposta di Enrico Ferri di tenere una serie di conferenze a pagamento e si stabilisce infine di iniziare la raccolta di abbonamenti.

Una settimana dopo, la *Lotta di classe*, per smorzare gli eccessivi entusiasmi precisa che per dar vita al giornale non bastano le sottoscrizioni di piccole somme da parte degli iscritti. Occorre un capitale iniziale non inferiore a 140.000 lire per raccogliere le quali si fa appello ai «socialisti ricchi» perché contribuiscano con generose offerte.

Nel Congresso nazionale, che ha luogo nel luglio del 1896, il problema della fondazione del quotidiano viene posto con la dichiarata volontà di risolverlo rapidamente. La ventata reazionaria crispina è appena passata e le condizioni politiche nel Paese sono rapidamente migliorate, e anche la situazione finanziaria del partito non è delle peggiori, si che il Congresso ritiene che mediante un ulteriore sforzo di tutte le organizzazioni del partito sia possibile raccogliere i fondi necessari.

Al Congresso i pareri sono discordi sull'entità dei mezzi occorrenti ad avviare con sufficiente sicurezza il giornale, per cui la discussione congressuale verte esclusivamente su questo problema. Il preventivo massimo è quello di Costantino Lazzari che ritiene necessario stanziare un capitale iniziale di almeno 250.000 lire, mentre Guido Podrecca ritiene siano sufficienti 100.000 lire e altri ritengono che anche una cifra inferiore possa bastare.

La discussione si chiude con la decisione di iniziare comunque la raccolta dei fondi, e con la nomina di una commissione tecnica, alla quale viene demandato il compito di studiare il problema e proporre la soluzione.

Il lavoro preparatorio viene condotto con grande rapidità. Le difficoltà di natura finanziaria sono superate mediante una larga sottoscrizione alla quale contribuiscono, insieme ai singoli iscritti, le organizzazioni socialiste e operaie e vari settimanali e riviste del partito, più tremila abbonamenti. Il passivo previsto per il primo anno di vita è calcolato in 50.000 lire, somma che sarà largamente coperta dalle sottoscrizioni che continueranno ininterrotte dopo la pubblicazione del giornale e che raggiungeranno allo scadere dell'anno la cifra di oltre 36.000 lire. Resta ancora da stabilire la sede, e, tra Roma e Milano, la scelta cade su Roma: alla capitale del socialismo italiano si preferisce la capitale dello Stato, ad af-

fermare la volontà dei socialisti di porsi come un movimento nazionale, non localizzato ad alcune regioni d'Italia. E infine il nome da dare al nuovo foglio. Enrico Ferri, che già in queste prime vicende ha avuto gran parte, propone *Italia nuova*, ma si preferisce alla fine l'augurale nome *Avanti!*, che già aveva dei precedenti nella tradizione del giornalismo operaio italiano e internazionale. Due suggestioni prevalgono però su tutte nel determinare la scelta: il ricordo dell'*Avanti!*, modesto e battagliero fondato nel 1881 da Andrea Costa e l'esempio dell'ammirato partito socialista tedesco che nel 1890 aveva battezzato con lo stesso nome, *Vorwärts!*, il proprio quotidiano, anche qui forse ricordando un altro *Vorwärts!*, apparso in Francia ad opera di esuli tedeschi, al quale avevano collaborato Marx ed Engels.

Direttore del giornale con sette voti contro cinque astenuti e uno a Enrico Ferri, viene nominato dal Consiglio Nazionale del partito Leonida Bissolati, già direttore del settimanale socialista cremone *L'Eco del popolo*, già allievo del Carducci, fornito di notevole preparazione letteraria oltre che politica, e autore, tra l'altro, di una prefazione a una traduzione italiana del *Capitale*, prova di una sua dimestichezza con i testi marxisti che faceva invece totalmente difetto all'altro candidato, Enrico Ferri, privo inoltre di esperienze giornalistiche e nuovo alla milizia del partito.

Neanche in Bissolati però gli interessi teorici trovano gran posto e basta a questo proposito notare come nell'*Avanti!* da lui diretto non trovi eco in sede di cronaca l'opera che proprio in quegli anni Antonio Labriola svolge all'Università di Roma. Vivissima è invece, e anche di questo è documento il giornale, la sua sensibilità per quei motivi di democrazia e di giustizia maturati in seno all'ala socialmente più avanzata del movimento democratico risorgimentale e che il socialismo accoglieva precisandoli e arricchendoli di forza e di concretezza, alla luce delle prime influenze marxiste.

25 DICEMBRE 1896

Il primo numero dell'*Avanti!* appare il 25 dicembre del 1896. Il corsivo agile della testata e l'esclamativo finale sembrano voler sottolineare il significato di baldanzosa sfida che assumeva la comparsa nella capitale di un quotidiano socialista. E tono di sfida ha pure il «fondo» inaugurale di Bissolati, dedicato al Presidente del Consiglio, marchese Starabba di Rudinì. Successore di Crispi, il Rudinì era parso agli inizi del suo ministero il liquidatore dell'avventata politica africana del suo predecessore e della sua politica interna, ispirata a un sempre aggravantesi isterismo reazionario. Ma i metodi «forti» smessi per qualche tempo, non tardarono a tornare, e lo stesso Rudinì assicurava alla borghesia italiana che egli, vigile sentinella, avrebbe impedito alle forze della sovversione di «passare». «Di qui si passa», risponde a lui Bissolati nel suo articolo e continua denunciando il processo di involuzione dal quale sono travolti i vecchi gruppi dirigenti liberali, rassegnati a far getto, pur di stroncare l'avanzata delle forze nuove, di quegli stessi principi ideali in nome dei quali essi avevano condotto la rivoluzione nazionale e liberale in Italia. «...voi potete mandare - scrive Bissolati - i vostri poliziotti nei luoghi dove questo pensiero [pensiero socialista] si elabora, mandarli a sciogliere le organizzazioni operaie e i circoli socialisti; potete, commettendo reati previsti dal vostro codice penale, sopprimere per gli operai e per socialisti i diritti elementari di riunione, di parola, di associazione promessi dal vostro Statuto; potete elevare di nuovo a reato il diritto di sciopero, saldando nuovamente al collo dei salariati moderni il collare dei servi, in spregio ai principi proclamati dalla rivoluzione borghese; potete scarpicciarvi a mandar tratto tratto qualche socialista in galera o alle isole; potete meditare, voi rappresentante di una classe andata al potere coi plebisciti, quanti attentati vi piaccia contro il suffragio popolare; voi potete fare tutto questo e anche più, ma non potete fare che questi atti di brutale reazione non dimostrino anche più chiaramente che la causa della emancipazione operaia e la causa del socialismo sono tutt'uno con la causa della li-



La prima redazione dell'*Avanti!*. Nella prima fila in alto da sinistra: [!] (impiegato), I. Bonomi, A. Susi (capo-cronista), W. Mocchi, E. Mazzoni (amministratore), Garzia Cassola, T. Valenti (usciera). Nella seconda fila da sinistra: A. Schiavi, L. Mongini (cassiere), L. Bissolati, O. Morgari, G. Galantara

bertà di pensiero e progresso civile». E il nuovo giornale vuole essere una delle armi più efficaci nelle mani del proletariato che è il grande protagonista di questa grande lotta per la libertà. «...in questo momento in cui al principiarsi di un nuovo e sistematico periodo di violenze, si pone alla coscienza pubblica il dilemma: o colla reazione, o col socialismo per la libertà e la civiltà, [...] il partito socialista italiano, con uno sforzo collettivo che desta l'ammirazione dei suoi stessi avversari, prende posto di combattimento qui, nella capitale della borghesia, per spiare più dappresso le mosse del nemico, sorprenderne i segni del dissolvimento e affrettarlo colla critica e colla battaglia quotidiana. E mentre si vuol soffocare la propaganda ristretta dei nostri circoli, il partito si foggia la più potente e perfezionata arma di propaganda, si eleva questa grande tribuna da cui manda per tutte le terre d'Italia - rispondendo alle voci fraterne che vengono d'oltre i confini - la parola della organizzazione proletaria internazionale».

Il successo del giornale fu immediato e di vaste proporzioni; le 40.000 copie del primo numero furono tutte esaurite e l'amministrazione non fu in grado di far fronte alle numerose richieste che le pervenivano da ogni parte. Le precedenti discussioni, il lavoro di raccolta dei fondi, la creazione di una fitta rete di corrispondenti, avevano contribuito a legare tutto il partito all'iniziativa, sì che la comparsa del giornale fu salutata col senso di soddisfazione e di orgoglio con cui si saluta una vittoria.

Ed in realtà per i socialisti italiani la fondazione dell'*Avanti!* era una vera e grande vittoria. Il Partito socialista usciva definitivamente dal proprio stato di minorità. Esso aveva creato le proprie organizzazioni, aveva eletti i suoi deputati, aveva finalmente il suo giornale tecnicamente al livello dei maggiori organi di stampa della borghesia, ricco di nuovi fermenti politici e ideali, indipendente da ogni forza esterna, e collegato a tutto un movimento di portata internazionale, del quale si avverte la presenza fin dai primi numeri.

Questo legame profondo e organico con forze nuove e in movimento di ascesa è il maggior elemento di forza del nuovo giornale. Le sue fonti di finanziamento non sono i fondi segreti dei ministeri, ma i suoi stessi lettori. Il suo direttore, osserva Turati, non ha oscuri padroni, ma è responsabile solo di fronte al partito, e gode di un'autonomia quale già non hanno più i direttori di altri giornali; la rete dei corrispondenti, che coincide con quella dell'organizzazione socialista, è costituita da uomini che portano nella loro attività non l'indifferenza del professionista, ma l'interesse vivo di chi è per-

sonalmente partecipe della lotta che il giornale conduce. La guerra che i socialisti scatenarono di lì a poco contro le corrotte camarille dominanti nelle amministrazioni comunali, specie meridionali, assumerà una risonanza nazionale proprio ad opera di queste pattuglie distaccate dell'*Avanti!*, e queste stesse pattuglie costituiranno anche una capillare e vigile rete per la denuncia di tutti i soprusi e i reati della forza pubblica e in genere delle autorità periferiche attive in ogni angolo d'Italia, dove il socialismo sia rappresentato.

La sostanziale unità di vedute ideali che esiste tra il direttore e tutti i suoi collaboratori, vicini e lontani, caratterizza nettamente il giornale socialista e ne fa un tutto organico, dove non esistono squilibri tra il commento politico e il resoconto parlamentare, la cronaca nera e la corrispondenza di provincia. Tutte le campagne per la difesa della libertà e dei diritti di tutti i cittadini, contro ogni forma di corruzione e di parassitismo vedono così, da questo momento, in prima fila l'*Avanti!*. La critica, fatta da un punto di vista schiettamente liberale e democratico, alla vita sociale e politica del tempo, finisce col trovare nel giornale socialista la sua sede migliore e così all'opera dell'infaticabile Bissolati si accompagna non di rado, non solo la collaborazione dei suoi compagni, ma anche quella di rappresentanti autorevoli della democrazia italiana, che fiancheggiavano in molti casi la lotta dei socialisti. E l'agitazione dei problemi politici e sociali è sempre tenuta su di un piano che non è genericamente propagandistico, ma seriamente costruttivo, sì che a breve distanza dalla sua nascita, l'*Avanti!* è già al centro della polemica politica e del dibattito giornalistico, gareggiando, afferma Benedetto Croce, «coi migliori [quotidiani] degli altri partiti e a volte li supera per la gravità delle idee che veniva propugnando e proponendo alla discussione».

Ma la intensa partecipazione alla lotta



politica italiana, non fa perdere di vista al giornale il carattere internazionale della azione socialista. Rappresentanti eminenti del socialismo internazionale, primi tra essi Paul Lafargue, genero di Marx, ed Eleonor Marx-Aveling collaboranti all'*Avanti!* con articoli e corrispondenze; largo spazio viene dedicato alle lotte operaie e ai problemi teorici e tattici dibattuti nei vari movimenti socialisti europei. Il senso di solidarietà che nasce tra i socialisti italiani per il loro compagni stranieri si manifesta nel fatto che essi non lasceranno mai senza risposta gli appelli che l'*Avanti!* rivolge, in occasione di grandi lotte del lavoro che avvengono fuori d'Italia, per la raccolta di fondi a favore degli scioperanti. In questo stesso quadro va anche vista la campagna promossa dal giornale perché i socialisti svolgano opera di propaganda e di educazione tra i lavoratori italiani che vanno a lavorare all'estero, al fine di ottenere che essi, una volta arrivati sui posti di lavoro, si pongano in contatto con le organizzazioni operaie locali e ne seguano le direttive, evitando le tentazioni della concorrenza sul piano del minore salario e del crumiraggio, causa di frequenti sanguinosi incidenti.

UN QUOTIDIANO DI VEDUTE INTERNAZIONALI

Le corrispondenze dall'estero aumenteranno poi enormemente dopo i fatti del '98, quando molti socialisti italiani saranno costretti a riparare fuori d'Italia per sfuggire alle condanne generosamente elargite dai tribunali militari. Sorgerà allora tutta una nuova categoria di «inviati» che nella forma più accessibile, derivante dal fatto che essi giudicano alla luce delle loro esperienze italiane, scriveranno sui problemi anche minuti della vita dei movimenti operai e socialisti dei paesi che li ospitano, sulle analogie e le differenze tra questi e il movimento italiano, sul costume, sulle tradizioni, a volte anche sugli sviluppi della cultura, sulle correnti letterarie e artistiche.

Pur entro i limiti propri di un quotidiano, l'*Avanti!* cerca infatti anche di sollecitare e soddisfare gli interessi culturali dei suoi lettori, dedicando a questo scopo la quinta colonna della prima pagina. Non esiste, è vero, un orientamento ideologico preciso, e, se un indirizzo prevale sugli altri, esso è quello positivista, influenzato, soprattutto nella sua sociologia, dal marxismo. Permeata di positivismo è del resto in questo periodo larga parte della cultura italiana; nè il marxista Antonio Labriola, che il giornale ricorda spesso con parole di ammirazione e di plauso, ama servirsi del giornale per difendere tra i socialisti i risultati delle sue

ricerche teoriche. Il livello degli articoli culturali dell'*Avanti!* è però generalmente dignitoso, e soprattutto colpisce la sincerità dell'impegno col quale i collaboratori affrontano il problema di mantenere il contatto con i lettori, aiutarli nella formazione di una più matura e moderna coscienza politica e morale, avvicinandoli a tutta la tradizione democratica e socialista italiana, avviandoli al culto della libertà in tutte le sue forme e al rispetto delle norme di una morale rigorosa. Rievocazioni e recensioni storiche hanno per questo un posto particolarmente importante, insieme con le informazioni e le discussioni sui problemi teorici e pratici relativi alla vita del movimento operaio, e con frequenti volgarizzazioni scientifiche. Non mancano neanche notiziari aggiornati e critiche sulla produzione letteraria e artistica dove spesso si leggono pezzi scritti con gusto e giudizi equilibrati e intelligenti su uomini come Fogazzaro o Rapisardi, Mascagni o D'Annunzio. Garbati e scorrevoli sono anche i frequenti bozzetti letterari (Edmondo De Amicis oltre che collaboratore egli stesso è ispiratore di molti giovani aspiranti scrittori), e così i *reportages* dall'Italia e dall'estero, tra i quali val la pena di ricordare, come esempio della fresca semplicità e della forza di persuasione dei primi propagandisti socialisti, quelli di Oddino Morgari, primo e troppo bonario amministratore del giornale, che gira per l'«Italia sconosciuta», per le regioni più misere e desolate d'Italia, parlando poi ai suoi compagni con accenti di profonda umanità, contribuendo a smantellare la pesante eredità di pregiudizi regionalistici che erano penetrati tra le classi popolari del Nord, relativi alla inferiorità naturale delle popolazioni meridionali.

La scelta del romanzo d'appendice è anch'essa particolarmente curata, e ogni volta essa è soggetto di discussioni in sede redazionale, che partono dalla dichiarata premessa che un testo che abbia vera validità artistica è per questo stesso fatto opera formativa ed educativa. Ciò non toglie però che alcune volte la preoccupazione contenutistica prenda la mano e appaiono così in appendice romanzi «sociali» o addirittura «socialisti», che poco hanno da invidiare alle appendici tradizionali dei giornali popolari. Le scelte infelici però non abbondano: Tolstoj e Balzac ritornano più volte nelle appendici dell'*Avanti!*, accompagnati da articoli che ne inquadrano la vita e l'opera, e anche la maggior parte della letteratura minore che viene riprodotta è generalmente a un livello decoroso.

Il nuovo giornale insomma, anche sul piano culturale, riesce rapidamente a darsi una propria fisionomia e a svolgere una propria funzione, e questa impressione esce confermata anche dal confronto con altri più esperti e più dotati giornali, entro i quali gli interessi culturali intristiscono sotto la cappa di un accademico vuoto. Certamente, l'*Avanti!* non è un centro di elaborazione di originale cultura socialista, ma risente del fatto di essere legato a un movimento vivo, al quale guarda con simpatia e interesse la parte intellettualmente più vivace e aperta dell'opinione pubblica italiana, «tutta o quasi tutta - conferma ancora Benedetto Croce - la parte eletta della giovane generazione».

E «giovane» veramente appare l'*Avanti!*, aggressivo ma senza odio, audace e generoso, pronto a battersi per tutte le cause alle quali si lega un'affermazione di libertà e di giustizia, siano esse l'indipendenza della Grecia o il salario delle mondine, la difesa dello Statuto o il lavoro dei fanciulli, i diritti del Parlamento o l'istruzione elementare. Ma sa anche, quando è il caso, ridere degli avversari. La satira del costume politico e morale del vecchio mondo trova sempre posto sulle colonne del giornale, ed è spesso felice. Le vignette di Gabriele Galantara creano dei tipi che resteranno nella storia della caricatura socialista; l'ironia di Guido Podrecca è scoppiettante e incisiva, si aggira tra capitalisti panciuti e generali imbelli, «commendatori» ladri e bottegai esosi, preti senza fede e onorevoli senza onore, piccoli borghesi cupidi di servire e forcaioli arrabbiati. Giovane ancora, Podrecca ignorava che il destino avrebbe consumato su di lui la suprema ironia di mandarlo a finire tra i suoi personaggi di un tempo, allorché questi trovarono in Mussolini il salvatore di tutti i loro profondi e remoti ideali. ▲

■ I direttori dell'*Avanti!* dalla nascita al fascismo

LEONIDA BISSOLATI “IL COMPAGNO PELLOUX”

La spinta decisiva alla unificazione delle opposizioni data dal governo. Alle repressioni sanguinose Pelloux intende far seguire la reazione legale, approvata dal Parlamento e fatta legge del regno: la difesa della libertà diventa così la bandiera dell'opposizione.

Già dal dicembre del '98, quando i provvedimenti illiberali di Pelloux non sono ancora stati presentati al Parlamento, l'*Avanti!* traccia, in una serie di articoli, la linea condotta da seguirsi, che è quella di battersi con assoluta intransigenza e rifiutare ogni tregua fino a quando la libertà non sia stata integralmente restaurata nel Paese, e la sua conservazione non sia stata garantita dalle dimissioni del governo. Bissolati e Treves, Bonomi e Cabrini, Salvemini e Modigliani, Ferri e Prampolini, si alternano sulle colonne del giornale per ribadire tale volontà di lotta senza compromessi; per denunciare la degenerazione di un gruppo politico che pur dichiara di ispirarsi al liberalismo classe cavouriano e che del liberalismo sta consumando il peggior tradimento: per proporre un fronte unico di tutte le forze democratiche; per dichiarare infine che l'opposizione rifiuterà ogni collaborazione col governo, ogni contatto, ci sarà sistematicamente demolitrice fino a quando non si è risolta la questione preliminare del rispetto della libertà.

Il 4 febbraio del 1899, il programma di Pelloux si concretizza in un progetto di legge che viene presentato alla Camera e accolto dalle opposizioni al grido di «Viva lo Statuto!». «Il fatto – commenta l'*Avanti!* – è meno strano di quel che sembra [...]. Chi ha in mano il potere tende a rompere i limiti che all'uso del potere vengono imposti dalle leggi». Questa tendenza vanificata nei Paesi dove gli ordinamenti liberali sono profondamente radicati nel costume, può portare, se non contrastata, a risultati rovinosi. In Italia, dove la coscienza pubblica, già debole, è stata oscurata dagli avvenimenti, i detentori del potere tentano ormai di disfarsi di «ogni impaccio legale, che limiti la loro padronanza, che vietino il prevalere assoluto dei loro interessi...». Se questo attentato riuscisse, la colpa sarebbe di tutto il Paese, che non ha saputo trovare in sé le forze necessarie a una vittoriosa resistenza. Perciò tutto il Paese deve essere chiamato alla «riscozza»: mentre «i reazionari tentano di abbattere la costituzione, i partiti popolari si fanno avanti a rivendicarla» (7 febbraio 1899).

La difesa dello statuto diventa da questo punto momento la parola d'ordine dei socialisti. Carlo Alberto appare in veste di sovversivo nelle vignette di Galantara e il grido di «Viva Carlo Alberto» risuona per le vie di Roma. «Tattica umoristica» dichiara impermalito un oppositore della tattica dell'*Avanti!* che si domanda se sia proprio il caso di presentare al proletariato che si è levato in piedi, il reativo statuto elargito da Carlo Alberto come supremazia rivendicazione. Ma anche se «umoristica», questa è, secondo Bissolati, la tattica da seguire. Lo statuto, riconquistato dal proletariato, dai partiti popolari coallizzati, non sarà più quello di prima, assumerà un ben diverso significato e valore nella realtà politica italiana. Segnacolo della libertà borghesi, esso potrà assolvere la stessa funzione per il proletariato se esso saprà farlo proprio, e, sul terreno tattico, la difesa dello statuto permette all'opposizione di mantenersi sul terreno della legalità spingendo invece nel campo opposto le forze retrive, e permette inoltre, alle forze eterogenee che su tale linea si battono, di mantenersi unite senza confondersi, di «camminare duniti e colpire insieme».

D'altra parte, la battaglia politica che avrà il suo campo in Parlamento, viene preparata in uno spirito che va molto al di là della rivendicazione dello Statuto albertino. Camillo Prampolini, l'«evangelizzatore» delle plebi emiliane, il nemico di ogni forma di violenza, con la fermezza della sua fede assoluta nei valori della libertà, fa luce sul significato più alto che la lotta in corso assume. Le

leggi proposte da Pelloux, egli scrive, sarebbero un atto di violenza anche se, per ipotesi, fossero approvate, nonché dalla maggioranza del Parlamento, anche dalla maggioranza del Paese, perché una maggioranza ha il «diritto di modificare tutte le leggi, compreso lo statuto, ma non ha il diritto di perseguire e schiacciare le minoranze, sopprimendo a loro danno la libertà di pensiero, di parola e di propaganda». Le nuove leggi hanno lo scopo di dare al governo la facoltà di sciogliere tutte le associazioni e sopprimere tutti i giornali che siano dichiarati sovversivi. Ma né governo, né tribunali, né maggioranze parlamentari potranno mai avere «il diritto mostruoso di erigersi a giudici inappellabili delle varie teorie politiche ed economiche che si contendono il campo e di costringere al silenzio chi professa opinioni diverse dalle loro [...]. L'ordine sociale [...] nessun perturbamento, nessuna violazione può subire più grave che questa d'impedire a qualcuno l'esercizio del più alto e sacro dovere dell'uomo, quello di manifestare e, con la discussione e la propaganda, procurar di trasferire nella coscienza dei propri simili ciò che si crede essere la verità» (16 febbraio 1899).

Da questa impostazione nasce la proposta, lanciata dall'*Avanti!*, di un metodo di lotta nuovo nella storia del Parlamento italiano, quello dell'ostruzionismo. Dal momento che la maggioranza si appresta a consumare un attentato gravissimo ai diritti delle minoranze, tutte le armi di lotta diventano lecite: il diritto alla libertà è un diritto che pone sempre dalla parte della giustizia chi lo difende. Ma perché la tattica dell'ostruzionismo dispieghi tutta la sua efficacia, essa deve essere approvata e sostenuta dal Paese. «Non sempre tra i rappresentanti dell'Estrema e i loro elettori è quello scambio costante di relazioni e di idee che stabiliscono la forza delle rappresentanze popolari». Bisogna che a soccorrere i deputati dell'opposizione ci sia «l'aiuto e lo stimolo delle associazioni operaie, dei gruppi politici e degli elettori in genere che fanno parte dei loro collegi». Il governo e il Paese debbono sentire «per la via dei rappresentanti dell'Estrema la voce, i desideri, la volontà e le minacce dei partiti popolari e dei collegi elettorali». Si convochino quindi in tutto il Paese grandi assemblee popolari, si pronuncino esse sulle opportunità dell'ostruzionismo e si battono con i loro rappresentanti. «Il Paese deve salvare se stesso» (5 aprile 1899).

Da questo momento l'*Avanti!* diventa l'organo della battaglia ostruzionistica. Accanto ai resoconti parlamentari, quotidianamente vengono pubblicati i «bollettini» dell'ostruzionismo e gli ordini del giorno che associazioni politiche democratiche votano in appoggio all'opera dei parlamentari. La lotta si fa di giorno in giorno più aspra, sì che Pelloux, messo alle strette, tenta la via del colpo di forza. Con procedimento palesemente incostituzionale le leggi restrittive delle pubbliche libertà vengono dichiarate leggi dello Stato con decreto reale pubblicato il 22 giugno del '99, e presentato alla Camera per l'approvazione entro il termine prorogabile di un mese. La lotta in Parlamento tocca a questo punto la sua fase più drammatica. Anche rappresentanti della Destra vedono in questo atto un oltraggio al Parlamento e una violazione aperta dello statuto e insorgono contro il governo. L'ostruzionismo riprende più aspro e serrato di prima, e allora il governo per stroncarlo propone una riforma del regolamento interno della Camera. Sono le ultime battute. All'apertura di una votazione, dopo che il presidente, che parteggia per il governo, ha respinto tutte le eccezioni avanzate dai deputati dell'Estrema, i deputati socialisti Prampolini e De Felice, seguiti da Bissolati e Morgari, rovesciano le urne già pronte e impediscono la votazione, mentre un violento tumulto si scatena nell'aula. La sera stessa con decreto reale, la sessione legislativa viene chiusa.

«L'estrema sinistra – commenta

l'*Avanti!* – [...] ha conseguito il suo scopo [...]. La violenza viene esercitata da lunghissimo tempo ormai. Ma aveva un'apparenza di legalità non distrutta dalle nostre quotidiane denunce. Governo e maggioranza eran fuori dalla legge, ma non in modo visibile per coloro che non vivono in mezzo ai partiti che sono più bersagliati [...]. Governo e maggioranza volevano mettersi in regola con la legge, come amanti che vogliono sancito dal sindaco il fatto compiuto. L'Estrema sinistra si è opposta; ed ha colto l'occasione per una tremenda requisitoria contro le camorre imperanti, la quale ha concluso col dichiarare governo e maggioranza fuori della legge ieri e per condannarli a rimanere fuori domani e sempre [...]. Questo è il significato altissimo della nostra battaglia...» (2 luglio 1899).

Ed in realtà, la battaglia era vinta. Alla riapertura della Camera, nell'ottobre, ricominciava aspra la lotta in Parlamento, ma l'agitazione era ormai estesa a tutto il Paese e la maggioranza attiva di esso era con gli «ostruzionisti». D'altra parte il decreto Pelloux, il «decretone» lo definiva l'*Avanti!*, veniva registrato con riserva dalla Corte di Conti, e considerato giuridicamente inesistente dalla Corte di Cassazione e gli sforzi del suo autore per ottenere l'approvazione dalla Camera risultano vani, perché l'opposizione si fa sempre più forte e più agguerrita. Il ricorso al Paese si rende necessario e le nuove elezioni sono una condanna della politica governativa: i deputati socialisti tornano in Parlamento raddoppiati e tutta l'Estrema vede crescere la propria rappresentanza. La prima seduta della nuova Camera basterà a indurre alle dimissioni l'uomo che l'*Avanti!* ormai indica come il «compagno Pelloux», in riconoscimento del suo indiscutibile merito di aver dato un rapido e vigoroso incremento allo sviluppo delle forze socialiste in Italia.

LA REPRESSIONE

L'uscita dell'*Avanti!* coincide con la ripresa degli scioglimenti di organizzazioni operaie e socialiste, le Camere del Lavoro vengono sottoposte a una massiccia offensiva, l'*Avanti!* stesso viene sequestrato con sempre maggiore frequenza e con pretesti tanto implausibili che le antisocialiste associazioni della stampa di Roma e di Milano sono costrette a protestare, naturalmente invano; aleggia inoltre nell'aria il progetto di concedere ai proprietari il voto plurimio, in via sperimentale per le sole elezioni amministrative, salvo ad estenderlo, in un secondo tempo, alle politiche.

Gli animi si esasperano. Gli anarchici, e gli anarchici italiani di fine-secolo son tra i più seri del mondo, da siffatti episodi traggono conferma che dalla lotta legalitaria non c'è niente da sperare e che bisogna far ricorso alle armi classiche della bomba e del pugnale. Uno di essi, Acciarito, nell'aprile del '97 tenta di risolvere per suo conto il problema con un attentato a Umberto I; il colpo non riesce e il governo scatena una vasta ondata di persecuzioni e non manca l'innocente ammazzato in carcere dalle forze dell'ordine. Nei mesi successivi, il governo reprime scioperi e ne arresta e processa i promotori, e chi sfugge ai giudici finisce al domicilio coatto. Nell'autunno, gli effetti della crisi economica cominciano a farsi sentire con maggiore asprezza e le dimostrazioni popolari di protesta si intensificano, per assumere poi, dopo i rigori dell'inverno, un carattere più esteso e più drammatico. Rudini reagisce con gli stati d'assedio, le cannonate, i tribunali militari. È la crisi del '98. Il successore di Rudini, il generale Pelloux, tenterà di legalizzare e rendere permanente il regime di reazione, ma l'opposizione democratica, della quale i socialisti costituiscono il nerbo, stroncherà tutte le sue manovre, battendosi con estrema energia in Parlamento e nel Paese. Il vecchio ceto dirigente liberale, sopravvissuto alle lotte



Cremona - Osteria della Marcella - Ritratto di gruppo
Leonida Bissolati con gli amici (Fazioli Ernesto)

politiche risorgimentali, cadrà così ingloriosamente, e i suoi ultimi rappresentanti spariranno definitivamente dalla vita del Paese, per lasciare il posto a nuovi uomini e a nuove forze.

In questa grande battaglia politica che si protrae per anni e che conosce momenti di estrema durezza, l'*Avanti!* ha posto di protagonista.

Quando la lotta era ormai conclusa, nel 1900, Arturo Labriola, che per l'indirizzo politico di Bissolati non nutriva eccessive simpatie, dichiarò nel Congresso del partito che quando «le libertà d'Italia sembravano rovinare e tutti erano incerti sulla via da tenere», Bissolati aveva intuito quale fosse la tattica migliore e l'aveva sostenuta e diretta. E in realtà, la lotta contro i tentativi reazionari di fine-secolo è condotta dall'*Avanti!* con coerenza ed efficacia.

Il Partito Socialista Italiano era sorto sulla base dei principi legalitari ai quali si ispirava la Seconda Internazionale, e ai quali aderivano le maggioranze socialiste di tutti i Paesi i cui regimi permettevano che la lotta di classe si svolgesse sul terreno della legalità. In Italia, in particolare, il partito era sorto con la separazione netta dagli anarchici, avvenuta a Genova nel '92. Ma una unità ideologica ancora non esisteva e i tentativi reazionari degli anni successivi avrebbero potuto ancora esporre il partito ai pericolose tentazioni di deviazione in senso insurrezionario, che avrebbero portato allo sbaraglio l'intero movimento. D'altra parte, la mancanza di ogni resistenza avrebbe potuto indurre le masse popolari socialiste all'avvilimento e alla disfatta. La Direzione del partito, attiva fino ad allora a fini prevalentemente disciplinari e amministrativi, coi suoi membri dispersi in varie regioni, costretta per di più a tener conto delle tradizioni autonomistiche delle organizzazioni locali, non è in grado di organizzare e dirigere la resistenza. Il giornale, che è diffuso tra tutti i socialisti, che si presenta come la voce ufficiale del partito, ha la possibilità invece di coordinare e dirigere la lotta, e Leonida Bissolati si dimostra in grado di far fronte a tutte le sue responsabilità. La linea di condotta alla quale egli si ispira riesce a galvanizzare il partito in una resistenza energica e impetuosa, che non esclude l'uso dei mezzi extra-legali nel caso di legittima difesa e questo è il caso dell'ostruzionismo parlamentare che l'*Avanti!* promuove ed esalta. Restando fermo sul terreno del rispetto della legalità costituzionale, i mezzi legali di lotta, provocando alla fine il loro isolamento, nel Paese prima ancora che nel Parlamento, rendendone possibile la sconfitta.

Nel gennaio del '97, nella sola Roma vengono sciolte per decreto prefettizio la Federazione socialista, la Camera del Lavoro, dodici cooperative di produzione di lavoratori. «Ve la ricordate – scrive l'*Avanti!* – questa nostra classe dominante dieci o quindici anni fa? Essa passava nel continente europeo quasi come la più illuminata, la più spregiudicata e liberale. Quando poteva farne al Vaticano – in nome dello Stato laico – era il suo gusto; la libertà era ancora il suo nome tutelare e di libertà si faceva elargitrice spontanea, come allorché nel 1882 attuava il suffragio allargato, riforma che fu detta la valvola delle patrie istituzioni». Oggi invece «la classe dominante, accecata dalla pau-

ra non ragiona più... Così se vede due socialisti trionfare nelle grandi città, subito pensa di fare una legge speciale elettorale per le grandi città: se una associazione socialista lavora con qualche risultato, eccoti un decreto illegale di scioglimento; se i socialisti [...] riescono ad iscriverne in tutta Italia un migliaio di nuovi elettori, eccoti un progetto restrittivo del suffragio...». Essa insomma «cerca di attraversare ogni via pacifica, graduale e legale di miglioramento alle classi lavoratrici, e perciò viola le leggi che essa fece, e altre ne inventa di reazione» (20 gennaio 1897).

Nel marzo '97, una circolare riservata del ministro Guardasigilli ordina ai magistrati di condurre un'accurata indagine sui socialisti e su ogni loro attività. L'*Avanti!* la riproduce commentando: «È lo spirito di questura, penetrato in ogni più delicato ufficio pubblico, che macchia fin la giustizia [...]; a questo punto non erano arrivati nemmeno i borbonici e gli austriaci nel più basso periodo della decadenza» (25 marzo 1897).

Con l'autunno del '97, le agitazioni e gli scioperi si intensificano in tutta Italia. Gli effetti della crisi economica si fanno sentire, e l'*Avanti!* denuncia la gravità della situazione, chiedendo provvedimenti di emergenza, primo tra tutti l'abolizione del dazio sul grano. L'azione che i socialisti svolgono in Parlamento a questo fine però senza è risultato. Gli ammonimenti del giornale non cessano e i sequestri continui non valgono a migliorare la situazione. «Si sequestrano le parole, restano le cose», e «le cose» arrivano al punto da premere in maniera così minacciosa, che il 23 gennaio 1898, il governo decide una diminuzione del dazio. Ma il provvedimento non basta e la crisi cammina. Al di là della crisi economica, che è tragica, e lo dimostrano in Parlamento i socialisti, è in atto una crisi politica, che i metodi di governo, uttersamente reazionari, aggravano rapidamente. Le classi popolari vedono nel governo un nemico, la stessa ala più aperta della nuova borghesia non ripone più in esso alcuna fiducia, ed è infine lo stesso ceto dominante che non ha più fiducia nelle proprie forze, nella propria capacità di governo, e non vede salvezza che nella repressione. La crisi economica diventa così a un certo punto la causa occasionale perché la crisi politica esploda, e prima ancora che



i cruenti fatti del maggio lo dimostrano con drammatica evidenza, l'Avanti! ha già una chiara coscienza della realtà delle cose.

Il progressivo decadere del costume politico e morale del vecchio mondo, già posto clamorosamente in luce dagli scandali bancari, ha già trovato nell'Avanti! cronisti e commentatori acuti. L'imminenza della crisi sembra quasi esser prevista dal giornale e anche le sue denunce si fanno più lucide e più tese.

L'incrudelirsi delle repressioni e l'atteggiamento della magistratura vengono giudicati non come espressione di volontà malvagia, ma di costume tradizionalmente repressivo. «Il servilismo del giudice italiano è di forma specialissima; di rado tende a fini personali; è la sopravvivenza di una forma propria ai governi assoluti; è il feticismo per il principio di autorità» (5 gennaio). L'impotenza governativa è denunciata in maniera esplicita: «...la rivolta per miseria è imminente in Italia [...]: voi avete il senso del pericolo, ma siete impotenti a prevenirla» (9 gennaio).

L'ARRESTO DI TURATI E BISSOLATI

La reazione del governo ha così finalmente via libera. Tutto il vecchio ceto dirigente, dai ministri ai prefetti ai generali, trova per la repressione le energie che non ha saputo trovare per una oculata opera di governo. Il potere passa quasi ovunque nelle mani dell'autorità militare, si instaura il regime degli stati d'assedio. Bava-Beccaris a Milano conduce grotteschi assalti contro conventi e spara cannonate contro le folle di dimostranti, in prevalenza donne. Cento morti a Milano e circa cinquecento feriti, secondo le cifre ufficiali, e decine di morti in altre parti d'Italia. Al cannone si accompagna-

no le manette. Socialisti e repubblicani, clericali ed anarchici vengono arrestati a centinaia, i tribunali militari entrano in azione e Filippo Turati, sanguinario sovversivo, è condannato a dodici anni di galera. Altri sovversivi, altrettanto sanguinari, varcano, a decine, clandestinamente il confine.

La stampa d'opposizione, da quella clericale a quella anarchica, viene travolta dalla ventata delle repressioni. Il caso dell'Avanti! viene portato in Consiglio dei ministri che decide di lasciarlo in vita perché esso ha sede in Roma, e la capitale, per ragioni di opportunità politica, viene esclusa dal regime di stato d'assedio. Il direttore però e la maggior parte dei redattori vengono arrestati. A Bissolati viene trovata in tasca un cifrario, che è semplicemente un elenco di termini convenzionali da adottarsi per evitare la censura legrafica, e che viene scambiato per un sinistro piano insurrezionale. I redattori superstiti, Alessandro Schiavi e Gabriele Galantara e l'improvvisato cassiere Pettini, che sostituisce Mongini latitante, vengono sorpresi da una invasione in forze della polizia nella sede del giornale. E metre Schiavi e Pettini riescono a salvarsi con una spericolata fuga attraverso la casa di un ex-sottosegretario con il compiacente aiuto di una giovane cameriera, Galantara resta in trappola ed è costretto ad assistere allo scempio che si fa di tutte le carte esistenti nella redazione tra le quali un energico commissario cerca, e non le trova, le tracce del tenebroso complotto, ordito dai redattori dell'organo incendiario. La sede del giornale resta però territorio nemico e ingenti forze d'occupazione vengono inviate a presidiarla. Questo avviene il 13 maggio, ma quella sera stessa una redazione di emergenza, diretta da Enrico Ferri, si mette al lavoro perché il giornale non abbia a subire neanche un giorno di inter-

ruzione. E il giorno successivo l'Avanti! esce a mezzo foglio e i deputati ancora in libertà si improvvisano strilloni.

Il periodo di interregno non dura a lungo, ché il 9 luglio la Camera nega l'autorizzazione a procedere contro Bissolati che non è direttamente coinvolto nelle sommosse del maggio. Già durante la direzione di Ferri, l'Avanti! orienta la propria azione in difesa dei diritti violati e delle libertà oppresse, denunciando al tempo stesso come i fatti non siano stati provocati dai socialisti, ma dal profondo disagio esistente nel Paese, disagio che è vano sperare di eliminare con il regime degli stati d'assedio. Con i socialisti solidarizza larga parte dell'opinione pubblica liberale. Sull'Avanti! compaiono le firme di Maffeo Pantaleoni, di Vilfredo Pareto, di Edoardo Pantano, che condannano il regime di reazione. All'Avanti! scrive il principe Scipione Borghese, negli stessi termini, inviando anche un'offerta in denaro da destinarsi alle vittime delle persecuzioni. In altre sedi, uomini come Giustino Fortunato e Leopoldo Franchetti esprimono analoghe idee, e una colonna dell'Avanti! è sistematicamente dedicata a questi «conservatori presbiteri», che sanno riconoscere i veri interessi del Paese. Brani di Engels vengono riportati per dimostrare come i classici del pensiero socialista condannino la tattica dei tumulti insurrezionalistici. E accanto agli argomenti seri, la nota allegra non manca mai sembra che il regime eccezionale sia il più adatto a eccitare l'ironia dei redattori del giornale. Mentre i tribunali militari imperversano e a Milano si scioglie l'Umanitaria e a Firenze la Lega contro la Bestemmia; mentre a Torino si sequestra agli editori Bocca un volume di scritti di Karl Kautsky e l'Avanti! stesso è soggetto alle costanti e premurose cure dei regi procuratori, i protagonisti grandi e piccoli della reazione vengono quotidianamente bersagliati con le armi

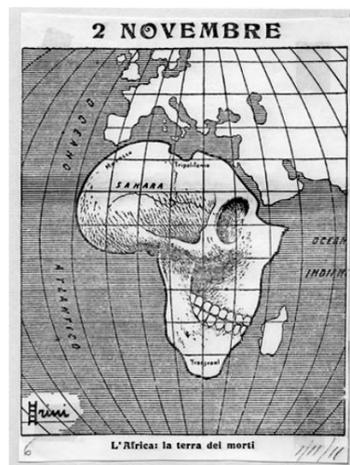
della satira più pungente. Bava-Beccaris, racconta tra le tante il giornale, «ha una fissazione terribile e invincibile contro la stampa». Accade così a Milano che un tale, «molto ossequioso alle autorità, dovendo prender moglie, si presenti al generale Bava per chiedergli l'autorizzazione: "Eccellenza, io mi trovo alla vigilia di fare le pubblicazioni..." - "Pubblicazioni? Non ne permetto nessuna". E non c'è stato modo di fargli capir ragione...» (31 maggio 1898).

Nel luglio del '98 la Camera approva leggi eccezionali, che, aggravano quelle già esistenti in materia di assegnazione al domicilio coatto. I socialisti che sono sfuggiti alla prima ondata di repressioni avranno libera la via del confino.

Ma se gli arresti e le persecuzioni degli elementi più attivi e la limitazione delle libertà pongono in crisi le organizzazioni socialiste, la crisi non si estende dal terreno organizzativo a quello politico. I socialisti restano fedeli alla loro bandiera e aspettano l'ora della ripresa. Il giornale in questo momento simboleggia la resistenza, mantiene saldi i legami, diventa il vero centro attivo di tutto il partito. «Il governo ha rotto la nostra ferrea organizzazione di partito - scrive l'Avanti! -, ma non ha potuto dissolvere i vincoli di solidarietà che ci fanno forti e fiduciosi. Al nostro giornale convergono oramai le forze dei nostri; dove furono sciolte le nostre sezioni, i componenti, con esempio lodevole hanno convertito al giornale la modesta quota che prima pagavano alla sezione [...]. La reazione non ci ha fiaccati; anzi ci ha dato nuovo vigore con l'adesione affettuosa che ci viene dai compagni di fede e da quanti augurano all'Italia leggi liberali e costumi civili...» (13 agosto 1898).

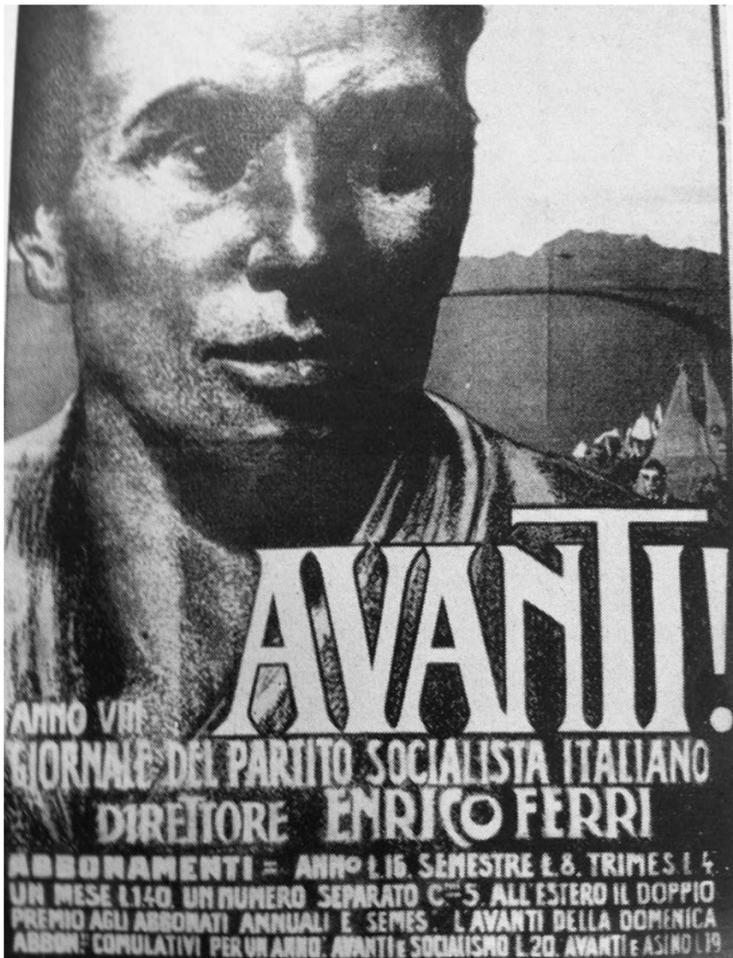
Ed infatti, mentre la Camera approva le

leggi eccezionali, l'elettorato torinese del collegio che era stato di Cavour, elegge il candidato socialista Edmondo De Amicis, che non vuol mancare in tali circostanze di partecipare di persona alla lotta. Espressioni di solidarietà giungono da Bruxelles, dove la gioventù socialista, organizza un meeting-monstre per i compagni italiani, nel corso del quale prendono la parola i massimi dirigenti del socialismo belga e di altre correnti democratiche, laiche e cattoliche; e così a Londra un comitato non legato ad alcun partito raccoglie fondi per le vittime della repressione. Più stretti ancora sono i legami con i socialisti francesi, in lotta anch'essi per il «caso Dreyfus», che ha visto la Francia dividersi in due opposti schieramenti che si danno battaglia senza esclusione di colpi. Ed anzi, la lotta dei socialisti e dei democratici francesi a favore del capitano Dreyfus, suscita l'entusiasmo dell'Avanti!, che non può fare a meno di ammirare la vivacità e l'ampiezza di questa grande battaglia democratica, che ha mobilitato tutta l'opinione pubblica. ▲



■ I direttori dell'Avanti! dalla nascita al fascismo

L'AVANTI! DI ENRICO FERRI E L'OPPOSIZIONE AL GOVERNO GIOLITTI



La prima grande spettacolare battaglia condotta da Enrico Ferri dalle colonne dell'Avanti! è quella contro le acciaierie Terni, fornitrici di corazzate navali, e il ministro della Marina Bettolo, che viene apertamente accusato di complicità con i «succhioni» della Terni.

Il problema degli alti costi delle forniture navali era già stato oggetto di dibat-

tito tra gli economisti liberali, che più volte avevano segnalato l'anormalità della situazione finanziaria della Terni che, fornitrice dello Stato, distribuiva ai suoi azionisti altissimi dividendi, mentre il valore nominale delle sue azioni era cresciuto rapidamente in misura impressionante. Ferri ha l'idea di portare la polemica su un piano volutamente scandaloso,

indicando, con estrema violenza di linguaggio, il ministro come responsabile degli appalti scandalosi e delle forniture scadenti. La campagna ha una conclusione in sede giudiziaria con la condanna di Ferri per diffamazione, e un'altra conclusione, più lontana nel tempo, in sede politica, che si concretizza in una inchiesta parlamentare sulle forniture navali.

La campagna contro la Terni è accompagnata e seguita da una ininterrotta serie di articoli contro le oligarchie industriali parassitarie, che risentono da vicino degli influssi della contemporanea polemica libero-scambista, condotta da economisti liberali, uno dei quali, il Giretti, collabora per un lungo periodo, con notevole frequenza, all'Avanti!.

Tutti questi spunti però non si concretizzano in una linea politica. Ma Ferri ha raggiunto lo scopo principale: lo scandalo è scoppiato, la tiratura del giornale ha fatto un grosso balzo in avanti, la sua popolarità è enormemente aumentata, si è estesa a vasti strati della piccola borghesia, mai sorda alle campagne moralistiche.

Conseguito il primo successo, il problema che egli si pone è solo quello di continuare sulla stessa strada e la cronaca politica, nazionale e internazionale, offre molti altri motivi per mantenere al giornale il tono sostenuto e rumoroso, a lui caro. Riappare Giolitti, in veste di Presidente del Consiglio, e con lui vengono il ricordo degli antichi scandali della Banca Romana e la denuncia di quelli recenti, costituiti dal rigoglioso rifiorire, all'ombra del giolittismo.

Sul piano politico, l'elemento che caratterizza il giornale in questo periodo è l'opposizione a Giolitti. Enrico Leone, che nei primi anni della direzione di Ferri ha gran parte nel determinare l'indirizzo politico del giornale, vi porta i risentimenti antigiolittiani, vivissimi tra i socialisti meridionali, e particolarmente violenti nel gruppo dal quale egli proviene, il gruppo sindacalista diretto da Arturo

Labriola, protagonista delle più accese denunce dell'opera di corruzione e di brutale malgoverno, che, complice Giolitti, è diventata abituale pratica politica nel Mezzogiorno. I toni scandalistici prevalgono anche qui sulle critiche organiche e approfondite, ma è certo gran merito del giornale l'aver posto in evidenza come ad un indirizzo di governo relativamente corretto e liberale nelle regioni del Nord, corrisponda nel Mezzogiorno una politica radicalmente diversa, che lascia mano libera alle forze peggiori, recludendo tra esse il grosso delle sue maggioranze parlamentari, fatte non da uomini uniti da affinità di principi politici e ideali ma da «ascari», senza idee e senza moralità politica e a volte neanche privata. Accanto alla denuncia dei termini politici del problema meridionale, c'è però anche il tentativo, protagonisti lo stesso Leone ed Ettore Ciccotti, di dibatterne i problemi economici. La legge speciale per l'industrializzazione di Napoli del 1904 ha l'Avanti! tra i suoi promotori; le ripercussioni sull'economia meridionale dei nuovi trattati commerciali sono analizzate con cura, mentre al tempo stesso si sollecita l'iniziativa dei socialisti meridionali, perché si organizzino, diventino essi stessi gli attivi protagonisti della redenzione del Mezzogiorno. L'inchiesta parlamentare, promossa nel 1906 da Giolitti, ha in questa campagna una delle sue cause determinanti.

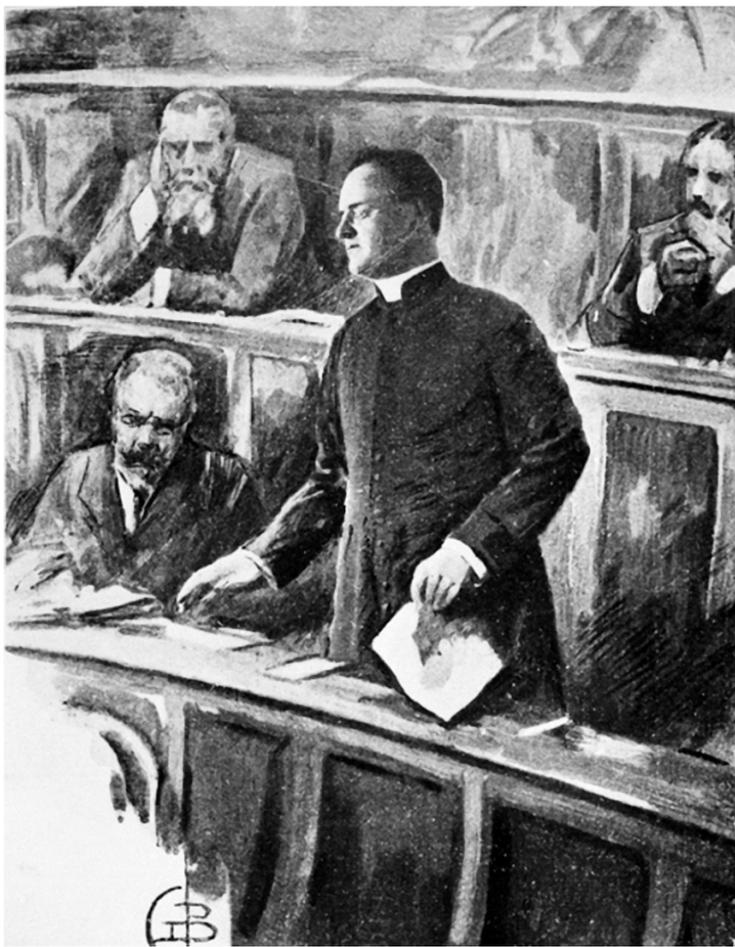
Durante la direzione di Ferri, l'Avanti!, più moderno e più vivace degli anni precedenti, estende a nuovi e più complessi problemi la sfera dei propri interessi, partecipa con maggiore originalità alla vita letteraria e artistica del Paese, tocca anche temi ideologicamente prima ignorati. La presenza di nuovi problemi nel dibattito politico, l'apporto dei sindacalisti, la vasta rete di relazioni personali di Ferri, sono altrettanti elementi che contribuiscono a dare al giornale tanta varietà di argomenti e di voci. Ma dal clamore non emerge un indirizzo politico che sia di orientamento al partito, non si eleva una voce che rinvii la polemica ideologica e ne chiarisca i termini. Manca in realtà al giornale una direzione, e gli interventi del direttore, che pure si susseguono continui, su ogni tema, ricchi di sfolgorii di frasi di sicuro effetto, ottengono il solo scopo di stendere su tutto una cortina di

nebbia dietro la quale scompaiono i contrasti, ma si perde anche ogni possibilità di fare del giornale uno strumento che contribuisca alla chiarificazione delle posizioni politiche e ideali.

La confusione però non nasce dal caso. Se il giornale continua ad avere un indirizzo incerto e contraddittorio, ciò deriva dal fatto che tra il direttore e la redazione non esiste alcun sostanziale accordo, si muovono ognuno su di un proprio piano. Pervenuto alla direzione dell'Avanti! in veste di rappresentante della sinistra, Ferri era stato abbandonato da quasi tutti i collaboratori di Bissolati e aveva dovuto far ricorso ai rappresentanti di quella corrente di sinistra che egli riteneva di rappresentare. È vero che ancora la sinistra sindacalista non si era posta sul piano della lotta contro il partito, come farà poco dopo, negandone la funzione quale strumento di lotta politica, per puntare solo sulla pallingenesi rivoluzionaria della quale saranno protagonisti, non i partiti, ma i sindacati operai. È anche vero però che in quella corrente, tra i Labriola, i Leone, per non citar che i maggiori, tali posizioni vanno già risultando evidenti, mentre Ferri ancora ritiene che sia possibile, temperandole e ritoccandole in qualche punto, e analoga operazione compiendo nei confronti dei riformisti, stabilire una piattaforma univaria, sulla quale ogni gruppo possa convivere con gli altri e svolgere una propria funzione. A tre mesi di distanza dalla sua assunzione alla direzione dell'Avanti! Ferri aveva creduto di aver già risolto il problema. «Il nuovo Avanti! - egli dichiarava -, [...] ha mantenuto la promessa fatta di eliminare ogni polemica ed ogni causa di dissenso fra i compagni di qualsiasi opinione...». Esso «è ritornato ad essere il vessillo unitario, intorno a cui si stringono le volontà e le coscienze del partito socialista italiano...»; e questo successo è stato reso possibile dal fatto che il proletariato italiano sa che alla causa della sua emancipazione «sono utili e anzi necessari così i riformisti pratici come i rivoluzionari idealisti, così i propagandisti delle idee come gli organizzatori delle leghe, così quelli che curano le iscrizioni elettorali come quelli che dirigono gli scioperi, così quelli che svilano e combattono ogni sorta di panamismo e di affarismo politico come quelli che lavorano per ottenere qualche articolo di legge sociale...». E certamente il sentimento unitario è vivo alla base del partito e questo spiega la fortuna di Ferri. ▲

■ I direttori dell'*Avanti!* dalla nascita al fascismo

ODDINO MORGARI IL PSI APRE AI "CATTOLICI DEL DISSENSO"



Romolo Murri, sospeso a divinis. L'*Avanti!* di Morgari apre una campagna per ospitare nel Psi i cattolici scomunicati per Modernismo

La storia interna dell'*Avanti!* durante la direzione di Morgari, è priva di episodi di rilievo. È un periodo di transizione nella vita del partito. Il congresso è imminente e ognuno avverte la provvisorie-

tà della posizione di Morgari, la cui corrente, portata alla testa del partito per un concorso di circostanze occasionali più che per la propria interna forza, è in via di dissolvimento, mentre i sindacalisti so-

no già di fatto fuori del partito e i riformisti preparano la loro riscossa. D'altra parte la condotta di Morgari non è tale da suscitare contrasti. L'*Avanti!* è tutto impegnato per seguire gli sviluppi delle lotte socialiste nel Paese, e soltanto alla vigilia del congresso l'integralismo di Morgari farà la sua comparsa sulle colonne del giornale ma in articoli pacati, anche se lunghi più del necessario, e privi di ogni punta polemica nei confronti degli avversari interni.

Il breve periodo della direzione di Morgari è però denso di avvenimenti di rilievo nella vita del Paese, che impegnano vivacemente il giornale. Nel febbraio entra in discussione alla Camera la mozione Bissolati per l'abolizione dell'insegnamento religioso nelle Scuole, e il giornale la sostiene vigorosamente, promuovendo anche pubbliche manifestazioni e dibattiti in appoggio ad essa. La morte del «compagno De Amicis» occupa anch'essa per lunghi giorni l'*Avanti!* in rimpianti, commemorazioni e ricordi.

L'agitazione per la larga amnistia ai condannati in occasione di lotte politiche e sociali, resa attuale da nuove gravi condanne erogate in quest'anno, trova nel giornale il suo organo più autorevole. Nella tarda primavera una nuova battaglia liberale è impegnata contro la legge proposta da Giolitti per un nuovo stato giuridico degli impiegati, della quale Turati rileva in Parlamento l'ispirazione autoritaria, denunciando al tempo stesso l'evidente proposito del governo di fare della burocrazia un cieco strumento posto al servizio del potere. Contemporaneamente si accende nella campagna parmense uno sciopero che è tra i più duri nella storia del movimento operaio italiano. I sindacalisti ne assumono la direzione con la decisa volontà di farne il banco di prova della loro capacità di guidare un movimento rivoluzionario e, subendo la provocazione degli agrari, esasperano al massimo la lotta, portandola su di un terreno di battaglia aperta anche contro le



forze dello Stato condannando così l'intero movimento a una durissima sconfitta. E l'*Avanti!* pur non risparmiando le critiche, sostiene gli scioperanti e organizza, in loro favore, la operante solidarietà dei socialisti.

Ultimo argomento di rilievo sul quale il giornale, prima che il congresso ne cambi la direzione, apre il dibattito, è quello relativo alla ammissione dei cattolici nel Partito socialista, dopo che fatti nuovi, quali la scomunica, ad opera di Pio X, del modernismo, e la sospensione a divinis di Romolo Murri, fondatore del movimento della democrazia cristiana, hanno indotto molti cattolici a bussare alle porte del Partito socialista. La polemica su questo argomento continuerà anche dopo, ma sono dell'estate del 1908 i primi interessanti interventi.

Il Congresso di Firenze, che ha luogo nel settembre, vede la sconfitta dell'in-

tegralisti e il ritorno dei riformisti alla direzione del partito. Ma la sconfitta per Morgari non è amara. L'ordine del giorno approvato, che reca anche le firme di suoi antichi compagni di corrente, si apre con parole di esplicito riconoscimento della positività della funzione svolta dall'integralismo che ha permesso al partito di superare «il triste periodo delle profonde discordie, riportando, colla diminuita accentuazione delle tendenze estreme, una maggiore cordialità di rapporti fra i compagni». A Morgari questo riconoscimento basta. Lungi dall'esser morto, egli ritiene che l'integralismo sia la linfa vitale che ha ripreso a circolare in tutto l'organismo del partito. E Morgari, senza proteste, abbandona la direzione dell'*Avanti!*, senza per questo cessare di collaborare. A riprendere le redini del giornale ritorna, con l'acclamazione unanime dell'assemblea, Leonida Bissolati. ▲

■ I direttori dell'*Avanti!* dalla nascita al fascismo

CLAUDIO TREVES "IL PIÙ GRANDE GIORNALISTA ITALIANO"

La direzione di Claudio Treves cade in un periodo particolarmente delicato per la vita del giornale, del partito e del paese. Bissolati aveva ereditato da Ferri una situazione finanziaria preoccupante, alla quale un generoso sforzo del partito, una più oculata amministrazione, avevano posto qualche riparo, ma che rimaneva ancora pesante. L'indirizzo politico di Bissolati, che si era manifestato anche nella tendenza a interessare il giornale soprattutto ai dibattiti politici e parlamentari, poco o nulla concedendo al partito, era valso a provocare una contrazione nella diffusione, accentuata nell'ultimo anno della sua direzione. A questo si aggiunge che l'ala riformista, pur vittoriosa in congresso, era stata posta in crisi al primo delinearli in essa di una frattura, della quale l'allusione dello stesso Bissolati al partito come ad un «ramo secco», era stato un sintomo da tutti raccolto e sottolineato. E infine, non passerà che un anno dal congresso che il Partito socialista e il suo giornale si troveranno a dover sostenere l'urto interno ed esterno derivante dallo scoppio della guerra libica. In tale situazione Claudio Treves riesce non soltanto a resistere, ma a fare in modo che il pericolo della sua direzione resti a segnare, sia dal punto di vista giornalistico che politico, uno dei periodi più felici nella nostra storia dell'*Avanti!*. Claudio Treves proviene dal gruppo turatiano e ha fatto le sue prime esperienze giornalistiche col TEMPO di Milano, dimostrando doti di scrittore acuto e brillante ed una composta signorilità nella fermezza delle polemiche. A tali suoi precedenti si deve la dichiarazione della frazione rivoluzionaria, che s'impegna a sostenere senza riserve il giornale, purché esso non ritorni organo di tendenza. All'*Avanti!* Treves dà subito la sua impronta, senza invadenza personale, allargando anzi la cerchia dei collaboratori, chiarendo, quando ne sia il caso, con un breve commento redazionale, la posizione del giornale nei confronti delle idee da

essi espresse. L'unità di indirizzo resta, ma le voci del partito trovano modo di esprimersi più largamente che nel passato, sì che risulta potenziato il carattere di rappresentatività della opinione del partito che il giornale è tenuto ad avere. Le molte e gravi questioni interessanti la vita del partito trovano ora nell'*Avanti!* la sede naturale di dibattito. Prima tra esse la richiesta del suffragio universale, vecchia rivendicazione del Partito socialista, ma mai sostenute in passato con sovrachia energia. Un allargamento del suffragio era stato promesso dal ministro Luzzatti, che se aveva soddisfatti alcuni socialisti di facile contentatura, disposti a considerarlo come una prima tappa, aveva indotto il partito a riproporre con forza la rivendicazione del suffragio universale. Sul problema, relatore in congresso con un infiammato discorso, era stato Gaetano Salvemini. Ed è Salvemini a riaprire sull'*Avanti!* La polemica contro il progetto Luzzatti e Treves e altri collaboratori continueranno la campagna, integrando la richiesta con quella del voto alle donne, che Turati porterà in Parlamento quando Giolitti, succeduto a Luzzatti nel 1911, concederà una riforma elettorale ampia, corrispondente in pratica al suffragio universale. Altro problema che l'*Avanti!* affronta è quello dell'indipendenza della magistratura il cui reintro servilismo la porta a convalidare e a legalizzare ogni abuso e ogni reato commessi da rappresentanti alti o bassi dell'ordine costituito. La magistratura mantengola di assassini e il titolo di un articolo di Treves che appare nell'*Avanti!* Del 3 gennaio 1911 in occasione di una



Con l'*Avanti!* di Claudio Treves inizia la satira politica di Scalarini

scandalosa assoluzione di agenti rei di omicidi consumati a Bari, senza cause attenuanti, nel corso di una manifestazione popolare. Dall'episodio di cronaca Treves risale al problema generale che è quello di una radicale riforma degli ordinamenti, nella mentalità e nel costume della casta giudiziaria. A impostare tecnicamente il problema sopravviene un anonimo alto magistrato, con una breve serie di lunghi articoli. Seguono due avvenimenti che riguardano la vita interna del partito e che impegnano l'*Avanti!* in un'opera di chiarificazione e di difesa, intrapresa con tatto ed energia, e condotta a buon termine dopo lunga azione, nel-



l'intreccio di altre e maggiori battaglie. Dal primo episodio è protagonista Enrico Ferri, che si fa promotore nel mantovano, pur senza romper i rapporti col Partito socialista, di un ibrido movimento di democrazia rurale, che porta confusione e disgregazione nelle organizzazioni socialiste della zona. La personalizzazione dell'uomo e la campagna calunniosa che egli conduce contro i maggiori dirigenti socialisti fanno dell'episodio un caso nazionale e Giovanni Zibordi, collaboratore fraterno di Camillo Trampolini, riformista di salda tempra morale e di matura sensibilità politica, è chiamato a condurre l'azione di difesa del partito dagli attacchi di Fer-

ri. Con una tattica ferma e accorta, Zibordi riuscirà a provocare il quasi completo isolamento di Ferri e la sua squalifica di fronte ai socialisti, sì da indurlo, per la conservazione del collegio elettorale, a sollecitare e a raccogliere i voti dei clerico-moderati. Di ben altra portata e di molte più vaste ripercussioni è il «caso Bissolati», che si apre a brevissima distanza dall'inizio dell'attacco a Enrico Ferri. I due episodi, per quanto profondamente diverse siano la statura morale e la coerenza politica dei due protagonisti, si inseriscono nel quadro della stessa crisi, ideologica prima che politica, che travaglia la destra riformista, e non è un caso che alla immediata vigilia del verificarsi di essi, il 28 febbraio 1911, appaia sull'*Avanti!* un articolo che riafferma il carattere classista del riformismo socialista e dichiara che «la vantata concordia tra le classi non è che la stupida e codarda acquiescenza della classe vittima e serve alle cupidigie della classe aguzzina e padrona». Bissolati non parla di «concordia di classe», ma apertasi la crisi ministeriale con le dimissioni del gabinetto Luzzatti, egli, primo deputato socialista che abbia mai salite le scale del Quirinale, si reca dal re per le consultazioni d'uso. Questa volta, per esprimere le riserve dell'*Avanti!* di fronte all'iniziativa di Bissolati, si fa ricorso al pontefice massimo del riformismo, a Filippo Turati, del quale si riproduce un articolo ancora in bozze, destinato alla Critica Sociale. La condanna di Bissolati non vi è formulata in maniera aperta, ma è posta in rilievo il carattere personale della sua iniziativa, che ha permesso però all'irrequieto protagonista dell'impresa di rendersi conto di persona di quanto sia prematura la presa in considerazione della partecipazione dei socialisti al governo; a Bissolati infine si dà atto di aver agito in modo da scindere chiaramente le sue responsabilità da quelle del partito. Gli articoli successivi non si discostano da questa linea, cauta ma non equivoca, che

stabilisce fin dal primo momento la base dalla quale sarà possibile prendere le mosse quando gli avvenimenti connessi allo scoppio della guerra libica renderanno inevitabile il passaggio all'offensiva. A pochi mesi di distanza dall'avvento di Treves alla direzione, dell'Avanti! ha così già assunto una fisionomia nuova; il carattere personalistico, che aveva avuto nel recente passato, è caduto e il giornale esprime il pensiero di tutto il gruppo che regge e dirige il partito. Ha perso inoltre ogni punta di settarismo, rifacendo così intorno a sé la quasi totalità dei consensi.

L'AVANTI! E LA GUERRA DI LIBIA

Lo scoppio della guerra provoca nelle file socialiste un notevole sbandamento portando a maturazione la crisi in atto nell'ala riformista, dalla quale si stacca una minoranza di destra che si dà una propria organizzazione di frazione e di pone su un piano di aperto contrasto col vecchio gruppo dirigente del riformismo italiano che fa capo a Filippo Turati.



Già nei mesi precedenti l'Avanti! aveva condotto una forte campagna contro il nazionalismo, nelle sue manifestazioni tanto politiche che culturali e aveva dichiarato la recisa opposizione dei socialisti alla conquista tripolina.

Nel settembre, quando l'impresa comincia a delinearsi come prossima, la battaglia anti-tripolina del giornale si fa più incalzante. Treves attacca governo e diplomazia sul piano strettamente politico, mentre Vacirca, rilevando l'assurdo dei progetti di costosa politica coloniale da parte di un Paese che ha ancora da colonizzare buona parte delle sue regioni, propone, come arma estrema di difesa, lo sciopero generale contro la guerra. La Sezione socialista milanese fa apparire sul giornale un lungo ordine del giorno che denuncia l'avenuta coalizione di tutte le forze reazionarie, passivo complice il governo, intorno alla bandiera del tripolismo e invita la Direzione del partito a stringere tutti gli opportuni accordi con la Confederazione Generale del Lavoro per tutte quelle manifestazioni che si renderanno necessarie. La rivendicazione della pace, prosegue l'ordine del giorno milanese, va legata a una decisa azione contro il caroviveri, fenomeno che si presenta contemporaneamente in tutti i Paesi d'Europa, frutto anch'esso del progetto di "trustificazione industriale" e della politica doganale del capitalismo.

Ma l'opposizione alla guerra non trova il tempo per passare dalla stampa e dagli ordini del giorno nel Paese.

L'impresa, preparata dal governo i sordina, si inizia d'improvviso, cogliendo i socialisti quasi di sorpresa.

La grande maggioranza del partito, in tutte le sue correnti, si manifesta però immediatamente e senza equivoci recisamente contraria alla guerra. Nonostante l'improvvisa virata in senso colonialista di tutta un'ala, e la più autorevole, del sindacalismo rivoluzionario, da Orano a Labriola, il partito nel suo complesso reagisce univocamente al fatto nuovo.

Al tripolismo si convertono il siciliano De Felice, già da tempo ai margini del partito, e, non senza riserva, Guido Podrecca. Una posizione intermedia è quella del gruppo bissoletiano che nella guerra vede, secondo l'espressione di Giolitti, una fatalità storica e dell'opposizione ad essa non intende fare una questione capitale, ritenendo che il fatto nuovo sia elemento sufficiente a che i socialisti passino all'opposizione o oltranza contro Giolitti e il suo governo del suffragio universale. La crisi già da tempo in atto in

seno all'ala riformista giunge così a maturazione.

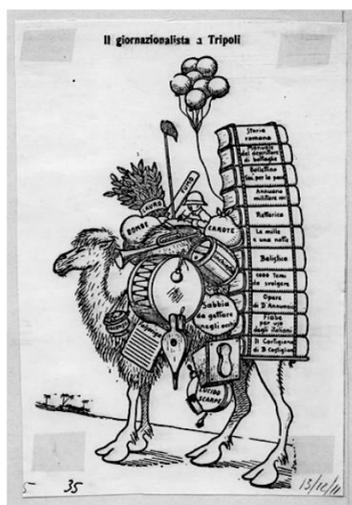
Ma prima ancora che il congresso straordinario del partito, convocato d'urgenza per il 15 ottobre, si sia pronunciato in merito ai dissensi emersi, l'Avanti! prende chiara posizione di condanna nei confronti dei bissoletiani con un lucido e incisivo articolo di Treves. A nome di quel gruppo Ivano Bonomi aveva scritto che tutte le forze democratiche avrebbero dovuto stringersi in torno al governo, per impedire che durante e dopo la guerra esso fosse vittima di suggestioni reazionarie o addirittura travolto. "Chi scrive", risponde Treves - non è un intransigente, nè vecchio, nè giovane. Ma crede di poter con sicura coscienza affermare che il gruppo bissoletiano, nella concezione espressa da Bonomi, ha perduto di vista la funzione propria del partito, e, quasi, si direbbe, di ogni partito, che è essenzialmente quella di esprimere una forza autonoma... Bonomi e i suoi amici hanno rinunciato a spingere il Governo per essere se stessi spinti dai Governi in avanti, come uno scudo. Siccome non c'è governo parlamentare che non sia più liberale di una certa ala dell'assemblea, che gli fa da opposizione, così Bonomi e i bissoletiani tendono a dare per funzione istituzionale al Gruppo parlamentare socialista di sostenere sempre il governo contro quella opposizione, per paura eterna del peggio. E' il *ministerialismo sistematico (...)* l'*ascarismo innocente (...)*

Si è sostenuto fin qui il Governo Giolitti, come prima quello Luzzatti, come prima ancora si voleva da Bonomi e Bissoletti sostenere il ministero Sonnino. Si dovrà logicamente dopo sostenere un ministero Bertolini per paura di uno Tittoni, uno Tittono per scongiurare uno Cornaggia, uno Cornaggia per deprecarne uno di mons. Scotton dell'ala cattolica ultra-intransigente e temporalista!"

I tripoliti dichiarati, come De Felice e Podrecca, che si aspettavano dalla conquista della Libia la soluzione delle miserie del Mezzogiorno, sono più coerenti che non i bissoletiani, i quali, contrari alla guerra, intendono sostenere il governo per le sue promesse in fatto di politica interna. Senza tener conto dell'inscindibile nesso tra politica estera e politica interna, senza considerare che la guerra, per le sue ripercussioni di natura economica, politica e psicologica, avrà come prima conseguenza quella di inasprire violentemente l'antagonismo di classe.

"Anche chi per dottrina e per temperamento - conclude Treves - è più incline alla transigenza della cooperazione democratica, gita in quest'ora i democratici e sul Governo la responsabilità di averle per ora rese impossibili. Ma chiunque è socialista, nella fatalità scatenata di questo contingente inasprirsi dell'eterna lotta di classe trova i suo posto segnato: All'opposizione!" (13 ottobre 1911).

Il congresso nazionale, convocato a Modena dal 15 al 18 ottobre, approva una mozione redatta da Turati che pur escludendo "una politica di opposizione gladiatoria e meccanicamente sempre uguale, che ridurrebbe al nulla l'azione parlamentare e condurrebbe logicamente alla utopia della violenza perenne e all'astensionismo elettorale", condanna ugualmente la politica di continuo riconoscimento dei fatti compiuti e di ministerialismo ad ogni costo per "mantenere i contatti e le influenze sul potere" e per l'ossessione del "meno peggio". Ogni appoggio permanente al governo deve essere il frutto dell'accordo tra Gruppi parlamentari, Direzione del partito e rappresentanti delle maggiori organizzazioni



operaie, ed è esclusa nella "fase storica" ogni partecipazione al governo, in quanto essa non può essere concepita che "in momenti ed a fini quasi rivoluzionari" e con la "intima e continua solidarietà del Partito in tutta l'azione di difesa della classe antagonista al proletariato".

Per quanto riguarda la posizione da assumersi di fronte al governo Giolitti, la mozione afferma che l'avventura coloniale da esso intrapresa "ripugna (...)" ai sentimenti fondamentali che sono a ragione del socialismo" e significa inoltre un deciso colpo di arresto di ogni organico politica di riforma, sì che ogni motivo di appoggio al governo viene a cadere; e d'altra parte, a impedire ogni involuzione reazionaria della politica italiana non c'è arma migliore che la "aperta e pugnace sconfessione" ad opera del proletariato italiano della politica del governo della guerra.

L'andamento del dibattito congressuale pone però subito in evidenza come sia diventata incalabile la frattura apertasi in seno al riformismo italiano (...)

AZIONARIATO E SOCIETA EDITRICE

Dal congresso di Modena l'Avanti! vede convalidate le posizioni già precedentemente assunte e approvata è anche, nonostante le critiche di alcuni esponenti della sinistra, l'operazione che ha dato vita alla Società Editrice e ha trasferito la sede del giornale a Milano. Le critiche riguardano e la fondazione stessa della Società, considerata come un istituto tipicamente borghese, e la nuova sede, considerata lontana dalla capitale politica, staccata interamente dalle regioni meridionali, e soggetta, si aggiunge da qualcuno, al diretto influsso del socialismo turatiano. Si tratta però di voci isolate, già manifestatesi senza successo al tempo del lancio dell'iniziativa. Per quanto riguarda la questione di sostanza e cioè la distribuzione delle azioni, il congresso è informato che la maggioranza di esse è detenuta dal segretario del Partito e le altre sono quasi tutte in possesso di orga-

nizzazioni sindacali e cooperative e di Sezioni socialiste e singoli iscritti.

Gli effetti positivi del trasferimento di sede si vedono subito quando la posizione del giornale, nettamente ostile alla guerra libica, provoca non soltanto azioni teppistiche contro singoli lettori, ma anche tentativi di assalto della redazione, che però, nel più democratico ambiente milanese, sfumano prima ancora di prendere consistenza.



Ma soprattutto la presenza attiva della organizzazioni operaie e socialiste, contribuisce a dare vigore e chiarezza al giornale nella fase dura che si prepara (...)

La "passeggiata militare" accompagnata da una lussuosa orgia di retorica degli scrittori nazionalisti, suscita all'inizio entusiasmi nel Paese.

La diffusione del giornale subisce in un primo momento qualche contrazione, alcuni inserzionisti rompono i loro contratti pubblicitari con l'organo dei "turchi".

Ma la crisi dell'Avanti! non dura a lungo, la situazione viene fronteggiata, la china rapidamente risalita. Le doti politiche e giornalistiche di Claudio Treves, l'energia e il senso di responsabilità del gruppo dirigente riformista, la maturità politica di tutto il partito, hanno modo di manifestarsi in tutta pienezza. Dal punto

di vista tecnico, il giornale con la propria attrezzatura rinnovata, con i servizi migliorati, le sei pagine quotidiane, l'impaginazione vivace, la varietà e la qualità delle collaborazioni si presenta in questo periodo come uno dei migliori quotidiani italiani (...)

La Terza pagina diventa anch'essa una pagina di battaglia. Non ultimo tra i protagonisti di questa grande battaglia è Scalarini, che fa in questo periodo la sua prima comparsa nella vita dell'Avanti! con le sue quotidiane caricature dal tratto amaro e tagliente che incidono a fondo in un mondo e in un costume e che accompagneranno da questo momento senza interruzioni il giornale nella sua quotidiana marcia (...)

L'ULTIMO ARTICOLO DI TREVES

La destra riformista si è consapevolmente posta fuori dal partito, mentre i rivoluzionari ne sono parte integrante e hanno (nell'Avanti!) pieno diritto di cittadinanza.

Soltanto alla vigilia del congresso ordinario di luglio del 1912, Treves dedicherà un fondo di cortese polemica ai suoi avversari di corrente. Molti dei rivoluzionari, egli scrive, non sono diversi dalla sinistra riformista che da sfumature che non hanno nel presente alcun rilievo. Soltanto un gruppo di essi è attestato su posizioni sostanzialmente diverse intorno a una bandiera di "idealismo rivoluzionario", non chiaramente definito, ma certamente pericoloso. E' un gruppo che diffida di ogni pratica riformista e che non scorge il pericolo di condurre una politica su due piani, l'uno necessariamente riformistico, l'altro di predicazione rivoluzionaria, che, mancando le condizioni necessarie, può sboccare in manifestazioni tumultuose destinate a sicura sconfitta o a degradarsi in retorica demagogica, sterile di qualsiasi risultato. E l'articolo, l'ultimo di Treves alla direzione dell'Avanti!, si chiude con cavalleresche parole verso il capo del gruppo idealista-rivoluzionario, Benito Mussolini. ▲

■ I direttori dell'Avanti! dalla nascita al fascismo

BENITO MUSSOLINI

“LA VIOLENZA È LEVATRICE DELLA STORIA”

Nel 1912 si era costituita ad iniziativa di anarchici e sindacalisti, la Unione Sindacale Italiana, in funzione diretta antagonista della riformista Confederazione Generale del Lavoro, particolarmente forte a Milano, nella Romagna, nella zona di Carrara. La sua bandiera è il mito soreliano dello sciopero generale, inteso come mezzo per rivendicare aumenti salariali e migliori condizioni di lavoro, ma come ginnastica educativa del proletariato rivoluzionario. Le precedenti lotte di lavoro a direzione sindacalista si erano invariabilmente chiuse con dure sconfitte, ma ora, nell'accresciuta tensione della lotta politica, la parola d'ordine estremistica riacquistano credito permettendo così la nascita della nuova robusta organizzazione. L'obiettivo strategico che a questo punto Mussolini si propone è quello di legare al Partito socialista, e per esso alla politica personale del direttore dell'Avanti!, tali correnti, valendosi di esse per disgregare, o comunque per trascinare su di un nuovo terreno di lotta, la Confederazione Generale del Lavoro, che rimaneva il formidabile baluardo dei riformisti e rendeva di fatto impossibile ogni rovesciamento del Partito socialista. A questo scopo bisognava far cadere la rigida barriera che aveva separati nel passato i socialisti dai sindacalisti e dagli anarchici. L'azione di Mussolini, dalle colonne dell'Avanti! Si svolge a questo punto in più direzioni. La spinta a sinistra che il Partito socialista aveva subita in seguito alla guerra libica portava nelle sue file in ogni parte d'Italia molti nuovi elementi, e l'Avanti! Si batte perché questo fenomeno segni l'avvio a un nuovo corso organizzativo che tende all'incremento anche numerico del partito, accogliendo soprattutto quanti avevano disertato il partito o non avevano mai voluto farne parte perché delusi dalla politica pavida



Il giovane Benito Mussolini

e gretta dei riformisti. Serrati teme che avventurieri anarcoidi e politicanti ambiziosi, attratti dalle maggiori speranze elettorali offerte dal suffragio universale, vadano a portare nelle organizzazioni di partito corruzione e discordia, ma Mussolini insiste: il partito deve diventare un grande esercito rivoluzionario e deve accogliere tutte le forze che sono scontente dell'ordinamento sociale esistente.

Di pari passo prosegue l'opera volta ad attenuare le divergenze di natura tanto ideologica che politica, tra socialismo rivoluzionario e riformismo. Uomini a mezza strada tra marxismo e sindacalismo collaborano con Mussolini a questo fine, all'interno e all'esterno del corpo redazionale, da Enrico Leone, che è di tutti il più originale, ad Agostino Lanzillo e a Niccolò Facello, i teorici del "liberalismo di classe", da Silvano Fasulo a Ugo Barni.

Gli avvenimenti nel Paese favoriscono

la manovra. Il 1913 si apre con agitazioni e scioperi che sommuovono ogni regione d'Italia, stretta nella morsa di una crisi economica che diventa intollerabile per le classi più povere; e ogni agitazione provoca incidenti sanguinosi e persecuzioni poliziesche che volgono a rendere sempre più infiammata l'atmosfera. Il 6 gennaio, a Rocca Gorga, nel Lazio, una ennesima protesta popolare è soffocata nel sangue. Il titolo del commento dell'Avanti! è: La politica della strage!. Un inviato del giornale va sul posto per una inchiesta e le sue corrispondenze, con titoli a piena pagina e commenti redazionali di violenza estrema occupano per più giorni la prima pagina. Ma la reazione non si ferma qui. L'Avanti! Promuove a Milano un comizio di protesta, nel corso della quale ha la parola, tra gli altri, Mussolini, che attacca il governo e monarchia, fa la storia di tutti gli eccidi proletari consumati in Italia fin dal 1861, afferma che fino a quando esisterà una società divisa in classi gli eccidi resteranno normale pratica del governo, rivendica il diritto del popolo alla resistenza contro tali delitti e conclude inneggiando alla rivoluzione sociale. Nei giorni successivi, il giornale lancia la proposta di rispondere con lo sciopero generale a un eventuale ripetersi di simili fatti. Il 2 febbraio, per tener viva l'agitazione, l'Avanti! È tutto dedicato alla rievocazione dei maggiori eccidi avvenuti dal 1861 in poi. Il 4 febbraio a Napoli si verificano dimostrazioni, tumulti e vien proclamato lo sciopero generale contro l'oppressione fiscale e il rincaro dei viveri. L'agitazione dalla città si estende alla campagna e l'Avanti! Con una lunga serie di imputazioni, conclude la prima sortita del nuovo direttore. Ma ci vuole ben altro per fermare Mussolini, che sente il vento della popolarità spirare sempre più forte in suo favore. Un refe-

rendum viene indetto dall'Avanti!, intorno alla proposta dello sciopero generale e un plebiscito di consensi si leva dalla stampa socialista locale e dalle organizzazioni di partito, e mentre pervengono le risposte, agitazioni e scioperi continuano ininterrottamente a Torre Annunziata e a Massafiscaglia, a Bologna e a Carrara, a Reggio e a Torino, e persino braccianti e minatori, muratori e metallurgici e chiunque sia a dirigerli, riformisti o anarchici o sindacalisti rivoluzionari, l'Avanti! Dà ad ogni movimento di protesta il suo incondizionato appoggio. Intorno al giornale Mussolini vuol fare l'unità di tutto il proletariato, in tutte le sue tendenze. Delle preoccupazioni che l'indirizzo del giornale suscita nel gruppo riformista si fa interprete ripetutamente Giovanni Zibordi, che teme il ritorno a velleità insurrezionalistiche, dalla quali a prezzo di dura fatica il socialismo italiano si era liberato. Ma, incoraggiato dal successo, Mussolini risponde con una secca messa a punto ideologica, fatta di poche frasi, breve e dure, categoriche, come gli articoli di regolamento. I riformisti, egli spiega, prendono per "anticipazioni di socialismo" quelli che non sono altro che "gli svolgimenti della società borghese". Il socialismo invece è "una creazione nuova", è "il trapasso alla collettività proletaria dei mezzi di produzione e di scambio". Il "resto", e cioè "istruzione obbligatoria, laicità degli ospedali, suffragio universale ecc." e "svolgimento democratico della società borghese". La lotta socialista si svolge invece su tutt'altro piano, su quello della intransigenza lotta di classe, che è lotta di minoranze, da una parte all'altra. Proporsi di voler conquistare alla causa del socialismo le maggioranze equivale a renderlo irrealizzabile. Soltanto l'audacia di una minoranza pronta alla violenza può provocare il salto dal regime borghese al regime socialista. Eliminare il concetto di violenza è tipico del riformismo e dell'utopismo. La violenza resta grande "levatrice della storia" (29 marzo 1913).

CAMBIA IL CONCETTO DI LOTTA DI CLASSE

È l'inizio della polemica ideologica, fatta da Mussolini in nome del marxismo dialettico e rivoluzionario contro l'evoluzionismo positivista dei riformisti. In realtà il Marx di Mussolini è "alto e biondo", come Marx di un vecchio avvocato napoletano, ricordato da Croce, che così si vantava di averlo conosciuto, ignorando che il Marx della realtà non era né alto, né biondo. Delle sue superficiali esperienze marxiste, a Mussolini non era rimasta che l'idea della rivoluzione come atto di violenza di una minoranza avventurosa, e la conoscenza di Sorel gli aveva ribadito lo stesso concetto questo è il marxismo che compare sull'Avanti! Attraverso gli articoli suoi e dei suoi collaboratori e che tocca la sua punta di maggiore originalità in una serie di articoli nei quali Ugo Barni storicamente dimostra, seguendo una indicazione teorica partita dallo stesso Mussolini, che il pensiero di Marx e quello di Bakounine si integrano a vicenda e che i contrasti tra loro furono il frutto di un susseguirsi di equivoci, aggravati dalla diversità dei temperamenti. Anche Amedeo Bordiga contribuisce alla ripresa del marxista dell'Avanti!, ma se il suo arido schematico di gusto matematico indulge in questa fase a suggestioni soreliane, la sua voce non si accorda con quella prevalente di ispirazioni mussoliniana. E' invece Mussolini stesso a concludere la prima fase della sua manovra ideologica riproducendo nel giornale una sua prefazione a una raccolta di scritti dell'anarchico francese Charles Albert, apparsi nella Guerra sociale e dai quali egli deduce la possibilità di una vasta alleanza di sinistra per l'attacco frontale alla società borghese, l'Avanti! Contribuisce a un certo rinnovamento del linguaggio socialista, che si nota soprattutto nel diverso significato che vengono ad assumere espressioni tradizionali. Valga per tutti l'esempio della espressione "lotta di classe", intesa nel passato dai riformisti, in polemica con l'insurrezionalismo anarchico, come il metodo della lotta legale delle organizzazioni operaie per le loro rivendicazioni, e che diventa con Mussolini l'equivalente di "guerra di classe", come nel passato sindacalisti e anarchici avevano preferito definirla. L'atteggia-

mento avventuroso del direttore dell'Avanti! Comincia a suscitarsi delle preoccupazioni e di esse si rende interprete Arturo Vella in una riunione che ha luogo a metà luglio e si protrae per più giorni. Vella era stato nel 1907 il protagonista di una scissione in seno al movimento giovanile socialista, caduto sotto il controllo dei sindacalisti, e per più anni aveva dovuto difendere se stesso e l'organizzazione che dalla scissione era nata, dalla violenta offensiva dei sindacalisti. Tale esperienza lo rende particolarmente sensibile alle deviazioni di cui l'Avanti! Sta diventando il banco di prova, per cui egli presenta un ordine del giorno che richiama alla disciplina il bollente direttore. Le preoccupazioni espresse nell'o.d.g. sono comuni a parecchi membri della Direzione, e Mussolini, che preferisce evitare una troppo approfondita discussione in merito, dopo una prudente difesa del suo operato, rassegna le dimissioni. È quanto basta perché l'ordine del giorno Vella sia respinto e Mussolini sia invitato a recedere dalla sua decisione. Non sono necessari molti sforzi a convincerlo e le dimissioni rientrano nel corso della stessa seduta. Il trionfo però è mancato a Mussolini. La sua politica incontra delle resistenze che possono col tempo diventare molto serie. Il senso dell'opportunità, che non gli manca, gli consiglia di temperare gli ardori e di frenare la marcia su una via che può diventare pericolosa. Nell'agosto, ancora a Milano, un nuovo sciopero di categoria viene trasformato in sciopero generale a iniziativa della Unione Sindacale. L'Avanti! Plauda, ma la Confederazione del Lavoro non approva, e lo sciopero, dopo essersi trascinato per più giorni, termina con una disfatta, della quale i sindacalisti dell'Unione attribuiscono le responsabilità ai dirigenti confederali. Ma su questo terreno l'Avanti! Non li segue. I sindacalisti hanno preso l'iniziativa dello sciopero e lo hanno diretto: a loro sarebbe andato il merito di un eventuale successo, a loro va la responsabilità del fallimento. Anzi, per meglio scindere le proprie responsabilità da quelle degli sconfitti, Mussolini nei giorni successivi rivolge loro paterne rampogne, presentando in pochi articoli un manuale completo di teoria e di tattica a uso dei dirigenti operai.

AL GRIDO DI "VIVA L'AVANTI!" L'ESPULSIONE DI MUSSOLINI

Il 26 giugno a Serajevo, nella Bosnia da pochi anni annessa all'Austria, venivano uccisi l'erede al trono austro-ungarico e la moglie. Un mese dopo, in seguito a un intenso lavoro diplomatico tra le cancellerie austriaca e tedesca, la Serbia riceveva dall'Austria un provocatorio ultimatum, che causava a pochi giorni di distanza lo scoppio della guerra nella quale venivano travolti tutti i popoli d'Europa. Il 26 luglio, quando la rottura delle relazioni tra Serbia e Austria-Ungheria era già un fatto compiuto, l'Avanti! lancia l'appello al "proletariato" italiano perché imponga al governo la "neutralità assoluta" con "tutti i mezzi". "...Sorga dunque - scrive Mussolini - dai circoli politici, dalle organizzazioni economiche, dai comuni e dalle provincie, dove il nostro Partito ha i suoi rappresentanti, sorga dalle moltitudini profonde del Proletariato un grido solo, e sia ripetuto per le piazze e per le strade d'Italia: Abbasso la guerra!". E' venuto il giorno per il Proletariato italiano di tener fede alla vecchia parola d'ordine: Non un uomo! Né un soldo! A qualunque costo!".

E il proletariato risponde all'appello. Dai circoli, dalle leghe, dalla stampa socialista delle province consensi entusiastici giungono all'Avanti! che sembra diventato il centro dell'azione socialista contro la guerra. Le sue pagine registrano tutte le manifestazioni, riportano tutti gli ordini del giorno, riproducono brani da tutta la numerosa stampa locale che, senza distinzioni di correnti, si è schierata con l'organo del partito. Pochi giorni dopo, mentre il pronunciamento delle organizzazioni socialiste è già in pieno sviluppo, in una pagina intitolata alla parola d'ordine della neutralità appare un articolo di Mussolini dedicato a Gustave Hervé, il professionista dell'antimilitarismo e dell'antipatriottismo, l'uomo che voleva piantare la bandiera della Francia nel letamaio, e che ha chiesto al governo del suo Paese l'onore di essere arruolato nel primo reggimento destinato al fronte. Il bel gesto piace a Mussolini, che lo pa-

centrali sono responsabili di aver preso l'iniziativa dell'aggressione, la Francia è sempre la patria della rivoluzione. Ma ancora pochi giorni dopo, esaminando clinicamente la natura del "delirium tremens" nazionalista, Mussolini conferma la tesi della neutralità assoluta. La guerra, egli dichiara, "rappresenta la forma più acuta di collaborazione di classe e la forma estrema dello sfruttamento del proletariato (...). Questa nostra posizione mentale, che si giustifica coi nostri principi, trova altresì la sua giustificazione profonda nella realtà della situazione. L'Italia non ha bisogno di eserciti della morte, ma di eserciti della vita" (26 agosto 1914).

I nazionalisti intanto, dopo un primo momento di incertezza nel quale avevano pensato alla possibilità di una guerra a fianco dell'Austria, vanno preparando un cambiamento di fronte e parlano di misteriosi fini che l'Italia deve a ogni costo cercar di raggiungere. Ma Mussolini è sempre più neutralista: "Il movimento di questi gironi - egli scrive - ha (...) uno scopo ed è quello di preparare l'opinione pubblica italiana alla guerra contro l'Austria-Ungheria e la Germania, fatta scoppiare con un pretesto qualunque. Resta a vedere se il proletariato italiano cadrà nel tranello. Di qui la necessità di segnalare e smascherare queste manovre pericolose...". Questo articolo appariva nell'Avanti! del 9 settembre. Il giorno successivo l'Avanti! reca il resoconto dell'assemblea della Sezione socialista milanese, riunitasi per discutere della situazione internazionale. "La questione - esordisce Mussolini - dal punto di vista dei nostri principi deve essere prospettata ricordandoci di essere italiani (...)". Il discorso prosegue a ritmo ondulato.

Francia borghese e Francia rivoluzionaria, Austria boccheggianti e Germania militarista

si inseguono e si intrecciano in un susseguirsi di frasi, ognuna delle quali contraddice la precedente. La tesi della neutralità assoluta naufraga in un mare di ipotesi ambigue: "...noi non siamo - egli conclude - né irredentisti, né patriottardi, né democratici in un certo senso, né massoni, né tanto meno bloccardi (...) potremo accettare la guerra, ma patrocinarla significherebbe passare la barricata e confondersi con gli altri che intendono la guerra (...) igiene del mondo (...). Non intendiamo con questo affermare che le nostre idee non potranno cambiare, perché solo i pazzi e i morti non cambiano (...)".

L'atteggiamento di Mussolini si fa da questo momento sempre più pendolare. Il 13 settembre l'Avanti! pubblica un suo veemente articolo "contro il sovversivismo guerrafondaio", in polemica con Sergio Panunzio, il quale, sempre nell'Avanti!, aveva sostenuto che tra socialismo e guerra non esiste incompatibilità, e che la guerra sarebbe stata comunque un fatto rivoluzionario. "Ad escrere la guerra - scrive Mussolini - basterebbe pensare che essa rappresenta una enorme violazione della libertà e della autonomia umana (...). L'individuo dovrà uccidere o farsi uccidere per la gloria dello Stato, gloria che gronda di lagrime e di sangue (...). Il proletariato perde la sua autonomia di classe e ogni residuo di libertà (...). E' terribile! Ma è anche inaudito che dei sovversivi desiderino questo scempio dell'individualità e della libertà, desiderino cioè che l'uomo torni ad essere una povera cosa sottoposta all'arbitrio di un potere criminale e assurdo". Né è possibile farsi illusioni sui risultati rivoluzionari della guerra. "La liquidazione della guerra avverrà al di fuori di ogni influenza sovversiva e proletaria (...). Finito il macello degli eserciti avrà luogo il 'mercato' dei diplomatici;

il 'mercato chiuso' per i proletari che dopo aver rischiato la vita sui campi di battaglia... torneranno dolenti e delusi al martirio oscuro della loro schiavitù secolare".

Il 22 settembre l'Avanti! pubblica il manifesto della Direzione del partito e del Gruppo parlamentare contro la guerra che provoca un autentico plebiscito di adesioni. Un commento redazionale esprime il vivo compiacimento del giornale che vede sempre nuove e sempre più numerose approvazioni confortare la sua campagna. Ma il 6 ottobre sotto il titolo *Non vogliamo rinnegare il nostro passato, né pregiudicare il nostro avvenire*, Mussolini pubblica il testo di una sua lettera a Giuseppe Lombardo-Radice, pubblicata nel Giornale d'Italia, nella quale della campagna neutralista dell'Avanti! si dà una interpretazione goffamente machiavellica. Essa è fatta per dichiarare l'opposizione di principio dei socialisti alla guerra, ma non si propone scopi più avanzati di quelli di costituire un contrappeso alle correnti guerrafondaie che potrebbero precipitare gli eventi, e infine mantiene viva l'agitazione perché ancora non è esclusa l'ipotesi di una guerra al fianco degli imperi centrali: in tal caso l'opposizione sarebbe assoluta. Il 7 ottobre, in una lettera a Libero Tancredi, altrimenti noto come Massimo Rocca, Mussolini dichiarava che la sua opposizione alla guerra sarebbe stata insurrezionale in caso di guerra contro la Francia, "ideale e legale" in caso di guerra contro l'Austria. Le proteste socialiste questa volta cominciano a fioccare. Le adesioni che continuano a pervenire alla campagna antiguerresca del giornale si uniscono alle manifestazioni di perplessità e alle aperte deplorazioni che il comportamento dell'iniziatore della campagna comincia a provocare.

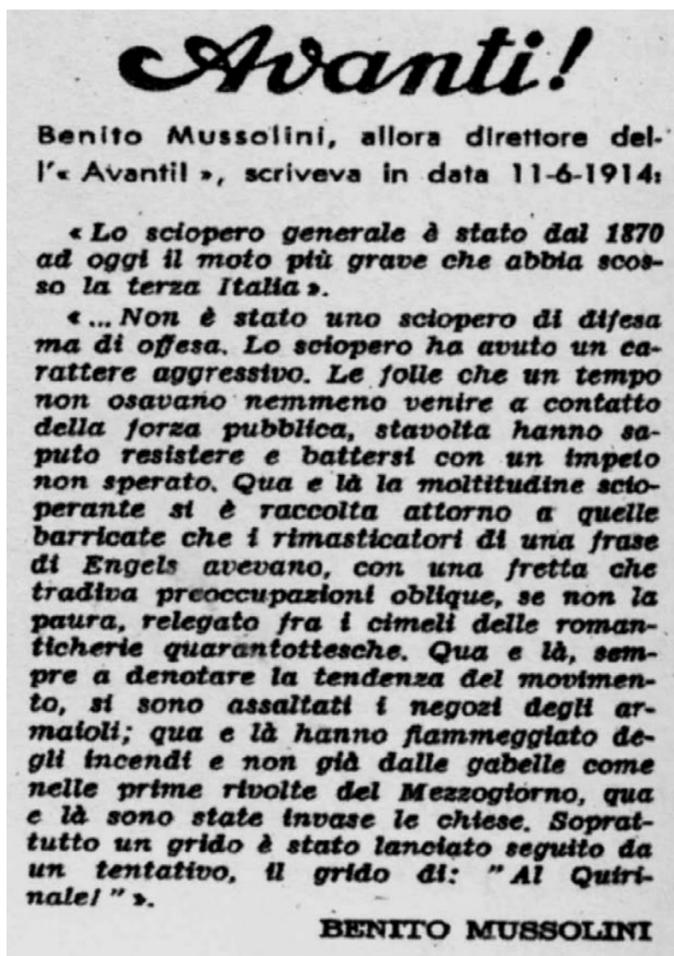
Il 18 ottobre l'Avanti! pubblica in terza pagina un lungo articolo del suo direttore, il quale inaugura il passaggio "dalla neutralità assoluta alla neutralità attiva e operante". L'idea dell'intervento è prospettata ancora sotto forma di ipotesi, ma l'orientamento è ormai ben definito. Ragioni umanitarie (affrettare la fine del conflitto) e motivi ideali (l'emancipazione delle nazionalità oppresse) rendono attuale il progetto per lo meno di una mediazione armata dell'Italia nel grande conflitto.

Nella riunione della Direzione del 20 ottobre Mussolini presenta un ordine del giorno ispirato alle stesse idee, ma l'ordine del giorno non riceve che un voto: il suo.

Il 21 ottobre l'Avanti! pubblica un nuovo manifesto della Direzione contro la guerra. "...Non è oggi in noi - vi si dice - la forza di impedire o di fiaccare la guerra che divampa. Noi non vogliamo però altre nazioni sul campo di battaglia. Noi non vogliamo rompere la linea designata dai nostri principi. Vogliamo con questo manifesto perciò parlare a tutti i compagni quasi ad uno ad uno e dire loro che nessuno può certo comprimersi sentimenti di simpatia che sorgono spontanei ed invincibili dall'animo nostro tra belligerante e belligerante, ma questi sentimenti non debbono staccarci dalla fedeltà alla nostra bandiera. Su questa bandiera è scritto: Proletari di tutto il mondo, unitevi!".

Il manifesto non reca la firma di Mussolini. In altra parte però il giornale informa che la Direzione ha accettato le dimissioni del direttore dell'Avanti!, il quale ha assicurato che nulla farà per intralciare il lavoro della Direzione stessa. E nello stesso numero c'è il secco commiato di Mussolini dai suoi lettori: "...Nominato da un Congresso nazionale, egli dice dinanzi ad un altro Congresso nazionale avrei dovuto render conto del mio mandato, ma io, quantunque ci siano dei precedenti, non faccio questioni di procedura, e me ne vado. Con serenità, con orgoglio e con fede immutata!".

Il giorno successivo l'Avanti! riporta l'ordine del giorno della Direzione relativo alle dimissioni di Mussolini. Essa "prende atto con vivo dolore di tali dimissioni che sa di aver voluto evitare con ogni spirito di solidarietà, di affetto e di ammirazione per tutta l'opera valorosa ed efficace spiegata dal compagno Mussolini ed è libera di assumere la direzione dell'Avanti!". Il compito di dirigere il giornale in rappresentanza della Direzione del partito, viene affidato a Giovanni Bacci, Costantino Lazzari e Giacinto Menotti Serrati. ▲



ragona a quello dei comunardi del '70 (1870, ndr), insorti contro i "vigliacchi" che avevano consegnato la Francia ai prussiani.

Nei giorni successivi le puntate contro gli imperi centrali si fanno più aperte. L'indignazione suscitata dall'invasione del Belgio neutrale e la delusione nata negli ambienti socialisti dall'atteggiamento di acquiescenza assunto di fronte alla guerra dalla grande maggioranza del partito socialista tedesco, al quale gli italiani erano soliti guardare come modello e guida, sono i due fatti nuovi che prendono la mano a Mussolini, ma lo sbandamento viene corretto, nel senso opposto. Nello stesso giorno, il 7 agosto, la seconda pagina del giornale reca una difesa redazionale dell'operato dei socialisti tedeschi. Nell'articolo si rileva che al reato di mancata rivoluzione a essi contestato fa riscontro l'atteggiamento contraddittorio dei sindacalisti francesi, i quali dopo aver sempre sostenuto che il proletariato non ha "patria da difendere e nulla da difendere dentro la patria", si sono di colpo convertiti alla causa della difesa della nazione; la terza pagina invece è dedicata al pericolo del pangermanesimo.

I collaboratori abituali del giornale, di destra e di sinistra, continuano intanto la campagna sistematica contro la guerra.

Il 9 agosto Angelica Balabanoff ribadisce la sua fiducia nell'Internazionale e rivendica a tutti i partiti socialisti che ne fanno parte il merito di essersi battuti contro la guerra.

* * *

L'atteggiamento di Mussolini è invece più cauto. Egli si dichiara sostanzialmente d'accordo con Bordiga, ma avanza qualche riserva: la struttura dello Stato prussiano è ancora feudale, gli imperi

■ I direttori dell'Avanti! dalla nascita al fascismo

GIACINTO MENOTTI SERRATI LA SCISSIONE DI TORINO PRECEDE "LIVORNO '21"

L'attività pregressuale si svolge, sul finire del 1920, in un clima di accanimento e di tensione senza precedenti. In vista della scissione le varie correnti svolgono un intenso lavoro organizzativo oltre che propagandistico, regolarmente registrato dall'Avanti!. Il dibattito però non è né sereno, né approfondito. I problemi relativi alla ormai grave situazione interna italiana vi affiorano appena e non trovano sviluppo. Tutta l'attenzione è polarizzata intorno alle tesi di Mosca, ma anche qui manca ogni tentativo di discuterle nei loro insieme, di rendersi conto della loro reale portata. L'accettazione di esse implica per i partiti un'autentica rivoluzione, un radicale cambiamento di statuti, di programmi, di principi, ma di questo soltanto i riformisti sembrano essere consapevoli. Serrati invece imposta e conduce il dibattito in termini di difesa dell'unità del partito e di rivendicazione dei suoi singolari meriti, e su questo terreno rimane la grande maggioranza che a lui fa capo.

Il congresso ha luogo a Livorno, nel gennaio del 1921, e conclude tutta una fase della storia del socialismo italiano. Serrati vi ha parte di protagonista, con un appassionato discorso che contribuisce non poco a contenere entro limiti molto modesti la scissione che si verifica a si-

nistra, e che dà vita al Partito Comunista d'Italia, solo riconosciuto, da questo momento, dalla III Internazionale.

Se però la frattura non ha per i socialisti, sul terreno organizzativo, conseguenze gravi, profonda è invece la crisi che si apre in seno a tutto il movimento socialista italiano, pressato sempre più strettamente dalla controffensiva borghese.

La scissione infatti non chiarifica, ma aggrava la situazione. Serrati e i dirigenti della sinistra socialista si rifiutano di riconoscere di avere effettuato una scelta respingendo le condizioni di Mosca, e loro preoccupazione assillante resterà unicamente quella di ottenere una revisione del giudizio dimostrando la più pura e dura intransigenza rivoluzionaria. L'ala riformista resta anch'essa legata a una politica che non è la sua, che subisce per disciplina di partito, rimanendo però essa stessa colpita da una grave paralisi.

Dall'altra parte, i fermenti di rinnovamento introdotti nel dibattito ideologico dal gruppo dell'Ordine nuovo, restano compressi tra la verbosità facinorosa di Bombacci e il settarismo estremistico e astratto di Bordiga. Inoltre, sul terreno politico, il nuovo partito è tagliato fuori da ogni possibilità di azione positiva e immediata, oltre che dalla immaturità del suo gruppo dirigente, dal fatto che esso è

ormai inserito, di diritto e di fatto, nel vasto e complesso gioco della politica della III Internazionale, la quale ai comunisti italiani assegna come obiettivo tattico immediato quello della liquidazione dell'«equivoco centrista», vale a dire la liquidazione del Partito socialista, con l'assorbimento della sinistra nelle file comuniste e la conseguente formazione di un partito socialdemocratico collaborazionista.

La scissione di Livorno coincide con una ripresa in grande stile, e su scala assai più vasta che nel passato, della offensiva armata fascista contro le organizzazioni socialiste e operaie. Il Partito socialista si trova così a dover fronteggiare una persistente opera di disgregazione da sinistra e un'offensiva frontale, che non risparmia ovviamente neanche i comunisti, e che vien condotta con una ferocia senza precedenti.

La prima preoccupazione di Serrati è quella di non coinvolgere l'Avanti! in una lotta aspra contro i comunisti. Sentimentalmente fedele alla III Internazionale e dolorosamente colpito dal fatto che il suo partito ne sia stato escluso per non aver accettate tutte le condizioni di Mosca, egli intende rimanere idealmente su quel terreno di lotta, ma salvando al tempo stesso l'unità e il nome del partito. Un ri-



Al congresso di Livorno la nascita del Pcd'I

corso in tal senso viene presentato al comitato esecutivo della Internazionale e, nell'attesa, Serrati continua a considerarsene un milite, limitandosi alla stretta difensiva nei confronti degli attacchi che a lui soprattutto, non ai destri, avversari aperti ed estranei a tale politica, vengono rivolti.

Il primo commento dell'Avanti! alla scissione è in termini accorati, ma misurati e ancora esprime la speranza che la Internazionale comunista possa rivedere la sua decisione relativamente al Partito Socialista Italiano, sanando una situazione le cui conseguenze potrebbero essere molto gravi. «...Mentre il capitalismo - scrive l'Avanti! - sferra il proprio attac-

co la III Internazionale, anche là dove non era necessario assolutamente fra i socialisti, spezza il movimento, scioglie le fila di coloro che le erano e le sono maggiormente affezionate, e che le hanno dato mille prove di premuroso attaccamento. Questo l'errore. Errore tattico, errore politico del quale [...] i nostri compagni della III Internazionale si convinceranno quando sarà loro dimostrato coi fatti che essi hanno errato nel loro calcolo e quando la situazione europea si sarà incaricata di dimostrare loro che non si violenta la storia e non si provocano artificialmente situazioni che non hanno la loro ragion d'essere nella realtà» (25 gennaio 1921). ▲



Il giovane Nenni

Il congresso nazionale che è convocato nell'ottobre del 1921 si risolve in una nuova sterile accademia. I lavori hanno inizio in un'atmosfera di grande entusiasmo. Alla vigilia del congresso, Milano, che ne è la sede, ha avuto una sua grande giornata socialista, con l'inaugurazione, in via Settala, con grande concorso di popolo, del nuovo grande palazzo dell'Avanti! Distrutta nel '19 la vecchia sede del partito, lo sforzo concorde di tutti i socialisti ha permesso la nuova grande realizzazione. Un palazzo a tre piani, con ampi uffici, moderni e completi impianti tipografici, è la nuova casa del giornale, che sarà presto arricchita di albergo, ristorante, sale di trattenimento e biblioteca. I vecchi direttori dell'Avanti! e quello in carica, da Ferri, tornato improvvisamente e provvisoriamente nelle file socialiste, a Treves, Bacci, Serrati, tengono un grandioso comizio. Ed è Serrati a salutare il tramonto dei tempi duri del giornale, paragonando le difficoltà del periodo bellico alla grande vittoriosa realizzazione del presente, ben lungi dal prevedere che, esattamente un anno dopo, la nuova superba casa sarebbe stata ridotta a un cumulo di rovine.

Al congresso i riformisti pongono il problema della partecipazione al governo ai fini della restaurazione della libertà e della civiltà del Paese, sottolineando però che tale politica potrebbe produrre risultati positivi soltanto se la eventuale delegazione al governo avesse dietro di sé l'appoggio di tutto il partito (...)

Il dibattito sulla politica interna diventa da questo momento ancora più monotono e piatto. La tesi della intransigente astensione dalle manovre parlamentari è ripresa a ogni numero con dogmatica fermezza, diventa la sola direttiva che il giornale

si preoccupi di dare al partito. Mentre l'offensiva fascista ricomincia nel Paese, in un continuo crescendo di violenza e di ferocia, aumenta anche la fiducia del giornale nella impossibilità che la crisi possa essere risolta da una qualsiasi formazione politica della borghesia. Si ostenta anzi la sicurezza che lo stesso fascismo, una volta giunto eventualmente al potere, non possa mancare di essere travolto dalle contraddizioni insanabili esistenti nella situazione italiana. Anche alcuni elementi nuovi che partecipano al dibattito non escono dai limiti di questa impostazione. Solo Nenni, in un suo articolo dedicato alla analisi del fascismo, sembra avvicinarsi al nucleo centrale del problema, quando avverte che il fascismo non è costituito soltanto dalle selvagge bande dei suoi squadristi (...)

I risultati del Congresso di Roma erano stati riassunti dall'Avanti! in un commento intitolato Liberazione! L'anima rivoluzionaria del socialismo si era finalmente liberata dai ceppi della degenerazione parlamentaristica, e in nome dell'anima rivoluzionaria Serrati, accompagnato da una delegazione della Direzione del partito, si reca nel novembre a Mosca, dove è riunito il congresso della Internazionale comunista, per trattare circa l'adesione del Partito Socialista Italiano alla internazionale stessa. Durante le trattative giungono al giornale vivaci corrispondenze del Serrati sulla vita sovietica e sugli effetti del nuovo corso di politica economica inaugurato da Lenin; giunge il discorso di Zinoviev sulla questione del socialismo italiano; giungono i documenti che danno le trattative per concludere, e stabiliscono tutte le modalità della fusione tra i partiti socialista e comunista in Italia e anche i termini entro i quali la fusione deve essere sancita da un unico congresso dei due partiti.

Nell'assenza di Serrati la direzione dell'Avanti! è affidata a Nenni, ritornato da Parigi per rafforzare la redazione italiana. Nenni pubblica i documenti, senza commenti, in attesa che la Direzione del partito si pronunciasse su di essi. L'approvazione della Direzione non tarda a venire e Nenni è tenuto a pubblicare un lungo articolo di Serrati, giacente da alcuni giorni in redazione, che inneggia alla fusione tra i due partiti. All'articolo di Serrati, Nenni fa però seguire un suo com-

mento che costituisce formalmente un atto di ribellione, ma è fedele nella sua sostanza alla lettera e allo spirito delle decisioni precedentemente prese dal partito, soprattutto esprime il pensiero della grande maggioranza degli iscritti che trova la decisione per lo meno intempestiva.

"UNA BANDIERA NON SI GETTA D'UN CANTO COME COSA INUTILE"

"Io penso, - scrive Nenni - che se la nostra delegazione a Mosca e la Direzione del partito che ne ha convalidato l'operato, avessero ricevuto l'incarico di procedere alla liquidazione sotto-costo del Partito socialista, senza nessun beneficio né per l'Internazionale, né per il proletariato, non si sarebbero comportate diversamente." Il Congresso di Roma aveva sì confermato l'adesione alla Internazionale ed è anche vero che non possono coesistere nello stesso Paese due diverse sezioni della stessa organizzazione, ma nessuna decisione era stata presa circa il modo in cui questa unificazione tra i due partiti della sinistra socialista italiana dovesse avvenire, ed è comunque certo che il modo scelto da Mosca è il peggiore. "La fusione di due partiti non può essere imposta dall'alto, essa deve maturarsi dal basso. Non può essere improvvisata, ma lentamente preparata (...). Si sono mai visti due partiti passare da una fase di aspre polemiche teoretiche, oltre che tattiche, alla fusione? Si sono mai visti fondersi due partiti le cui maggioranze sono contrarie alla fusione? (...). Non si decide la fusione, senza che i due partiti alla prova dei fatti, nel duro combattimento, abbiano via via superato il ricordo delle antiche divisioni e dei superati dissensi (...). Non basta nemmeno avere stabilito uno stesso programma, è la forma mentis che in definitiva determina la convergenza su una medesima linea di battaglia (...). Gli ultimi avvenimenti hanno dimostrato che il Partito vuole e sa vivere, che esso è sinceramente con le tesi dell'Internazionale, che le sente, ne intuisce il valore storico. Esso potrà anche compie-

re il sacrificio dolorosissimo della propria organizzazione, ma questo quando la fusione si sarà spontaneamente operata sulla linea del difficile combattimento dove i buoni socialisti e i buoni comunisti con lealtà, con reciproco rispetto potranno stringersi la mano e accettare un'alleanza che tronchi netto con un nefasto passato di intestine polemiche. Una bandiera non si getta in canto come cosa inutile. Si può anche ammainare, ma con onore, con dignità, per un processo spontaneo di sentimenti" (3 gennaio 1923).

L'articolo di Nenni suscita nel partito larghi consensi e sulle posizioni in esso indicate si costituisce un Comitato di Difesa Socialista che si propone, come scopo immediato, quello di demandare al partito, interpellato per referendum e in congresso, ogni decisione sulla fusione. Contemporaneamente si apre sull'Avanti! il dibattito intorno allo stesso tema che dimostra soprattutto il fondamentale equivoco delle ripetute adesioni dei socialisti italiani alla III Internazionale. Essi in realtà nella loro grande maggioranza non hanno mai inteso andare oltre un solenne attestato di solidarietà con gli artefici della rivoluzione russa. L'ideologia e la tattica del bolscevismo, e Serrati in questo non si differenzia dalla maggioranza, sono rimaste sostanzialmente estranee. L'influsso del bolscevismo, innestato in ricordi della polemica dei sindacalisti rivoluzionari, è limitato all'acquisizione di un rigido senso dell'autonomia della classe e all'impostazione, in forme peraltro immature, del problema della conquista del potere politico per via rivoluzionaria. L'equivoco accettato in buona fede da tutte le correnti del partito, (e un discorso analogo potrebbe farsi per qualcuna delle correnti comuniste), viene ora in piena luce. L'intervento del Comitato esecutivo dell'Internazionale inasprisce la situazione. Primo oggetto della contesa è infatti l'Avanti!. Il 18 gennaio parte da Mosca un messaggio per la Direzione del Partito Socialista Italiano nel quale si deplora "la decisione da essa convalidata di interpellare gli iscritti per la decisione definitiva e si invita comunque la Direzione stessa a provvedere perché l'Avanti! diventi organo di lotta per la fusione e in particolare, perché sia allontanato Nenni dalla redazione, smascherando l'opera da lui

svolta come disorganizzatrice del movimento proletario".

A Mosca, intanto, continuando le trattative, si decide di fare dell'Avanti! l'organo del Partito Comunista Unificato con la duplice direzione di Serrati e Gramsci, mentre a Milano il Comitato di Difesa, scavalcando la Direzione divisa e incerta, risponde incaricando Nenni di rimanere in redazione, in rappresentanza del comitato stesso fino a che non siano state prese decisioni definitive.

Il ritorno di Serrati dalla Russia e il suo tentativo di escludere Nenni e altri esponenti del suo gruppo dalla redazione del giornale provoca un ulteriore irrigidimento delle rispettive posizioni, fino a che, per quanto riguarda il giornale, pone fine a ogni contesa il governo fascista, mandando in carcere, imparzialmente, prima Serrati e poi Nenni con un gruppo di una dozzina di redattori, dopo aver sottoposto ad accurata perquisizione la pericolosa sede dell'Avanti!

Il congresso nazionale dell'aprile del '23 pone fine alle polemiche. Il partito dichiara di voler mantenersi sul terreno della lotta rivoluzionaria, ma non intende rinunciare alla propria esistenza, al proprio nome, alla propria tradizione, alla propria autonomia. Soprattutto esso ritiene di avere ancora una sua funzione da svolgere in Italia, e nutre delle riserve sugli orientamenti che sembrano prevalere in seno alla III Internazionale. A queste condizioni si rinnova l'adesione a Mosca, senza peraltro più alcuna speranza che essa possa essere accolta. La direzione dell'Avanti! è affidata a un triumvirato composto da Nenni, Vernocchi e Momi-gliano, rimanendo a Nenni la direzione effettiva. I fusionisti battuti si daranno un'organizzazione di frazione, e finiranno dopo qualche tempo con l'essere espulsi per la loro opera sistematica di disgregazione e di denigrazione del partito.

La chiusura delle lotte di tendenze, ottenuta a prezzo del frazionamento del movimento socialista in tre tronconi e della dispersione di decine di migliaia di militanti, senza contare le tragiche conseguenze che la crisi socialista ha provocato nel Paese, permette per la prima volta dal 1919 all'Avanti! di darsi una linea politica, di riprendere la vera funzione di organo del partito.

La chiusura delle lotte di tendenze, ottenuta a prezzo del frazionamento del movimento socialista in tre tronconi e nella dispersione di decine di migliaia di militanti, senza contare le tragiche conseguenze che la crisi socialista ha provocato nel Paese, permette per la prima volta dal 1919 all'Avanti! di darsi una linea politica, di riprendere la vera funzione di organo di partito. ▲

■ Centinaia le adesioni al censimento socialista per la Conferenza Nazionale del nuovo *Avanti!*

NON ABBIAMO UNA BANCA. ABBIAMO L'AVANTI!

Sono centinaia le adesioni giunte in un solo mese all'appello di Rino Formica e della Critica Sociale lanciato sul primo numero Zero della Nuova serie dell'Avanti! - il 25 novembre scorso - per una Conferenza Nazionale delle Fondazioni, delle Organizzazioni e dei circoli socialisti per la rinascita del primo quotidiano nazionale dei lavoratori italiani.

Pubblichiamo in queste pagine l'elenco delle adesioni al censimento socialista finora pervenute per partecipare alla Conferenza prevista per la fine di gennaio che discuterà e deciderà sulle proposte per la nascita di una nuova Società editrice e per la campagna di azionariato popolare che assicurino autonomia politica ed indipendenza finanziaria al quotidiano socialista.

Dai Socialisti di San Marino

Cari compagni, vi trasmettiamo l'articolo per la rinascita dell'Avanti. Vorremmo ringraziare in modo particolare l'Onorevole Rino Formica per la cortesia ed il privilegio che ci avete concesso pensando a noi come ospiti del primo numero cartaceo; formuliamo quindi al compagno e amico Formica i migliori auguri per il nuovo e prestigioso incarico di Direttore.

Un ulteriore ringraziamento va alla redazione di Critica Sociale che, ne siamo certi, sarà capace di ottenere grandi risultati anche in questa nuova avventura. Fraternali saluti e buone festività a tutti i compagni.

Il Segretario del Partito dei Socialisti e dei Democratici

Gerardo Giovagnoli

IL PSD DI SAN MARINO SALUTA LA RINASCITA DELL'AVANTI

Il ritorno dell'Avanti nel panorama politico e culturale italiano rappresenta un'occasione di riflessione importante anche per il Partito dei Socialisti e dei Democratici di San Marino.

Questo organo di informazione ed elaborazione politica, restituito ad una legittima ed autorevole direzione editoriale, sarà un punto di riferimento autorevole ed una utile bussola per la riagggregazione della diaspora socialista italiana.

La nostra esperienza, in un contesto di dimensione limitata ma simile culturalmente, ci indica che l'impegno per dare rappresentatività a diverse anime della sinistra, a diverse radici storiche, a molteplici organizzazioni sociali è imprescindibile per ottenere rilevanza politica, capacità di incidere sulla società e trovare omogeneità anche nel contesto europeo.

Mai come in questo momento manca sullo scenario politico della penisola una forza compiutamente socialista e democratica e, riteniamo, che l'Avanti possa rivestire un ruolo significativo per la ricostruzione di una grande forza socialista, ispirata ai valori del Partito Socialista Europeo di cui potrà essere parte protagonista.

La fine dell'era Berlusconiana determinerà probabilmente "terremoti" negli assetti geo-politici che auspicabilmente produrrà la ricostruzione di grandi partiti secondo una logica di differenziazione tra conservatori e progressisti. Questo è quello che il PSD ha cercato di fare, tra le difficoltà di scelte personalistiche e la cronica tendenza alle differenziazioni a sinistra, e che ha condotto alla sintesi delle due grandi famiglie politiche socialista e comunista.

Il PSD si riconosce e si colloca tra quei modelli a cui l'Italia potrebbe ispirarsi raccogliendo tutti i gruppi di ispirazione socialista e riformista nati in questi anni sul territorio e mettiamo a vostra disposizione l'esperienza ma-

turata nel nostro articolato, contrastato ma compiuto percorso.

L'inizio di un percorso politico attraverso l'elaborazione culturale che offre una pubblicazione che speriamo diventi quotidiana è un passo fondamentale in un contesto in cui i temi della crisi e del rilancio sono troppo preda di slogan lontani dai cittadini, con ricette spesso dettate da organismi internazionali di origine non rappresentativa, su problemi quasi sempre generati da politiche finanziarie di destra, che hanno prodotto squilibri e iniquità che travolgono poi anche l'economia reale. E' bene che si ritrovi il primato della politica, in particolare quella riformista in grado di offrire vie diverse da quelle che la maggior parte dei governi conservatori europei stanno segnando per tutto il continente.

Sappiamo esserci una grande parte di elettorato socialista e riformista che è rimasto smarrito dopo gli esiti di tangenti e che merita di ritrovare una formazione partitica forte. Ritrovare l'Avanti da consultare il giorno di Natale ci pare di ottimo auspicio.

Un augurio di buon lavoro al direttore della testata Onorevole Rino Formica a cui ci lega un rapporto di fraterna amicizia e grande rispetto per la persona e la storia che rappresenta.

San Marino, 12/12/11

Gian Piero Gallisai

Carissimi tutti,

"non avere una banca" è certamente una affermazione provocatoria, certo è meglio oggi non avere una banca, vista la situazione, ed è certamente molto meglio avere L'Avanti! come espressione aggregativa di una storia che in questi anni si è un po' dispersa e che oggi può ritrovare la sua giusta collocazione.

Semmai sarebbe molto opportuno "rifondare" una banca...un tema che mi è molto caro considerato che opero, da 30 anni, nel cosiddetto quadrilatero finanziario, i primi 13 dei quali trascorsi presso la direzione centrale di Piazza della Scala della Banca Commerciale Italiana seguendo, con spirito critico, giorno per giorno ahimè da oltre 15 anni..., le peripezie che il sistema e un certo modo di fare banca ci ha portato nella attuale drammatica situazione...

un caro saluto a tutti.

Maurizio Quirico

Espressione di sostegno e di interesse per l'Avanti!

Circolo La Riforma centro di iniziativa politica e culturale, Milano

Il Circolo aderisce al Gruppo di Volpedo (www.gruppodivolpedo.it) e al Network per il Socialismo Europeo (www.melogramorosso.eu). L'adesione viene inviata al GdV affinché sia trasmessa a tutti gli associati.

Presidente: Felice C. Besostri

Socialisti di Salgareda (Treviso)

Noi ci siamo.

Fiorenzo Da Ros

Partinico aderisce alla sottoscrizione popolare per la rinascita dell'Avanti!

Di nuovo con l'Avanti per rilanciare un forte riformismo dal basso. La città di Partinico fin dai primi anni Cinquanta ha rappresentato uno degli avamposti più avanzati del riformismo socialista, soprattutto nelle battaglie contadine contro la mafia agraria. Dalle intuizioni di storici compagni socialisti come Matteo Provenzano e Fifi Fiorino, sulle quali si registrarono anche le convergenze di grandi miglioristi del Pci come Vincenzo Fedele e Mimì Bacchi, in un contesto politicamente ostile caratterizzato da un debole bracciantato e da una forte polverizzazione della terra nacquero le aperture

in chiave riformista delle prime leghe contadine ai piccoli coltivatori che spianarono la strada alle rivendicazioni per la cassa mutua contadina, e successivamente alla costruzione del Diga Jato assieme a Danilo Dolci, per arrivare ad uno dei primi governi locali di centrosinistra in Italia. Proprio dalla pagine dell'Avanti all'ora Vicepresidente del Consiglio Pietro Nenni, dopo la violenta intimidazione mafiosa contro il compagno Fifi Fiorino, annunciò lo sblocco dei fondi per la realizzazione dell'opera.

Vito Fiorino, Vincenzo Fedele (Movimento Democratico per Partinico, Palermo). Totò Bono (dirigente sindacale CGIL Partinico)

Come socialista impegnato nella CGIL aderisco alla sottoscrizione per la rinascita dell'Avanti, strumento indispensabile nel passato e necessario ancora oggi per elaborare politiche di giustizia sociale adeguate al futuro.

Circolo "F. Turati", Livorno, presidente Bruno Lambertini

Organizzazione dei liberi socialisti, Gisberto Del Dottore, Monteriggioni (Siena)

I socialisti che non aderiscono a nessun schieramento (No centrosinistra - No centrodestra). Solo autonomia socialista. Fraternali saluti

Giulio Laroni

(già editorialista dell'Avanti!)

Caro comp. Rino, sappi che hai tutta la mia stima e il mio appoggio per l'iniziativa che stai portando avanti. Se serve, accetto volentieri di tornare a scrivere per il giornale.

Un caro saluto

Labouratorio

Siamo un gruppo di giovani socialisti e radicali. Se dovessimo avere un motto potrebbe essere: "tripla freccia a sinistra, perchè un pensiero collettivo e' meglio di un pensiero unico". Siamo provocatori, irriverenti e un po' irrequieti.

A presto e buon lavoro!

Vannina Mulas

Sezione PSI Dorgali - Nuoro

Direzione Nazionale PSI

Per chi come me è cresciuta politicamente con l'Avanti - "Avanti" - quello vero, storico, glorioso; ha fatto parte dell'Associazione "Amici dell'Avanti"; da segretaria di sezione, fin dagli anni settanta faceva arrivare un centinaio di copie per diffonderle insieme a compagne e compagni, la domenica, a Dorgali, un paese di ottomila abitanti del centro Sardegna; ha abbonato e fatto abbonare iscritte e militanti; per chi come me si è indignata per l'uso strumentale che, clonando il titolo della testata, ne ha fatto un lestofoante come Lavitola, il ritorno a casa del giornale dei Socialisti è davvero una bella notizia.

Auguri!

Eliano Tagetto

Desidero aderire

Circolo Vittorio Mariotti Deruta (Perugia)

Il Segretario

Guiducci Domenico

Saverio Ciavarella, Presidente dell'Associazione Democrazia e Riformismo - Rutigliano (Bari)

Caro Direttore, finalmente l'Avanti! di tutti i socialisti e per tutti i socialisti.

Piena adesione e massimo impegno per un grande rilancio del nostro giornale.

Auguri e buon lavoro!

Gianni Copetti, segretario del PSI di Bruxelles e membro della Federazione del PSI del Belgio

Compagni, sostengo da anni DOMA-

NI SOCIALISTA e sono un europeista da sempre. Vorrei chiedervi se potete inserire pure il nostro sito (web: www.iniziativaz-europea.eu). Grazie.

Associazione Socialisti Liberali Friulani

Recuperiamo la gloriosa testata dell'Avanti!. Aderisco con entusiasmo all'appello per il recupero e il rilancio dell'Avanti! a nome e per conto dell'Associazione Socialisti Liberali Friulani.

Enrico Bulfone, Udine

Carlo Alberto Campi, Presidente del Club Pertini di Ferrara

Comunico che è attivo a Ferrara un CLUB PERTINI. Mentre mi compiaccio per l'iniziativa invio cordiali saluti.

Guido Morosi, Roma

Richiesta partecipazione Conferenza Vi invio gli estremi del mio sito: www.guidomorosi.webs.com non si tratta evidentemente di un sito socialista ma del sito di un socialista!

Fraternali saluti

Sez. Berrettini Narni Scalo (TR)

Federico Novelli

Federazione Cuneo

Cordiali saluti.

La segr. prov. Cuneo.

Associazione Socialisti Liberali per l'Umbria

Iscrizione

Carissimo Rino Formica, mi fa molto piacere leggermi e vedere con quale entusiasmo e lucidità sai interpretare gli accadimenti.

Iscrivo la nostra Associazione Socialisti - Liberali per l'Umbria nell'elenco delle associazioni.

Abbiamo avuto alcuni mesi di fermo, perchè impegnati su diversi fronti del sociale.

Oggi riteniamo di dover ricominciare, ma da dove? Dalle idee utili per uscire dalla crisi secondo una spinta reale sul merito ed una tutela dei bisogni.

Vogliamo ricominciare perchè è un nostro dovere.

Presidente Ada Girolamini

Associazione Socialismo Diritti Riforme, Cagliari

Presidente: Maria Grazia Caligaris

Vice Presidente: Elisa Montanari

Segretario: Gianni Massa

Roberto Biscardini segnala l'Associazione Culturale "il Socialista" sede a Milano

Giuseppe Filippi, Roma.

Circolo "Amici di spirito libero" di Monza e Brianza

Massimo Stefanetto e Bruno Rubes

"La Rivendicazione",

Città di Castello, Perugia

Periodico socialista dell'alta valle del Tevere. Dall'ottobre 1902.

Pieraldo Ciucchi, Consigliere Regionale PSI della Toscana

Prima nacque l'AVANTI, poi prese corpo il partito. Oggi, il rilancio dell'AVANTI può assumere l'imperativo di dar luogo a quel processo revisionistico senza il quale la sinistra italiana è destinata a perpetuare la sue sconfitte. Sarebbe utile anche al PSI, del quale sono dirigente, affinché possa di nuovo costituire l'orizzonte verso il quale i socialisti dispersi tornino ad incamminarsi.

"Circolo Socialista Sandro Pertini", Castelvetro (Trapani)

Desidero comunicare che è stata di recente costituita l'associazione di ispirazione socialista intitolata a Sandro Pertini

con l'intento di coinvolgere tutti i simpatizzanti d'area della zona.

Fraternali saluti

G. Di Bella

Pasquale Coletta, Consigliere al Comune di Rutigliano (Ba)

Caro Direttore, comunico la mia piena adesione all'Avanti!

Cordialità

Antonio Valitutto

Manifestazione di interesse e supporto per l'Avanti!

Circolo Tempo Moderno, Brescia.

Avv. Lorenzo Cinquepalmi

Circolo Sandro Pertini di San Lazzaro di Savena, Bologna

Con la presente siamo a comunicare che siamo interessati a comparire nel gruppo e a far parte del Censimento Socialista per l'Avanti.

Cordialmente,

La Segreteria

Bruno Mezzalana, Padova

Caro Direttore, la ripresa delle pubblicazioni dell'Avanti! deve essere l'occasione per riprendere il cammino interrotto vent'anni fa. Aderisco totalmente, con entusiasmo, al progetto editoriale e politico che ne è alla base e lo considero la più importante occasione degli ultimi anni per rimettere insieme tutti i socialisti. Comunico la mia disponibilità a collaborare per la sua riuscita.

Fraternali saluti

Centro Studi Francesco Feltrin, Padova

Caro Direttore, il Centro Studi Francesco Feltrin ha, fra le altre, la finalità di recuperare la storia culturale e politica del Socialismo padovano. Per questo, condividendo il progetto di rilancio del giornale Avanti!, aderisce ed intende partecipare attivamente a tutte le iniziative che saranno messe in campo per la sua riuscita. Condivide, inoltre, la proposta di Rino Formica di creare uno strumento atto a tutelare il patrimonio culturale socialista. Per questo comunichiamo la nostra disponibilità a collaborare, nei modi e nelle forme che potranno essere utili, alla realizzazione concreta del progetto.

Barbara Feltrin, Presidente

Avv. Emilio Graziuso

Manifestazione di interesse e supporto per l'Avanti!

Circolo Nuova Società. Aderente al Gruppo di Volpedo, Milano

Sergio Tremolada

Gianni Gigliotti

A tutta la Redazione dell'Avanti! Adesione

Massimo Bianchi

Finalmente una buona notizia. Speriamo in un futuro che faccia giustizia alla nostra storia. Grazie del lavoro che fate per tener vivi i grandi valori del socialismo italiano, di cui la nostra nazione avrà certamente necessità per uscire dalla palude della Seconda Repubblica.

Circolo Culturale F.lli Rosselli Pietrasanta, Lucca

Carissimo Direttore

ho ricevuto questa mattina la email con il link all'opera I MAESTRI DEL PENSIERO RIFORMISTA..... semplicemente grazie è il regalo più bello che ho trovato sotto l'albero. Se voleste fare anche una presentazione o incontri sul tema, come Presidente del Circolo Culturale F.lli Rosselli Pietrasanta Versilia sono disponibile ad ospitarvi. Complimentandomi per la stupenda e stimolante iniziativa Vi invio un caro saluto ed un abbraccio fraterno

Alessandro Tosi

Circolo Guido Calogero Aldo Capitini, cultura politica e diritti del cittadino, Genova

Il Circolo aderisce al Gruppo di Volpedo (www.gruppodivolpedo.it) e al Network per il Socialismo Europeo (www.melogramma-norosso.eu).

Il Presidente: Luigi Fasce

Maria Cipriano, Segretaria Provinciale PSI Brescia

Michele Rak

Come vecchio collaboratore dell'Avanti! informatevi regolarmente per favore, grazie.

Centro di ricerca interuniversitario Università di Siena e del Salento. MLS - Museo della lana, Scanno-L'Aquila

Fidest - Agenzia giornalistica

Il direttore
Riccardo Alfonso

Nicolò Costa, Roma

Sono Professore di Sociologia del turismo e dello sviluppo locale presso l'Università Tor Vergata. Dal 1992 non faccio più politica attiva ma, ovviamente, sono pronto a scrivere per l'Avanti! su argomenti specifici in base alla mia competenza: beni culturali, gastronomia, sport, turismo, trasporti, visti nell'ottica delle politiche urbane e di sviluppo locale. Quando e se sarà opportuno. Naturalmente, darò anche il mio contributo all'azionariato popolare.

Elio Franzin,

Caro Direttore,
leggerò con grande interesse l'Avanti. Io non credo che la proposta della repubblica presidenziale sia quella giusta. Credo invece alla necessità del recupero del filone: federalismo-socialismo. Il federalismo come democrazia partecipata. Se dobbiamo diventare poveri, almeno che siamo liberi.

Bossi ha rimesso al centro della vita politica italiana il federalismo ma soltanto a parole. Non ha saputo gestirlo. La Lega Nord non è diretta con criteri federalisti (decisionismo, familismo, ecc.). Non si riesce a capire a che punto sia la questione dei costi standard ecc. ecc.

Insomma c'è tanto da fare per i socialisti, compresa una autocritica degli errori commessi.

Pietro Caruso (Rimini)

Caro Stefano,
ho letto della bella notizia della nascita dell'Avanti! come quotidiano indipendente. Ne sono molto lieto. Come collaboratore e poi pubblicista del vecchio Avanti! fra il 1976 e il 1986 ne sono molto lieto. Oggi faccio il giornalista economico e politico al "Corriere Romagna" dopo avere lavorato al Resto del Carlino e alle Gazzette delle Edizioni Locali. Dal 2002 sono il direttore della rivista "Il Pensiero Mazziniano" dove come cultore di Carlo Rosselli non ho trovato particolari ostacoli in questo ambiente di tradizione repubblicana e liberaldemocratica. Se vi saranno occasioni propizie ti manderò qualche pezzo interessante ispirato da una comune e antica matrice socialista. Purtroppo dopo la fine del Psi nel 1992 io ho solo votato fino alla Rosa nel Pugno le formazioni socialiste ispirate da Si, Sdi sempre nel Centro-Sinistra. Non ho mai concepito la socialdemocrazia fuori dalla sinistra storica, anche se in Italia l'ingombrante presenza del Pci-Pds-Ds ha indebolito la sinistra di governo e ha finito per favorire l'implosione bipolare fra Pd e Pdl.

Quanto all'influenza di Berlusconi nell'elettorato socialista l'ho sempre considerato una iattura e non mi pento di ribadire quello che ho detto e scritto a partire dal 1994. La ferita della democrazia italiana è la scomparsa del Psi, ma al suo cupio dissolvi hanno partecipato anche alcuni protagonisti. La stessa concezione del leader maximo ha finito tragicamente per evocare il "muoia Sansone con tutti i filistei". Il bel libro di Massimo Pini ha dato una veritiera ricostruzione di Craxi, ma ha omissso l'ultimo atto. Quello nel quale la ragione del Capo ha finito per esaurire e indebolire fino all'esaurimento i vari Martelli, Benvenuto, Del Turco, Spini. Nessuno dei quattro aveva la stoffa e il coraggio del grande leader, ma i partiti che sono troppo impregnati del carattere di una persona...si estinguono con i loro protagonisti. Scusami se ho voluto evocare la mia vecchia teoria delle

"lunghe ombre della Prima Repubblica". Oggi solo un Terzo Risorgimento potrebbe garantire di uscire dalla crisi che è economica, sociale, ma è anche morale e di civiltà. Spero che l'Avanti! non sia soltanto la ricostruzione moderna della vecchia corrente di "Autonomia Socialista". In ogni caso non essendo iscritto a nessun partito, anche se ho votato in questi ultimi anni per il Pd dal 2008 a oggi, ci sia lo spazio di discussione per un socialista mazziniano e federalista europeo.

Una Conferenza di Unità, senza esclusioni

Caro Stefano questa Conferenza Nazionale dell'Avanti! per riuscire deve avere l'ambizione di costituire un luogo in cui i socialisti si ritrovino per difendere la loro storia e il loro passato: una fondazione in cui possano entrare tutti nessuno escluso.

**dr. Donato Robilotta
pres. Garofano Rosso**

Di seguito pubblichiamo le adesioni pervenute precedentemente

FRANCESCO FORTE (Prof. Emerito Scienza delle Finanze)

Caro direttore,
ho visto la bella notizia della ripresa dell'Avanti, ma sarà quotidiano? Sarà cartaceo o on line? Chi ci scriverà e avrà redattori e articolisti professionali esterni o esterni, ci quante pagine, ci quale distribuzione se non è on line? Chi sostiene i costi?

Scusa i molti quesiti, cari saluti
Francesco Forte, Torino

MAURIZIO PUNZO (Storia contemporanea Università Milano)

Cari amici, La ripresa dell'Avanti! è una buona notizia e un'ottima occasione per riprendere se è possibile un discorso sul ruolo del socialismo nel nostro paese. Inutile dire che se vi serve una mano, per le cose di mia competenza, sono a disposizione
Maurizio Punzo

FRANCO ANDREUCCI (Storia Contemporanea - Chicago)

Carissimi Ugo e Stefano, sono ancora a Chicago, e vedo con gioia il successo del vostro lavoro con la rinascita dell'Avanti! Se mai ne avrete bisogno, consideratemi un possibile collaboratore. Potrete avere una voce dall'America senza mandarci nessuno... Complimenti vivissimi e un abbraccio affettuoso,
Franco

UGO FRASCA (Università Napoli)

Gentilissimo Direttore,
Benissimo! Grazie per la notizia. Sono disposto a contribuire in ogni senso.
Cordialmente
Ugo Frasca

SERGIO TAZZER (Treviso)

L'uscita dell'Avanti!, pulito, mi riempie di gioia, e non solo come vecchio corrispondente del giornale da Treviso. Auguri di cuore.

MAURIZIO QUIRICO

Buon giorno, apprezzo con grande emozione la ripresa della pubblicazione dell'Avanti! Avanti compagne e compagni!

LUIGI PICARELLI

Grande iniziativa, ridiamo il nostro glorioso giornale a tutti i socialisti, sono con voi.

ROBERTO BONUGLIA (IL TEMPOLASTORIA)

Le mie più vive congratulazioni per l'ottima e attesa iniziativa. Saluto con grande soddisfazione la ripresa delle pubblicazioni. Con i miei più cordiali saluti
Roberto Bonuglia, Segretario Generale "iltempolastoria"

SANDRO NATALINI (FORUM TERZO MILLENNIO)

Complimenti per l'iniziativa. Auguri! Sandro Natalini, Pres. Associazione Culturale "Forum Terzo Millennio"

RICCARDO CAMPA (Mantova)

Egregio direttore,
Ho accolto con soddisfazione la notizia che la testata dell'Avanti! è tornata in buone mani. La presenza di Rino Formica alla direzione e' la migliore garanzia affinché il giornale diventi strumento di

riavvicinamento per tutti i socialisti, a prescindere dallo schieramento. Ho militato nel partito socialista negli anni ottanta, in collaborazione con Nanni Rossi, poi negli anni novanta sono andato a vivere e lavorare all'estero.

Ora sono infatti professore di sociologia all'Università di Cracovia. Pur a distanza, ho però mantenuto i contatti con ciò che restava del partito. Ho collaborato per diversi anni con Mondoperaio, quando era diretto da Luciano Pellicani. Scrivo sul blog della Fondazione Nenni. Partecipo ad alcune attività del Partito Socialista Europeo, quando il mio lavoro me lo consente. La mia attività politica e' dunque di carattere pubblicistico-intellettuale, piu' che militanza partitica strettamente sensu. Per tale ragione, sarei felice di poter dare una mano alla rinascita dell'Avanti!, contribuendo con articoli.

Un saluto cordiale,
Riccardo Campa

FONDAZIONE CRAXI (COMO)

Sono il presidente del circolo della Fondazione Craxi della Provincia di Como. Vorremmo che il nostro circolo apparisse nell'elenco del censimento socialista che apparirà sull'Avanti. Approfitto di questa occasione per esprimere la mia grande soddisfazione e gioia, unitamente a quella di tutti i compagni, per l'esito dell'attribuzione della proprietà della testata a Critica Sociale. Un fraterno saluto. desidero esprimerti i miei più sinceri e sentiti sentimenti, di gioia e soddisfazione, per il risultato ottenuto da Critica Sociale rispetto alla titolarità della gloriosa testata dell'Avanti!.. Così come te, mi auguro che attorno al giornale si possa ricomporre, finalmente e definitivamente, la diaspora socialista e che le parole di Pietro Nenni risultino profetiche. Sono stato sempre convinto che la vera storia del socialismo democratico e riformista italiano, potrà essere scritta solo in presenza di un forte partito socialista e l'iniziativa del Corriere della Sera ne è l'ennesima riprova. Mi unisco anch'io alla lettera di Ugo Finetti di cui condivido totalmente lo spirito e le finalità. Ritienimi a disposizione per qualsiasi tipo di contributo io possa fornire, nell'ottica della ricostruzione di un'area socialista riformista in Italia. Lavoro che d'altra parte come sai, ho svolto nel corso di questi ultimi 18 anni. Un fraterno abbraccio.
Alfio Balsamo

FONDAZIONE DI VAGNO (Conversano)

Cari compagni, da oggi è a disposizione dei Socialisti tutti il loro storico Avanti!, con la pubblicazione del numero zero di una nuova auspicabile edizione: una bella notizia, lo diciamo senza enfasi, ma con la consapevolezza della responsabilità che incombe su di noi, tuttora memori dell'umiliazione del suo accostamento a tale Lavitola! La testata è tornata nella proprietà della Cooperativa Giornalisti Editori di Milano, che s'identifica con l'amico e compagno Stefano Carluccio, direttore di Critica Sociale, che certamente non ne farà mai strumento di suoi personali interessi. La pubblicazione di questo primo numero del novembre 2011 avviene con il migliore auspicio possibile: la ripubblicazione del numero unico dell'Avanti!, pubblicato a Milano il 2 aprile 1893, il cui originale è nell'Archivio storico della Fondazione Di Vagno, e del quale noi siamo molto gelosi ed orgogliosi! Questo primo numero porta la firma come direttore di Rino Formica, il cui editoriale ci restituisce orgoglio, e del quale non possiamo lasciar cadere l'appello accorato e responsabile, rivolto non a caso, in primo luogo, al PSI.

Cogliendo l'occasione della Conferenza-Congresso programmatica nazionale e delle assemblee regionali tocca a noi, cari Compagni, raccogliere l'invito e rilanciarlo ai dirigenti nazionali.

Nel momento nel quale il quadro politico nazionale si scompone per una auspicabile ricomposizione su basi diverse, ai socialisti potrebbe essere riservato un ruolo diverso dall'emarginazione nella quale essi furono relegati: sia per coloro che fecero una scelta di destra, sia per quelli che in coerenza con la loro storia e con i principi sono sempre rimasti a sinistra, ma vittime della vocazione maggioritaria e antirevisionista che tanti danni ha procurato a tutta la sinistra.

Si apra una discussione, cari Compagni, senza pregiudizi e guardando lontano l'orizzonte: quanto più lontano possi-

bile, e senza farsi influenzare da visioni contingenti. Cari Compagni, passo dopo passo, sapendo anche profittare della Memoria che - come ha detto il Presidente Napolitano - è il migliore "nutrimento per restituire alla politica la dignità che le spetta", si stanno creando le condizioni perché il Socialismo possa riacquistare piena legittimazione nella politica nazionale. Non lasciamoci sfuggire le occasioni. Fraternali saluti a tutti

Gianvito Mastroleo, Presidente della Fondazione Di Vagno. (Conversano)

NOI RIFORMATORI (Ettore Peluso, segreteria nazionale)

Carissimo Direttore, leggo con piacere che Tu e l'On. Formica porterete finalmente in alto il nome del nostro amato Avanti!

Sono a darti la mia piena disponibilità per una collaborazione come giornalista pubblicista, essendo Avanti! un quotidiano a me molto caro ed avendo io una esperienza che va da vari quotidiani cartacei ai più moderni giornali online.

Fammi sapere se c'è la disponibilità per una mia collaborazione nelle forme che più Ti sono utili, tenendo presente che il mio pezzo forte è la politica.
Ettore Maria Peluso

CLAUDIO BELLAVITA

Grazie di aver preso l'iniziativa. Ma mi permetterei di suggerire di non farlo cartaceo, ma un quotidiano interattivo solo su Internet.

ANDREA PINTO

Aderisce e si offre di collaborare...

DONATO CARBONE

Grazie, una notizia storica

FERNANDO MEZZETTI (già corrispondente da Cina e Russia per la Stampa e il Giornale)

Caro Stefano, esulto con te, Ugo, e gli altri amici, per il ritorno dell'Avanti!, con la sua storica dignità, autorevolezza, passione. Buon lavoro, e auguri di crescente successo

NINO CAVALIERE

Caro Direttore,
Nell'apprendere del nuovo e piacevole onere che ti accingi a prendere, (direzione Avanti) ti auguro che tu possa sempre, come fai da anni, tenere sempre alta la bandiera del socialismo. P.S. Per un eventuale incontro tra le associazioni fondazioni e circoli socialisti, ti ricordo che a Napoli sono presenti e vivi l'istituto Fernando Santi di Napoli e l'Istituto di Studi Socialisti Gaetano Arfè. Con affetto
Nino Cavaliere, Napoli

ROBERTO PAROTELLI

Un Ritorno, una Speranza
La nota che trovo oggi in Facebook, che riporta la "vera" rinascita (almeno così spero) dell'Avanti mi fa dire che con questo ritorno, può rinascere una speranza. Non certo quella, almeno per il momento, di vedere rivivere il PSI, ma di poter iniziare a sviluppare delle discussioni dove l'eredità del pensiero socialista possa offrire il suo contributo a una troppo povera e ultimamente devastata politica italiana. Certo, di errori ne abbiamo fatti non pochi e nemmeno di poco conto, ma sempre tenendo fermo il timone della limpidezza culturale, sempre cercando di "fare politica" secondo gli insegnamenti dei nostri maestri, Pietro Nenni e Sandro Pertini su tutti. Ma la Storia e' fatta di errori e solo attraverso di essi, meditando e traendone gli opportuni insegnamenti, si possono ottenere i traguardi di progresso che il Socialismo ha realizzato nel corso della sua esistenza al servizio delle classi che un tempo venivano definite oppresse. Oggi tutto questo va ripensato e ridefinito alla luce se non dello sfruttamento come inteso alla fine dell'800, almeno delle disegualianze a tutti i livelli che il capitalismo della finanza selvaggia e del profitto al servizio della speculazione non finisce di elargire. Su questi temi un dibattito aperto, onesto e appassionato come solo i socialisti hanno sempre saputo condurre può davvero aprire una speranza per il futuro dell'Italia intera e fare di essa una guida anche a livello internazionale.

SALVATORE FAVALE

Sono veramente contento che torni a circolare il nostro Giornale quotidiano. Anni fa, con grande libertà, ho collabo-

rato a pubblicare più di un articolo a settimana su quello che era tornato in edicola come L'Avanti. La sede era ubicata in Roma di fronte alla chiesa di San Carlo: negli ultimi 2 anni, tra il 2002 e il 2004, ho retto la costruzione dell'intera pagina sulla PUGLIA che usciva una volta a settimana. Erano i tempo in cui L'On.le De Michelis aveva ridato vita al "Nuovo" PSI ed era rinata anche l'Associazione Amici dell'Avanti che tenne la sua prima e unica festa ad Ischia. Poi ho smesso di scrivere con la svolta a destra operata da Lavitola. I miei articoli sono apparsi in prima pagina, sulla terza e su tutte le altre. Sarei contento di poter riprendere a servire il vero e rinato Avanti socialista. P.S. I miei articoli dovevano risultare abbastanza interessanti se sono stati ripresi da testate nazionali specializzate come quella della UNIONE delle Camere di Commercio o quella del Ministero dei Beni Culturali che porta come logo un quadro di Caravaggio. Auguri al nuovo Direttore e all'Avanti.

ANTONIO MATASSO (Palermo)

Caro Direttore,
apprendo con piacere della pregevole iniziativa editoriale che, come già avvenuto con Critica Sociale, ti vede in prima linea. Ti sono grato per aver restituito a tutti i socialisti, ovunque collocati, il loro storico quotidiano. Sarei felice, come giornalista ancor prima che da componente della direzione nazionale del Psi, di sottoscrivere l'abbonamento (proponendo anche ai compagni socialisti di Palermo) e di poter inviare qualche mio articolo per il giornale, se me lo consentirai. Intanto, ti invio i più cari saluti del comune amico e compagno Turi Lombardo. Con stima,
Antonio Matasso

MATTEO PREDÀ (Bergamo)

Buongiorno. Ho seguito da vicino la querelle sull'Avanti e con piacere esprimevo la mia gioia per il risultato ottenuto.
Matteo Preda, Valbrembo (Bergamo)

UGO TOMBESI (Savona)

Cari compagni, pur non essendo socialista, guardo con molta simpatia alla ripresa dell'Avanti, grazie alla Critica Sociale. Altrettanto francamente Vi dico che mi ha disturbato molto la demonizzazione, come estremista, di Vittorio Foa., che fu socialista autonomista con Lombardi quando Nenni riceveva il premio Stalin. Molti socialisti tra cui Panzieri furono additati come cattivi maestri solo perché analizzarono con lucidità lo sviluppo economico del nostro paese, in vista di un rilancio da parte della classe operaia delle lotte di fabbrica alla ricerca di dignitose condizioni di vita, da cui, nonostante il miracolo economico, erano state tenute fuori. Non capisco come la giusta polemica contro la RCS che ha escluso ingiustamente Turati, Nenni e Saragat debba sfociare nell'attacco spianato a Foa, che a suo tempo e con grande onestà intellettuale ha saputo riconoscere i suoi errori. Formulandovi i migliori auguri per il vero Avanti, di cui tutti a sinistra sentivamo la mancanza, Vi porgo i miei fraterali saluti
Ugo Tombesi, Savona

RISPOSTA DI FINETTI A TOMBESI

Caro compagno Tombesi, la polemica non è rivolta a Foa che con grande coraggio e coerenza ha sempre, per quel che ha potuto, contrastato la collaborazione con i partiti democratici italiani e con i partiti socialdemocratici europei, ma verso la Res che lo valorizza come unico "maestro" tra i leader politici socialisti. Non considero un esemplare "autonomista" chi contrastò Nenni nel '56, uscì dal Psi nel '64, non condannò mai le repressioni sovietiche dai carri armati in Ungheria alla espulsione di Solgenitsin e alle repressioni dei dissidenti nei paesi dell'Est negli anni '50, '60 e '70. È vero che dopo la caduta del comunismo Foa ha fatto riflessioni ed ammissioni importanti. Ti segnalo, ad esempio, quando ricorda che vedendo in libreria "Arcipelago Gulag" lo sfogliò e poi lo ripose rifiutandosi di leggerlo. È un'ammissione che testimonia la sua onestà intellettuale, ma non è certo un esempio di "maestro di democrazia". Se avessimo seguito i suoi "insegnamenti" e i suoi "sogni" saremmo finiti in una "repubblica democratica" di stampo sovietico. Fraternali saluti e grazie per l'attenzione e il sostegno
Ugo Finetti

FELICE CIPRIANI (Latina)

Cari Amici di Critica Sociale e dell'Avanti. Ogni volta che dal telegiornale ascoltavo che... "il faccendiere Lavitola, direttore dell'Avanti!" mi si stringeva il cuore. Su l'Avanti! ho scritto, anzi, ho iniziato a scrivere sul glorioso giornale nel 1972 come collaboratore esterno. Ho scritto molti articoli su ambiente e territorio a Roma. Ogni volta che ero in giro per il mondo per la cooperazione di Arci e di Italia Russia inviavo articoli sulle vicende in Cambogia, Russia, Lituania. (1987-1993) Ho venduto l'Avanti all'angolo delle strade a Cinecittà. Ho organizzato come segretario di sezione sempre di Cinecittà il primo Festival dell'Avanti! a Roma. Sono pensionato ma molto impegnato sulle questioni ambientali e contro il malaffare in provincia di Latina e, come segretario di Motoforpeace, ogni tanto vado in giro per il mondo, anche per scopi umanitari. Se posso essere utile e se sarà compatibile con i mie impegni sono a disposizione.

Un augurio ed un saluto.
Felice Cipriani, Latina

BRUNO LAMBERTINI

Da iscritto al psi dal 1975 e oggi al nuovo Psi mi associo all'iniziativa. Sono a disposizione per diffondere l'iniziativa ad altri amici socialisti e non.

VENETO SOCIALISTA

Aderisco. Fraternali saluti
Giulio Laroni, Presidente di Veneto Socialista ...

LUCA BAGATIN**(Il Cannocchiale-Il Riformista)**

Buongiorno, non sono un socialista, ma un repubblicano mazziniano che ha pur sempre avuto simpatia e comunione d'idee con quel filone culturale che da Garibaldi, passando per Turati sino a Bettino Craxi, ha fatto grande il nostro Paese. Quel filone culturale che, assieme al liberalismo ed al repubblicanesimo, ha contribuito a rendere più laica e civile un'Italia troppo spesso clericofascista e cattocomunista. Sono da sempre un lettore di "Critica Sociale" ed ho anche collaborato, anni addietro, al vecchio "Avanti!". Oggi sono lieto della sua rinascita e sarà mia cura pubblicizzarlo anche sul mio blog culturale e politico www.lucabagatin.ilcannocchiale.it

CULTURA E SOCIETA'

Cultura e Società di Torino aderisce al Censimento per l'Avanti, condividendone gli obiettivi. A tutela della testata come patrimonio non divisibile, che appartiene alla storia del Paese e, in particolare, di tutti coloro che si ispirano agli ideali del socialismo riformista e democratico. Cultura e Società fa inoltre appello a tutti i socialisti, indipendentemente dalla loro collocazione attuale, affinché si facciano parte attiva per la convocazione di un'Assemblea Costituente eletta con il sistema proporzionale, che riscriva le regole e ponga le basi per la rinascita dell'Italia, improntata ai valori della democrazia, della giustizia sociale e del riformismo.

Ernesto Vidotto, coordinatore di Cultura e Società

GIOVANNI TRESSOLDI (Capogruppo socialista Caresana (VC))

Partecipiamo con entusiasmo al censimento socialista e diamo il nostro sostegno al ritorno dell'Avanti! A nome dei "Socialisti per Caresana (VC)"

Giovanni Tressoldi capogruppo di minoranza nel consiglio comunale di Caresana. Fraternali saluti

FRANCESCO MAZZEO

Da sempre e per sempre socialista. Cari saluti Francesco Mazzeo, I socialisti per le libertà

AZIONE RIFORMISTA - L'EUROPA DEI CITTADINI (Savona)

Buon lavoro ragazzi! E' un'ottima e intuitiva iniziativa.

Gianni Gigliotti, Giorgio Gambaro, Ilaria Barberini, Savona

PSI ALTO ADIGE

La Federazione Autonoma PSI dell'Alto Adige ospita presso la propria sede il "CENTRO CULTURALE GAETANO SALVEMINI", Presidente Giuseppe Sfondrini, Bolzano.

Alessandro Bertinazzo, Segretario PSI dell'Alto Adige

POLITICS SERVICE PROVIDER

Ass. culturale PSP Politics Service Provider, iscritta presso Registro Unar e Albo comune di Roma già parte delle associazioni presso Circolo Ramni. Si occupa di immigrazione, sindacato ed e-government.

Responsabile Giuseppe Mele, Roma

"SANDRO PERTINI" (Montegrotto Terme, Padova)

Alla direzione di Critica Sociale, sono ad inviarvi il nominativo del Circolo Politico Culturale "Sandro Pertini" di Montegrotto Terme. Attivo sul territorio delle Terme Euganee dal 2009 è voce indipendente anche in ambito politico, riconosciuta dalla cittadinanza come unica forza di opposizione all'amministrazione di estrema destra che mal governa Montegrotto Terme da oltre dieci anni. Alle ultime elezioni amministrative dopo lunghi dialoghi con tutte le compagini politiche si è arrivati a fare un accordo per una civica di centro-sinistra inserendo, nella stessa, due nominativi provenienti dal Circolo. Le elezioni sono state perse ma nonostante ciò si è riusciti ad eleggere un consigliere comunale, il sottoscritto, con 155 preferenze su circa 7.000 votanti e l'altra candidata ha raccolto 76 preferenze, per un soffio non si entrava con due componenti in minoranza su tre posti. Il Circolo Politico si fa promotore ed organizzatore di serate dove vengono illustrati alla cittadinanza alcuni argomenti tecnici, non in chiave puramente politica, come ad esempio la legge sul Piano Casa, un Convegno sull'Aqua intesa come bene comune, Convegno sui problemi idrogeologici. Tutti gli appuntamenti sono stati illustrati da persone competenti, solitamente professori universitari, che hanno dato una visione puramente tecnica e non demagogica delle questioni. Avendo sollevato questioni molto scomode alcuni componenti del circolo, compreso il sottoscritto, sono state vittime di denunce avventate (tutte poi archiviate) da parte del Sindaco e degli amministratori locali e di veri atti intimidatori. E' stata recapitata una pallottola sull'auto di un iscritto ed altri atti vandalici. Consapevoli di agire per riportare in auge la causa socialista, unica via di vero sviluppo per la nostra società, vi ringrazio anticipatamente del vostro interesse e delle vostre attività che seguiamo sempre con attenzione. Cordialmente, Riccardo Mortandello, Socialista, Montegrotto Terme (Padova)

CIRCOLO CULTURALE FRATELLI ROSELLI (Pietrasanta)

Compagni!!! complimenti per l'iniziativa, era ora che qualcuno si facesse carico della storia gloriosa del nostro giornale, simbolo di tutti i socialisti!!! mi auguro che tramite questa iniziativa si riesca finalmente a ricomporre la diaspora socialista... sono fiducioso che come la fenice il socialismo risorgerà!!! Noi siamo al Vostro fianco!!! Fraternali saluti Viva l'Italia, Viva il Socialismo!!!

Il Presidente del Circolo Culturale F.lli Rosselli **Alessandro Tosi**

La nostra missione è quella di tener duro quando tutti cedono; di alzare la fiaccola dell'ideale nella notte che circonda; di anticipare con l'intelligenza e l'azione l'immane futuro. — Carlo Rosselli Siamo al Vostro fianco ancora una volta tutti Uniti più forti di prima per riprendere una storia di gesta gloriose!!! Fraternali Saluti

I compagni socialisti di Pietrasanta (Lu)**FEDERAZIONE DEL PSI di Rovigo**

Rovigo è sede della Federazione Provinciale e Comunale del PSI che vuole sostenere la pubblicazione del quotidiano "AVANTI" Fraternali saluti PSI Rovigo

UNA ROSA PER L'EUROPA

Associazione di La Spezia. Aderisce.

GRUPPO DI VOLPEDO (Torino)

Caro direttore, innanzitutto grazie per aver avuto la costanza ed il coraggio di difendere la gloriosa testata dei socialisti italiani, ed un ringraziamento particolare a Rino Formica che continua nella sua battaglia per la difesa della dignità di noi socialisti. Condivido integralmente la sua lettera apparsa sul numero 2 dell'Avanti! e spero che il giornale possa fare ciò che non è riuscito al Partito: contribuire alla riunificazione della galassia socialista, che è molto più ampia ed articolata del

solo PSI e che noi socialisti del Gruppo di Volpedo tentiamo di rappresentare. In allegato ti invio la lettera che il Gruppo di Volpedo ha inviato al Congresso del PSI, come puoi notare non è una lettera formale, ma un contributo per l'autonomia dei socialisti, che non possono e non debbono rinunciare alla loro battaglia per la rinascita del movimento socialista in Italia. Con i miei più fraterni saluti

Dario Allamano, Presidente di Laboratorio Buoizzi, Torino

GIOVANI LIBERLSOCIALISTI MILANO

Compagni, diffondiamo e invitiamo gli amici alla pagina per leggere il nostro quotidiano Avanti! tornato dopo 18 anni! sempre Avanti!

CIRCOLO ROSSELLI (San Giovanni Valdarno)

Ha aderito il gruppo di San Giovanni Valdarno

LEGA DEI SOCIALISTI DELLA CALABRIA

Dichiaro la disponibilità a sostenere la storica testata Avanti!

Carmelo Giuseppe Nucera, Reggio Calabria

DOMANI SOCIALISTA

Ha aderito Daniele Delbene, Domani Socialista, (Bologna) che ha lanciato la proposta del Censimento socialista per la Conferenza Nazionale per l'Avanti! di cui ripubblichiamo il testo:

"Cari compagni, in questi anni molteplici sono state le iniziative nate con l'intento di contribuire alla costruzione di una grande forza politica del socialismo italiano, così come esiste in tutti gli altri Paesi europei. In tante occasioni vivo e forte è stato il vostro entusiasmo, consapevoli della necessità di una presenza socialista per il futuro del nostro Paese. Numerose sono state anche le delusioni che hanno reso vani gli sforzi e i sacrifici di tanti di noi. Il contesto politico e talvolta piccoli interessi e incomprensibili egoismi, hanno continuato a vanificare nobili intenti. Ciò nonostante mai ha prevalso la rassegnazione e seppur in modi e forme differenti migliaia sono i socialisti che hanno continuato ad impegnarsi per mantenere viva una presenza nel Paese. Centinaia sono infatti i circoli, le associazioni e i luoghi d'incontro sul territorio e su internet.

Oggi si offre una nuova possibilità: il ritorno dell'Avanti!. Non solo un giornale, il nostro giornale, ma un luogo comune da cui ripartire per confrontarsi, elaborare e costruire un nuovo percorso politico. Critica Sociale, con la lungimiranza e il riconosciuto essere super-partes di Rino Formica, alla guida della rinata testata, sono la garanzia per tutti i socialisti. E' però necessario un impegno diffuso per sostenere l'iniziativa e renderla all'altezza dei propri intenti. A questo proposito, un invito è rivolto a tutte le associazioni, circoli, sezioni, gruppi locali, blog, gruppi internet ecc., a manifestare il proprio sostegno.

Fraternali saluti.

Daniele Delbene

TOMASO GRECO

Caro Direttore, il ritorno dell'Avanti in tempi così complessi assume la bellezza e l'irrequietezza di una sfida che va oltre la testimonianza di identità vecchie e nuove. Si proiettano infatti almeno due questioni: una più limitata, l'altra enorme, ma intimamente e culturalmente interconnesse. La prima è la questione dei socialisti italiani, portatori di una riflessione secolare, eterodossa, spesso scomoda. Nella sinistra degli ultimi vent'anni i socialisti sono stati minoritari e, in qualche caso, ostracizzati. E' quindi quanto mai opportuno trovare luoghi di confronto, che siano prima di tutto morali, per incidere concretamente sul processo di costruzione delle classi dirigenti politiche di domani. Non per vocazione al proselitismo, che del resto non ci è mai appartenuta, ma perché una sinistra senza una forte cultura socialista è condannata a essere debole e subalterna, ora al mercatino, ora ai grandi interessi corporativi. La seconda questione è spaventosamente grande. E' quella di un'epoca dove al crollo del capitalismo di Stato, fatto di centralismi burocratici, di imposizioni, di imperialismi di diversa forma, è seguita

a non lunga distanza la separazione tra il capitalismo finanziario e la democrazia. Anzi, sembra che il primo per sopravvivere debba immolare la seconda. In un mondo alimentato dalle disuguaglianze, dalle deprivazioni, dalle iniquità, appare come intrapresa la scelta posta dalla Juniusbroschüre e ripresa da Riccardo Lombardi tra "socialismo o barbarie". E la barbarie, nella sua dimensione più cinica e offensiva, la stiamo sperimentando anche noi, figli di quel mondo dove il tentativo socialdemocratico aveva costruito la forma più alta di convivenza duratura che gli uomini abbiano saputo darsi da che se ne ha notizia. Eppure l'aspirazione alla giustizia sociale troverebbe nella società di oggi argomenti solidi e rinnovati bisogni da rappresentare. Una volta hai scritto che "il socialismo porta nel suo grembo il destino della sinistra". Dopo gli eventi dolorosi di quest'ultimo anno, dalle rivolte alle repressioni nel nord africano, passando per le tragedie ambientali e per le crisi finanziarie, permettimi di aggiungere alla tua felice formulazione: "e dell'umanità intera". Con grande affetto

Tomaso Greco (redazione de Il Riformista di Milano)

LAURA LODIGIANI

Ha aderito

CARLO BORGHETTI

Carissimi, mi trovo a scrivere queste note mentre all'interno della Maggioranza di Centrodestra che governa la Regione Lombardia nelle ultime ore è scoppiata una bufera dopo l'arresto del Vice-Presidente del Consiglio, del Pdl, per tangenti. Sarebbe facile cogliere l'occasione per denunciare tutta l'inadeguatezza degli "avversari politici", ma il primo sentimento che mi viene da confessare è lo sconforto e l'amarza per l'ennesimo caso di corruzione che infanga la politica e le istituzioni. La fase di transizione che si è aperta nel Paese con il Governo Monti può, e deve, diventare anche un'occasione di ripristino di un'immagine della politica distrutta da troppi cattivi esempi, a patto che Governo, Parlamento e Partiti sappiano davvero operare per il risanamento e la crescita, ma nel segno della EQUITA' e della GIUSTIZIA SOCIALE.

(La lettera prosegue con una valutazione sul sistema di welfare in Lombardia che pubblicheremo nei prossimi giorni come contributo al dibattito sulla riforma sociale e delle autonomie) Un saluto cordiale,

Carlo Borghetti

MICHELE CAPACCIOLI (Londra)

Ciao Direttore, ti do del tu perché siamo tra socialisti.

Non ci conosciamo. Mi chiamo Michele Capaccioli e sono un italiano residente all'estero, a Londra. Sono venuto a conoscenza da Facebook della ripresa delle pubblicazioni de l'Avanti!. Mi fa molto piacere questa iniziativa e vi vorrei chiedere se c'è la possibilità di aprire una sorta di rubrica degli italiani all'estero o, comunque, di spedirvi degli articoli a titolo gratuito. Confermo che non vedo l'ora di iniziare a collaborare con l'Avanti!. Mi piacerebbe trattare il tema della riforma della giustizia, le intercettazioni telefoniche e il rapporto tra primazia della privacy e tutela della legalità. Mi piacerebbe anche parlare degli italiani all'estero e dei problemi che abbiamo.

Mi interesserebbe anche creare un circolo dell'Avanti! a Londra di italiani e socialisti inglesi. Se mi darette questa possibilità, posso già informarmi per chiedere i finanziamenti. Infatti, ho tentato più volte di proporre alle (ahimé) varie realtà socialiste e riformiste italiane un circolo nella Circonscrizione Estero, ripartizione Europa. Non ho mai ricevuto una risposta. Perché faccio questo? Perché sono socialista, mi piace socializzare, mi piace l'idea dell'unità socialista.

Michele Capaccioli

NUOVO PSI sezione di SARZANA

Anche noi del Nuovo Psi di Sarzana (SP), partecipiamo all'iniziativa, del Censimento Socialista. Fraternali Saluti Cristian Ferrari, Segretario nuovo PSI di Sarzana (La Spezia)

CIRCOLO GIANLUIGI PLATI (Modena)

Ha aderito.

Saluti **Giuliano Romani, Pavullo nel Frignano (Modena)**

ETTORE FERMI (Braccia)

Finalmente una buona notizia! E' un autentico evento a beneficio di una società sempre più civile e democratica.

Fraternali saluti
Ettore Fermi

VITTORANGELO ARCHETTI (Brescia)

Credo che tutti dobbiamo un grazie alla Critica Sociale che ha conservato e ridettato l'Avanti. Condivido l'opinione di Formica per il quale l'Avanti ha senso se diventa un punto di incontro e aggregazione per tutti i socialisti, indipendentemente dalla collocazione avuta in questi 18 anni di bipolarismo muscolare. Se servirà a questo scopo sarà uno strumento utile. Se invece dovesse diventare, come qualcuno pensa e spera, l'organo di uno dei partiti, gruppetti o componenti generati dalla diaspora socialista in questi anni, sarebbe stato meglio lasciarlo in freezer. Sarebbe un'altra occasione mancata; dopodiché non lamentiamoci se il Corriere della Sera ci cancella ed il mondo politico non ci considera nemmeno di striscio.

Vittorangelo Archetti

CIRCOLO LA PRIMA PIETRA (Napoli)

Congratulazioni per la ripresa dell'Avanti! dopo 18 anni. Aderiamo al censimento per la convocazione della Conferenza nazionale delle Fondazioni e dei Circoli socialisti promossa dalla Critica Sociale e confermo l'onore per il circolo collettivo "la prima pietra" di Napoli, mediante il blog www.laprimapietra.eu, cuore comunicativo del progetto, di contribuire al rilancio del rinato Avanti!.

Il Circolo "La Prima Pietra" è un circolo di cultura politica che sia luogo di incontro tra generazioni, che esprima analisi e proposte, che avvicini corpi sociali diversi al comune scopo dell'interesse collettivo e salvaguardia del bene comune.

Il blog www.laprimapietra.eu intende essere la piattaforma di lancio delle analisi e delle proposte delle elaborazioni di cultura politica del circolo. Il blog è pensato per esser un ecosistema con Facebook e Twitter, assegnando a queste due piattaforme al funzione di bacheca virtuale e di lancio delle riflessioni proposte.

L'associazione si propone di sviluppare proposte e idee nuove mediante il confronto fra la militanza nella sinistra degli anni passati e la partecipazione di quanti oggi hanno il compito di declinare la giustizia sociale, l'uguaglianza, la laicità, la libertà e la felicità, come cultura politica di una sinistra progressista e d'innovazione.

Il riferimento politico è al Socialismo Europeo, senza voler assumerne le politiche in modo pedissequo e acritico, ma cercando di contribuire al suo rinnovamento declinando ad oggi i valori fondanti, consapevoli che per i soggetti deboli di oggi, il mondo globalizzato senza regole è un posto in cui disagio e disillusione sono sempre più forti della speranza e dei sogni, un mondo in cui le divisioni si accentuano e chi è primo sarà sempre più lontano di chi è ultimo.

Michele Petriccione

AMICI DEL GAROFANO ROSSO

Condivido la proposta lanciata dal direttore dell'Avanti!, Rino Formica, di creare una fondazione a tutela del patrimonio socialista. L'Associazione degli amici del Garofano Rosso e il movimento politico dei Socialisti Riformisti, che guido, sono pronti e disponibili ad aderire e a sostenere l'iniziativa. Mi auguro che tutti i soggetti della galassia socialista facciano altrettanto. E' una proposta che ho lanciato già da qualche tempo e credo che ormai sia indispensabile per la difesa dei comuni valori e per la gestione di alcuni strumenti comuni di comunicazione. Lo hanno fatto già ex Pci con la loro fondazione non capisco perché non possiamo farlo noi". Sarebbe anche ora che i socialisti ricominciassero anche a parlarsi tra di loro.

Donato Robilotta

UNA ROSA PER L'EUROPA (La Spezia)

Vi segnaliamo la nostra associazione per il censimento.

Denominazione "Una rosa per l'Europa". Indirizzo: Via Alzario Croce, 10 - 19125 La Spezia.

Questa Associazione nata da poco tempo è già collegata al Gruppo di Volpedo.

Allego lo Statuto.

Giorgio Brero

■ Un convegno a Verona sulla figura di Alfredo Baldani Guerra

LA GENERAZIONE DEL '56

Dall'Ungheria a Craxi il cammino che unisce l'autonomia socialista e il riformismo turatiano

Pubblichiamo stralci della relazione "L'autonomia socialista" di Ugo Finetti che per Critica sociale ha partecipato al convegno svoltosi a Verona su "Alfredo Baldani Guerra, riformista, deputato amministratore". La manifestazione promossa dall'Istituto "Pietro Nenni" di Verona presieduto da Valerio Bodo si è svolta il 2 dicembre nella Sala Arazzi del Municipio di Verona con la partecipazione del Sindaco Flavio Tosi, di Grazia Baldani Guerra, figlia del leader socialista, e del presidente dell'associazione dei consiglieri comunali veronesi Bruno Centurioni. Hanno seguito le relazioni del Prof. Renato Finzi su "La politica socialista veronese dal 1955 al 1966" e della Prof.ssa Silvia Bonari su "Il contesto socio-economico e sindacale della Provincia di Verona dal 1947 al 1963".

Alfredo Baldani Guerra è stato nel Psi uno dei più significativi esponenti della "generazione del '56", e cioè di quel gruppo dirigente socialista che ha compiuto il percorso che ha portato l'autonomia socialista ad avere come sbocco il riformismo socialista in particolare sulla base di due capisaldi: il superamento dell'anticapitalismo secondo una economia sociale di mercato e la piena accettazione della democrazia liberale come partito del socialismo europeo e occidentale.

Non è stato un percorso né facile né lineare. Il rapporto tra autonomia e riformismo è appunto frutto soprattutto della "generazione del '56", mentre nella fase originaria dei "padri" - da Nenni a Lombardi - era ora cancellato, ora evitato, ora condannato, ora solo adombrato. L'autonomia socialista non nasce immediatamente riformista ed in aperto e coerente riferimento alla tradizione anteriore all'adesione massimalista al Komintern con la conseguente marchiatura del simbolo del Partito con la falce ed il martello di derivazione sovietica.

Essa si sviluppa e ed è maggioritaria nel Psi in coincidenza con la crisi che si verifica in Unione Sovietica in seguito alla destalinizzazione e ai fatti di Ungheria del '56. Ma all'epoca né Nenni né Lombardi si richiamavano a Filippo Turati.

La storia dell'autonomia socialista proprio perché distanzia critica dal comunismo può essere scandita secondo i vari capitoli della crisi del potere sovietico: 1. La caduta della ipotesi di rivoluzione mondiale ed il "socialismo in un paese solo" negli anni venti con la rottura con Trotsky; 2. Il patto con Hitler e la decisione di sciogliere il Komintern (presa non all'epoca dell'alleanza antifascista per rassicurare gli alleati occidentali, ma nel '39 dopo l'alleanza con Hitler); 3. La destalinizzazione e i fatti di Ungheria del '56; 4. Il '68 e i fatti di Cecoslovacchia; 5. La nascita dei movimenti di dissenso e poi di opposizione socialista nei paesi dell'Est durante gli anni '70; 6. Il caso polacco: colpo di stato del 1981 e poi la formazione nel 1989 del primo governo presieduto da un non comunista in un paese filosovietico che avvia la caduta della "cortina di ferro" e del muro di Berlino.

Il primo moto autonomista fu quello che vide nel 1923 protagonista Pietro Nenni combattere e sconfiggere dalla direzione dell'"Avanti!" i fusionisti che volevano far ingoiare il Psi dal Komintern. Sono anni in cui lo stesso vertice del Pcus si divide e l'ascesa di Stalin coincide con il venir meno dell'aspettativa della rivoluzione mondiale. L'antistalinismo e la stessa autonomia socialista rispecchieranno in quegli anni posizioni critiche sia da destra sia da sinistra nei confronti dei comunisti seguaci di Stalin. Ma l'autonomia socialista comincia ad avere una sua storia (e "tradizione") incardinandosi soprattutto nella polemica socialista sviluppatasi in occasione dei due "bienni neri" del comunismo italiano (solitamente ignorati e cancellati da una compiacente storiografia, ma che erano

invece ben presenti nella memoria e nel dibattito della sinistra italiana e dei socialisti).

Il primo "biennio nero" è quello che inizia con l'uscita dei comunisti dall'Aventino. I principali manuali scolastici raccontano che i comunisti ruppero con gli altri partiti antifascisti perché volevano una lotta più forte e di massa contro Mussolini. In realtà di tali loro presunte mobilitazioni non è rimasta traccia. Sono invece reperibili le relazioni che Palmiro Togliatti puntualmente inviava a Mosca in cui è descritta la diligente partecipazione comunista ai lavori del Parlamento ormai in mano ai fascisti dall'ottobre 1924 al novembre 1926. La verità è che il comunismo sovietico ed italiano si "chiamarono fuori" di fronte allo scontro tra democrazia liberale e fascismo: i comunisti italiani non presero la parola e stettero in silenzio ad ascoltare il discorso di Mussolini il 3 gennaio 1925 la cui gravità sfugge completamente a Gramsci e Togliatti e così i deputati comunisti continuarono ad essere disciplinatamente e silenziosamente presenti persino nella seduta straordinaria convocata all'inizio del novembre 1926 per un solenne omaggio a Mussolini dopo l'attentato del 31 ottobre. Il partito socialista era stato già sciolto e i comunisti invece andavano a Montecitorio a partecipare all'assemblea parlamentare e a sentire i discorsi di solidarietà al Duce senza rendersi conto - essi che sono dipinti nei manuali scolastici come i più lungimiranti antifascisti dell'epoca - di essere alla vigilia di essere arrestati e messi fuori legge come i socialisti.

Il secondo "biennio nero" è quello che va dall'aggressione congiunta alla Polonia della Germania e dell'Urss nel settembre 1939 fino alla rottura tra Hitler e Stalin del giugno 1941. Oggi sulla base dei documenti degli archivi moscoviti sappiamo che la morte del Komintern avvenne in quelle settimane e fu in quel contesto che Stalin maturò l'idea di scioglierlo per riposizionare la presenza comunista in Europa attraverso la politica delle "vie nazionali": "L'Internazionale comunista è un elemento di disturbo ... impedisce ai partiti comunisti di svilupparsi autonomamente come partiti nazionali" (v. "Diari" di Dimitrov pubblicati da Einaudi alla data 21 aprile 1941, due giorni prima della firma del patto tra Urss e Giappone alleato di Hitler).

Quei due "vulnus" animarono l'autonomia socialista soprattutto da destra con le prese di posizione di Carlo Rosselli e poi di Giuseppe Saragat e Angelo Tasca. Con l'invasione nazista Stalin successivamente venne traslocato da Hitler nel campo della "grande alleanza antifascista" internazionale e cadde un velo su quel passato filonazista (a Norimberga si assolsero i nazisti per la strage di Katyn, ma evitando di compromettere i sovietici). Avvenne così nell'esilio antifascista il rilancio tra i socialisti della politica dei patti di unità d'azione con i comunisti.

La prevalenza del filocomunista nel Psi fu fortemente contrastata nel dopoguerra da Saragat, dalla componente di "Critica Sociale" e dai giovani guidati da Zagari tanto che al Congresso di Firenze del 1946 Nenni dovette lasciare la segreteria e si elesse una direzione paritetica. La situazione precipitò verso quella che è descritta dalla "vulgata" come una scissione socialdemocratica pianificata da tempo e pilotata dagli americani e da destra; in realtà fu una vera e propria espulsione di Saragat da parte di Nenni: convocazione straordinaria del Congresso decisa da una improvvisa riunione della Direzione a fine novembre 1946 in assenza di Saragat al fine di far approvare un nuovo statuto che vietasse le correnti e l'esistenza di una componente non filocomunista anche come minoranza. Le assemblee di sezione si svolsero in dicembre in modo precipitoso e tumultuoso nel segno della "doppia tessera" autorizzata dalla Direzione del Pci e si con-



Ungheria eroica. Nel nome della libertà e della vera democrazia gli insorti magiari strenuamente combattono, suscitando ammirazione in tutto il mondo civile, contro gli oppressori del loro Paese. Sulle barricate erette per le vie delle città e dei villaggi, all'ombra della bandiera, che ha gli stessi colori della nostra, accanto agli uomini lottano, con pari valore e spirito di sacrificio, le donne, madri, spose e sorelle dei patrioti. (Dioniso e Walter Molino)

clusero con la contestazione dei risultati da parte di Matteo Matteotti all'apertura del congresso nazionale e la conseguente scissione di Palazzo Barberini.

La stessa ventata autonomista che prevalse nel Psi dopo la sconfitta del Fronte popolare nel 1948 fu di breve durata in quanto Lombardi e Jacometti si trovarono nell'impossibilità di far fronte agli oneri finanziari e nel congresso del 1949 dovettero riconsegnare il partito a Nenni e Morandi.

E' quindi nel 1956, con lo choc del XX Congresso del Pcus, che si delinea una ripresa dell'autonomia socialista nel Psi che vede però, appunto, una differenza generazionale tra i giovani di allora e la dirigenza che era stata compromessa con lo stalinismo: da Nenni "Premio Stalin" allo stesso Lombardi Presidente dei "Partigiani della Pace".

I giovani del '56 vissero diversamente dai loro "padri" quella crisi che fu per loro fatto di crescita e di innovazione radicale. Questo fenomeno va tenuto presente perché è nel segno della "generazione del '56" che si potranno capire il sommovimento e le alleanze che nel luglio 1976 porteranno alla elezione di Craxi con l'appoggio di Signorile e Manca. Gli storici che fanno "nascere" Craxi nel '76 ignorando i precedenti vent'anni della sua lotta politica nel Psi dipingono la svolta del Midas come una sorta di "colpo di stato" di "giovani colonnelli" senza principi e senza storia. Essa in realtà non fu un'operazione di potere, ma una convergenza convinta che aveva alle spalle questa storia comune.

In quel 1956 infatti i leaders socialisti che avrebbero guidato la svolta autonomista erano profondamente segnati. Pietro Nenni ha sessantacinque anni e già in marzo aveva iniziato a disegnare la svolta del Psi dopo lo svolgimento del XX Congresso a Mosca, ma a giugno quando è divulgato il "rapporto Kruscev" letto in seduta segreta Nenni, è preso dallo sconforto.

Così si sfoga nei "Diari" il 24 giugno 1956: "Mi sento turbato, angosciato come nell'agosto del 1939 al momento del

patto hitler-sovietico (...). Allora mi dimisi da segretario del partito e da direttore del giornale. Non era meglio fare altrettanto stavolta?"

Il mio nome è legato alla politica unitaria coi comunisti. Posso cadere su questa politica, non farne un'altra. Il problema che mi angoscia è se sia ancora possibile salvare la sostanza della politica unitaria. Se no, non mi resterà che rientrare nel silenzio".

Anche Palmiro Togliatti che all'epoca ha sessantatré anni è scosso: "Uno di coloro ai quali il documento (il "rapporto segreto" di Kruscev, ndr) piacque meno - ricorda Giancarlo Pajetta che era nella segreteria nazionale del Pci - fu Togliatti". E Pietro Ingrao, all'epoca direttore del "L'Unità", osserva: "Non riesco a vedere una linearità nella curva delle sue posizioni tra il '56 e il '64. Il dramma suo dovette essere, in quegli anni, ben più aspro di quanto apparve". Dal '56 Togliatti, agli occhi di chi gli era stato più vicino come Ingrao, sembrò vivere la destalinizzazione di Kruscev come una "tragedia politica, una specie di Waterloo".

Il fatto centrale che è davanti ai leaders del Psi e del Pci è che "le repressioni di massa e le brutali violazioni della legalità socialista" denunciate da Kruscev non erano rivelazioni, ma ammissioni.

Da decenni infatti, nella stessa emigrazione antifascista, da Carlo Rosselli a Gaetano Salvemini venivano denunciati i fatti esposti da Kruscev ai delegati del Pcus.

Pietro Nenni nel '56 getta le basi della piattaforma autonomista riprendendo appunto gli articoli contro i processi di Mosca da lui pubblicati sul "Nuovo Avanti!" di Parigi nel settembre e ottobre 1938.

E' il saggio saggio "Luci e ombre del Congresso di Mosca" su "Mondo Operaio" e dopo la divulgazione del rapporto Kruscev in giugno il segretario del Psi scrive: "La verità che sfugge a Kruscev e ai nostri comunisti è che il rapporto pone in discussione non solo Stalin, ma il sistema sovietico, lo stato, il partito in sé

e per sé. La terza Internazionale, pone in discussione lo stesso Lenin".

Per Nenni è crisi non nel sistema, ma del sistema.

E' così che si apre la strada per la riunificazione con il Psdi. La prospettiva sembra farsi concreta con l'incontro che Nenni ha con Saragat il 25 agosto a Pralognan. La questione della partecipazione al governo è rimasta sullo sfondo anche se dal precedente Congresso di Torino che si era tenuto ai primi di aprile 1955 il Psi aveva aperto al "dialogo con i cattolici": non solo le "masse", ma anche il "partito", la Dc.

Ma nel partito il riavvicinamento con Saragat provoca una dura reazione. In Direzione Nenni si trova in difficoltà di fronte alle condizioni che gli vengono fissate: la Uil deve sciogliersi ed entrare nella Cgil ed il Psdi deve schierarsi contro il Patto Atlantico. In Comitato Centrale Nenni è bersaglio di attacchi che pongono come irrinunciabile il Patto di unità d'azione che ancora lega il Psi al Pci.

La situazione volge a favore della ripresa autonomista quando si abbatte il secondo choc del '56: l'invasione dell'Ungheria ed il rovesciamento del governo di comunisti "autonomisti" guidato da Nagy.

Al successivo Comitato Centrale 17 novembre 1956 Nenni ha ripreso il controllo della situazione e può imprimere un colpo di acceleratore: "Quello che, nelle recenti polemiche, ha preso il nome di stalinismo, - afferma Nenni - è il comunismo degli ultimi trentacinque anni".

Viene quindi convocato il Congresso nazionale che si svolge a Venezia agli inizi del 1957. Il contrasto che sotto lo choc dei fatti di Ungheria era rimasto sopito comincia ad emergere. A Milano - a differenza di quanto avviene nella maggior parte dei congressi provinciali - si dibatte e si vota sulla base di tre relazioni distinte: il nenniano Mazzali ha la maggioranza, ma con un'aperta opposizione di due correnti di sinistra guidate una da Lelio Basso e l'altra da Tullio Vecchietti.

L'autonomia nenniana è animata da una forte critica e volontà di sganciamento nei confronti del Pci, ma nella stessa relazione di Mazzali è anche lo specchio di fardelli di una generazione: dal "valore permanente della Rivoluzione d'Ottobre" alla esaltazione del marxismo fino alla difesa del Patto di unità d'azione Psi-Pci del 1934 e della "successiva solidarietà nell'azione tra le masse".

La scelta di imboccare la strada di una politica autonoma dal Pci è però chiara. Il consenso in tale direzione è prevalente e chiaro nel voto palese dalle sezioni e delle federazioni fino all'assise nazionale, ma è nel voto segreto per l'elezione del nuovo Comitato centrale che la piattaforma autonomista viene bocciata. Su 550 delegati, 127 sono funzionari dell'apparato che fa capo a Dario Valori schierato con Tullio Vecchietti e i candidati autonomisti fedeli a Nenni vengono "cancellati". Nel voto segreto i morandiani umiliano Nenni facendo arrivare al sindacalista Vittorio Foa 575.325 voti contro i 557.020 del segretario del partito che è quindi chiaramente in minoranza nell'organismo dirigente: quando l'anno successivo si andrà "alla conta" il risultato sarà infatti di 26 nenniani contro 81 di Vecchietti e Basso.

Nenni rimane segretario, ma circondato e condizionato: in minoranza anche in Direzione e in segreteria entrano insieme a De Martino e Mazzali anche Lelio Basso e Tullio Vecchietti.

Come osserva lo storico Maurizio degli Innocenti: "La presenza in tale organismo dei leader delle altre componenti finiva per attribuirgli il significato di un organismo di garanzia per la gestione unitaria".

La battuta d'arresto sarà fatale. Al governo e all'unificazione si arriverà solo nel '64 e nel '66 attraverso un percorso travagliato e sulla scia di compromessi e indebolimenti. Fino al congresso di Na-

poli del 1959 tutta la politica autonomista sarà congelata mentre il Pci progressivamente, avvantaggiandosi del congelamento socialista e degli equilibri di governo riprenderà fiato: alle elezioni politiche del 1958 la "crisi comunista" che aveva visto clamorosi abbandoni si risolverà nella perdita di solo tre deputati. Riunificazione socialista e prospettiva di governo escono intanto dall'orizzonte dell'autonomia socialista. A Napoli Nenni riconquista la maggioranza del Comitato Centrale, ma arretrando politicamente rispetto a Venezia. Se a conclusione dell'assemblea del '57 l'"Avanti!" titolava "La via è aperta all'unificazione", ora Nenni afferma: "L'unità si fa con il Psi e nel Psi" e "battere la Dc è il mio obiettivo". L'autonomia socialista ha la forma dell'"alternativa democratica". L'espressione più diffusa è "riforme rivoluzionarie" coniata da Riccardo Lombardi.

La conseguenza è il riflusso nella Dc e nel Psdi: dieci giorni dopo il congresso socialista Fanfani che guardava al Psi è sostituito da Segni a Palazzo Chigi mentre Moro assume la segreteria della Dc.

La storica Simona Colarizi ricordando come la socialdemocrazia tedesca si fosse aperta la strada del governo dopo un congresso incentrato sulla chiarificazione ideologica che aveva "mandato in soffitta Marx", ha messo efficacemente in evidenza come "probabilmente una Bad Godesberg del socialismo italiano se realizzata un ventennio prima del "Vangelo socialista" craxiano (il saggio del 1978 di Craxi sul pluralismo in antitesi con il leninismo, ndr), avrebbe dato al riformismo socialista radici più profonde".

Ma era possibile a Nenni "mandare in soffitta Marx" nel Psi del 1959? Una "Bad Godesberg" del Psi non solo con Lelio Basso, ma anche con Francesco De Martino non era lontanamente ipotizzabile. "L'esperienza storica della socialdemocrazia - scriveva Francesco De Martino - dimostra che muovendo dal revisionismo, per la via della difesa della libertà (borghese), della democrazia politica (borghese) etc., si giunge alla collaborazione di classe, al compromesso con il capitalismo ed in ultima analisi alla capitolazione del movimento operaio".

"La politica delle cose" - il cosiddetto "pragmatismo" (Simona Colarizi) o anche "pessimismo" (Alberto Benzoni) di Nenni - era la maschera con cui egli metteva in atto una politica rivolta non ad abbattere il capitalismo, ma ad attuare una redistribuzione del reddito e uno stato sociale in Italia da un lato modernizzando e laicizzando il paese, dall'altro estromettendo le destre dal governo. Il punto di incontro con i democristiani era l'ampliamento dell'intervento pubblico e le politiche sociali auspiccate da Papa Roncalli che già come Patriarca di Venezia aveva "salutato" il congresso socialista del '56.

Per lungo tempo in seno all'autonomia socialista hanno così convissuto e si sono contraddette due posizioni: da un lato chi sosteneva "riforme rivoluzionarie" nel quadro della lotta al capitalismo e per il suo superamento e dall'altro chi si richiamava al socialismo europeo, alla tradizione riformista italiana; chi puntava a "rifondare" l'alleanza con il Pci e l'unità della sinistra e chi, invece, puntava alla collaborazione con socialdemocratici, repubblicani e cattolici democratici.

Quello dell'autonomia socialista verso il riformismo fu un percorso politico che ebbe sempre a scontrarsi con tre antagonisti: la grande industria privata che vedeva nei socialisti al governo una politica di espansione delle aziende pubbliche, la democrazia cristiana che da un lato desiderava l'allargamento dell'area democratica e cioè un nuovo e più forte alleato dopo il venir meno delle maggioranze centriste, ma che dall'altro voleva "strozzare nella culla" ogni prospettiva di alternanza di governo secondo la dialettica tra cattolici popolari e socialisti democratici che regnava nel resto d'Europa, infine il Partito comunista che vedeva con favore gli spostamenti a sinistra degli equilibri politici, ma non accettava l'idea che si aprisse una competizione a sinistra, una riduzione della propria posizione dominante nel mondo sindacale, culturale, amministrativo. Di fronte alle crisi che man mano avrebbero segnato la storia del comunismo sovietico, per il Pci in Italia l'autonomia o la presa di distanza da Mosca dovevano essere gestite in modo "monopolistico" dal vertice comunista evitando ogni "deriva" verso il pren-

der piede di un soggetto che si configurasse come socialismo democratico e occidentale. La stessa autonomia socialista era tollerata nella misura in cui il Psi non smentiva la definizione datagli da Lenin sin dal 1915 di "felice eccezione" e cioè di isolamento dal resto dei partiti socialisti europei.

Nella "generazione del '56" vivevano invece premesse, tradizioni e idee dell'autonomia socialista che si richiamavano a quando e come Filippo Turati pose la "questione sociale" nell'Italia liberale, al gradualismo, al movimento cooperativistico e associativo delle Leghe socialiste, al Turati giuslavorista, alla "Critica Sociale" dei giovani socialisti come Luigi Einaudi.

In quella fase di quadro magmatico dell'autonomia socialista dopo il congresso di Napoli si sviluppa il ruolo della "generazione del '56" non solo come punto di forza di Nenni, ma senza la maschera della "politica delle cose". E' questa leva di giovani dirigenti socialisti che nelle varie realtà locali, tra la fine degli anni cinquanta e i primi anni sessanta anima confronto e ricerca al di là dei tradizionali confini ideologici del Psi. Sono i "sessantini" italiani (Sessantini erano all'epoca chiamati in Unione sovietica quanti nel campo economico e culturale cercavano di innovare il sistema). I "sessantini" italiani saranno anche kennediani e infatti Bettino Craxi sarà censurato da De Martino per aver espresso il plauso dei giovani socialisti milanesi per l'elezione del Presidente della "nuova frontiera". Gli Stati Uniti visti con spirito positivo e non di condanna. "Per un paese come l'Italia - scrive in proposito Gianni Baget Bozzo - riconoscere la propria esistenza nazionale negli Stati Uniti, cioè in un modello di civiltà in cui non solo il fascismo, ma nemmeno le tradizioni popolari ... si erano mai riconosciute, comportava una torsione violenta". Il kennedismo in quegli anni per laici e socialisti come Craxi diventa "il sentimento di appartenenza a una realtà diversa, più indefinibile, vasta e profonda: l'occidente". E occidente significa per Craxi da un lato accettazione del sistema democratico non più inteso come "democrazia borghese" o "democrazia formale".

Sono gli anni della Milano del "miracolo economico" in cui - scrive lo storico dell'economia Franco Amatori - "indiscussi protagonisti sono imprenditori che giocano in grande e non vedono il mercato frenato da vincoli insuperabili. Persegono quindi economie di scala e di diversificazioni lanciandosi nella costruzione di grandi impianti e grandi organizzazioni".

Non tutto il mondo privato fa quindi quadrato contro il centro-sinistra che è visto appunto come occasione di modernizzazione e di un impegno di tutela sociale per una redistribuzione del reddito che potrà tradursi in aumento dei consumi. In particolare "grandi vecchi" dell'editoria, quelli di prima generazione, da Rizzoli a Mondadori guardano con simpatia a Nenni. Ma sul terreno dei quotidiani domina la destra. Punta d'attacco è il "Corriere della sera" della famiglia Crespi. Seguono "Il Corriere lombardo" e "La Notte": "L'Avanti!" è solito citarle come "le tre Cassandre". E' Mattei - citato da Amatori come esempio di "imprenditori che giocano in grande" insieme ad Adriano Olivetti, Vittorio Valletta, Oscar Sinigaglia e Giuseppe Lugrhi - che li contrasta e sostiene la politica di centro-sinistra in particolare con il nuovo quotidiano milanese "Il Giorno" fatto nascere nel 1956 tenendo formalmente ancora al coperto l'Eni, attraverso l'editore Cino Del Duca (amico di Nenni sin dagli anni dell'esilio a Parigi dove è diventato il re della "presse du coeur" attraverso i fotoromanzi e marchigiano come Mattei). "Il Giorno" non solo diventa il contraltare del "Corriere della sera", ma crea l'amalgama culturale tra socialisti, laici e cattolici. E' il principale strumento di lettura della società italiana in chiave progressista.

Le riviste laiche e socialiste ("Critica Sociale", "L'Espresso", "Il Mondo", "Mondo Operaio", "Nord Sud", "Il Ponte") promuovono un convegno nazionale concentrato sui temi della programmazione economica.

In particolare a Milano attraverso il Club Turati e le riviste "Critica sociale" di Giuseppe Faravelli insieme a "Tempi Moderni" di Fabrizio Onofri, "Comuni-

tà" di Adriano Olivetti e "Ragionamenti" di Roberto Guiducci con Franco Momi-gliano ed Alessandro Pizzorno. Sono quelli che la rivista comunista "Il Contemporaneo" ha bollato sprezzantemente come "pensatoio" o "trust di cervelli" in cui viene forgiata in particolare la tematica della "questione settentrionale".

È una cultura che non inquisisce l'economia di mercato secondo il catastrofismo terzinternazionalista e guarda quindi alle novità del capitalismo italiano senza demonizzarle in blocco. Nella intellettualità della sinistra del Psi è fumo negli occhi: "Programmazione democratica, stanza dei bottoni, centro-sinistra, insomma Roberto Guiducci, destra Pci, kennedismo, ecc" sbotta Franco Fortini.

La situazione politica si sblocca in direzione del superamento del centrismo quando nel luglio 1960 viene rovesciato il governo Tambroni che aveva fatto nascere Gronchi dal Quirinale e che aveva visto l'appoggio dell'estrema destra monarchica e missina.

I comunisti valorizzano la svolta come conseguenza delle proteste di piazza con gli scontri con la polizia e i morti nelle

da tempo data una struttura di partito nel partito.

Il Psi affronta così l'esperienza diretta del governo con un forte indebolimento che rafforza l'opposizione comunista che colpisce nella schiena parlamentare attraverso una mobilitazione contro il governo che coinvolge gli stessi socialisti attraverso la Cgil e le giunte di sinistra.

Quando si parla di "cedimenti" socialisti, di debolezza dell'autonomia socialista si devono tener presenti questi fattori che saranno poi centrali nella riflessione critica degli ex giovani del '56 nel momento in cui, alla fine degli anni settanta, assumeranno la responsabilità di guidare il Psi nell'alleanza con la Dc.

L'autonomia socialista in quella fase del centro-sinistra degli anni sessanta appare infatti da una subalternità sostanziale nei confronti del Pci in campo culturale, sindacale e negli enti locali. A ciò si aggiunge, dall'altra parte, una sostanziale subalternità alla Dc per mancanza di autonomia finanziaria e fragilità di piattaforma programmatica. Da un lato vi è la dipendenza dal sistema delle partecipazioni statali a controllo democri-



Convegno su Baldani Guerra. In alto: le figlie Elisabetta e Grazia. Sotto: l'intervento di Finetti

strade, E' una "vittoria antifascista" che, osserva Nenni, "viene usata dai comunisti in termini di frontismo, di ginnastica rivoluzionaria, di vittoria della piazza".

E quindi da parte socialista si rivendica il primato di quella che Lombardi definisce la "soluzione parlamentare" e cioè la capacità di dar vita a un nuovo equilibrio istituzionale con il governo Fanfani che con l'appoggio esterno del Psi nazionalizza l'energia elettrica e con La Malfa al Bilancio prefigura la politica di programmazione.

Da parte loro, in quel periodo, i comunisti sono costretti sulla difensiva da due gravi avvenimenti inattesi: la costruzione del Muro di Berlino nell'agosto 1961 ed il rilancio della destalinizzazione al XXII Congresso del Pcus in ottobre. Per la prima volta il leader del Pci viene apertamente contestato nel Comitato Centrale e deve difendersi dall'accusa di "corresponsabilità" con Stalin. Inoltre deve accettare l'intimazione del Pcus di non pronunciare più la parola "polcentrismo".

Ma quando dopo le elezioni politiche del 1963 e su esplicito mandato congressuale il Psi entra a far parte del governo di centro-sinistra, nel gennaio 1964, c'è la scissione della sinistra che dà vita con Vecchiotti, Basso e Foa al Psiup.

L'opposizione filocomunista interna al Psi, forte anche dei finanziamenti comunisti (il suo giornale "Mondo Nuovo" è stampato in una tipografia del Pci) si era

stiano e dall'altro l'arretratezza della propria elaborazione nel contrastare le proposte della Dc ovvero una sostanziale impreparazione economica rendevano fragile l'autonomia socialista nel campo governativo.

Il reperimento di risorse finanziarie per sostenere una reale autonomia del partito socialista - e cioè per affrancarsi dall'influenza comunista senza però cadere in orbita democristiana - era tema da tempo considerato centrale. Già Giorgio Galli in un suo articolo del '59 vi aveva insistito. Il Psi milanese - scriveva Galli - "per influire sulla base comunista e cattolica che è il mezzo principale per tradurre in pratica la linea politica" doveva però risolvere un problema: "quello dei mezzi, scarsi a Milano come su scala nazionale; è un tema solo accennato in queste note, perché tutto il settore che riguarda i finanziamenti ai partiti in Italia richiederebbe analisi troppo specifiche", ma - concludeva Galli riferendosi a tutte le componenti socialiste - "una delle qualifiche di un gruppo politico efficiente deriva anche dal saper trovare i mezzi per operare".

Proprio in quel periodo del 1959 Nenni così si era sfogato nel suo diario: "Vivo settimane amare alle prese coi problemi di finanziamento del partito ... In funzione della nostra autonomia politica, il finanziamento diviene sempre più difficile. D'altra parte la scelta è politica: o autonomi o destinati a sparire".

Per quanto invece riguarda lo stato di oggettiva inferiorità e arretratezza dei socialisti, Antonio Giolitti che era Ministro del Bilancio con Moro, ammetterà: "Erano state formulate alcune proposte, specie nel documento economico del Psi e nel 'memorandum' del ministero del Bilancio ai sindacati, ma non c'era una linea, un 'corpus' di misure organico. Il disegno di politica congiunturale era abbastanza chiaro, ma il punto debole era la strumentazione che era approssimativa, fondata su ipotesi, ancora da collaudare nella pratica. La linea Colombo-Carli" - prosegue l'ex ministro socialista del Bilancio - era chiara e definita perché si appoggiava a un bagaglio culturale e ad esperienze consolidate, mentre quella socialista era più problematica".

Tra il primo centro-sinistra a guida Fanfani e il secondo centro-sinistra dei governi Moro-Nenni grava il fatto che mentre il primo si muoveva sull'onda del "miracolo economico", il secondo vede la preoccupazione democristiana per la pesante perdita di voti sulla destra con l'insorgere di una congiuntura economica sfavorevole.

Lo stesso La Malfa sposta a destra il Pri con l'obiettivo di ereditare il ruolo (e il successo elettorale) svolto dai liberali in nome non più della programmazione e dell'ampliamento dello spazio pubblico.

In questo quadro l'unificazione disegnata nel '56 diventa una realtà finalmente nel '66. Suscita speranze e registra consensi e adesione da Bobbio a Quasimodo, ma la strategia autonomista appare minata in partenza da ambiguità ideologica e compromesso politico-organizzativo.

Quando si liquida il periodo di governo Moro-Nenni usando il verdetto che emise il Pci con Giorgio Amendola che sin dall'inizio, dal settembre 1964, usava l'espressione "fallimento del centro-sinistra", bisogna appunto tener presente la divaricazione tra attese e risultati in un quadro di cultura marxista. Certamente il centro-sinistra presenta un bilancio fallimentare dal punto di vista del varo di "riforme rivoluzionarie" o "riforme di struttura" finalizzate al "superamento del capitalismo".

Ma è con il centro-sinistra che vengono riformate l'istruzione, l'assistenza, la sanità e lo sviluppo urbanistico. Si rinnova la vita sociale e civile dall'abolizione della censura fino all'avvio della discussione della legge per l'introduzione del divorzio che Loris Fortuna ottiene nel giugno 1967.

Ma per i socialisti (come in generale la sinistra italiana) che avevano una strategia tutta nazionalizzazioni e programmazione il centro sinistra viene degradato a "stato di necessità".

Ancora nella Carta del Psi-Psdi unificati si teorizza infatti la "lotta contro il sistema capitalistico e le ideologie che esso esprime" e la leadership di Nenni è imbrigliata da una doppia diarchia: quella con De Martino nell'ex Psi e con Saragat nel Partito unificato con il risultato di una gestione paritetica che vede la conservazione dei due distinti apparati.

E' quel "congelamento" del Partito che lo fa giungere appesantito alle elezioni del '68 messo sotto accusa in campagna elettorale dal Pci per la riforma delle pensioni che vede esposti i leader sindacali socialisti con Giovanni Mosca in quanto inizialmente essa era stata condivisa dalla intera Cgil.

Il '68 non è una importazione, ma anche e soprattutto una storia italiana. In Europa il '68 è la messa sotto accusa della socialdemocrazia e della partecipazione al governo con "partiti borghesi" in quanto "all'interno del sistema". Il ribellismo antiriformista e antiparlamentare esalta la via rivoluzionaria. La Rivoluzione ovvero la violenza.

In Italia diventa la *rivincita* contro il '56 con la "riabilitazione" di Stalin nel segno del primato della Cina di Mao della Cuba di Fidel Castro e dell'avventura boliviana di Che Guevara. L'intero percorso dell'autonomia socialista è messo sotto accusa con la riscoperta e il rilancio delle tesi della sinistra psiuppina e comunista da Raniero Panzieri a Vittorio Foa e Bruno Trentin nel segno dell'"insubordinazione operaia" al "Piano del Capitale". La repressione nei paesi comunisti è ignorata: si esalta la "rivoluzione culturale" e si volta la schiena all'invasione della Cecoslovacchia (v. il numero speciale del 2008 di "Critica Sociale" con il saggio "I due '68" di Paolo Sensini).

Il '68 infatti mette sotto accusa nella sinistra le alleanze di governo con partiti "borghesi" e si configura come movimento extraparlamentare. I socialisti sono il principale bersaglio in quanto "traditori", mentre il Pci con Luigi Longo che fa così crescere Enrico Berlinguer, mettendo in minoranza Amendola e ridimensionando Napolitano, apre alla "contestazione globale". Nasce l'appello di Longo (che rievoca il suo passato di comandante dei comunisti in armi) ai contestatori per il voto "scheda rossa" per il Pci in occasione delle elezioni politiche del maggio 1968.

Il '68 che ha sorpreso i tre "partiti di massa" italiani contemporaneamente retti da maggioranze interne di centro-destra (Longo-Amendola; Moro-dorotei; Nenni-Saragat) determina lo spostamento a sinistra in tutti e tre mentre le componenti della sinistra socialista (Lombardi e il Psiup), della sinistra comunista (Ingrao) e della sinistra democristiana e cattolica postconciliare vivono una stagione di rilancio.

Dopo il voto il centro-sinistra è sotto accusa, Moro rimosso e Nenni messo in minoranza dall'alleanza De Martino-Tanassi che sanziona il "disimpegno". Craxi schierato con Nenni riassume la critica in cui vive l'autonomia socialista. "Vi è più in generale una vera e propria crisi di inefficienza del riformismo. La predicazione riformista non persuade e non contrasta con fatti probanti, che dimostrino la superiorità del metodo democratico, le spinte estremistiche pseudo-rivoluzionarie e protestatarie. Il centrosinistra - prosegue Craxi - ha prodotto una dose insufficiente di riforme. Noi rischiamo di giocare un ruolo del tutto subalterno tra una tecnocrazia industriale legata al potere cattolico e un mondo del lavoro in cui la presenza socialista si va indebolendo. Il centrosinistra rischia di divenire una semplice copertura parlamentare". Le ragioni dell'unificazione socialista - aggiunge Craxi - possono ritrovare slancio recuperando la dimensione internazionale e cioè la condivisione della "piattaforma sulla quale agisce il movimento socialista europeo" al fine di contrastare "le spinte a destra nei maggiori Paesi dell'Europa occidentale".

Il successivo congresso socialista di Roma vedrà ancora prevalere una maggioranza Nenni-Saragat (11 contro 10 in seno alla Direzione nazionale). La scelta di eleggere segretario Mauro Ferri spinge però Mancini al rovesciamento della maggioranza: la cosiddetta "nuova maggioranza" Mancini-De Martino con l'appoggio di Lombardi.

Il Quirinale diventa il quartier generale della reazione a Mancini. Pietro Nenni tenta una mediazione dando vita con Craxi ad un "gruppo di equilibrio". Aderiscono, tra i primi, Alfredo Baldani Guerra, Rino Formica, Mario Zagari e Lelio Lagorio con Venerio Cattani che era con De Martino, l'ex socialdemocratico Michele Pellicani e Loris Fortuna che lascia Giolitti. È il nucleo del gruppo di nenniani destinati a rimanere nel Psi in minoranza.

Il 14 maggio si riunisce il Comitato centrale. Nenni prende la parola dopo che Mauro Ferri da un lato e Giacomo Mancini dall'altro hanno ormai tracciato la linea di demarcazione che prefigura il ritorno ai due vecchi partiti.

"Credo di non sbagliare - afferma l'anziano leader - se dico che il primo risultato di una scissione sarà di ridurre enormemente la presenza socialista. Credo di non sbagliare se dico che il pericolo è quello per gli uni di precipitare nell'orbita del moderatismo; per gli altri di precipitare nell'orbita del comunismo. Non nego l'onestà dei compagni. So che quando qualcuno viene alla tribuna a dire né frontismo né centrismo a questo pensa. Ma fra credere e potere ci sono di mezzo molti ostacoli e l'elemento che dà credito a quello che vogliamo è la forza politica in grado di esprimersi in termini di autonomia e di indipendenza". E rivolto in particolare a Mancini e De Martino che pensano di aprire una svolta a sinistra giustamente prevede il risultato opposto che si verificherà: "Chi può escludere una involuzione moderata in Italia? Qui da noi in Italia una scissione aprirebbe la via al pieno successo del moderatismo". Il disegno della "nuova maggioranza" si concluderà infatti nel 1972 con l'affermazione di uno schieramento di centro-destra per l'elezione del Quirinale, la sconfitta del Psi alle elezioni e la riedizione del centrismo con il governo Andreotti-Malagodi.

La scissione del luglio '69 pone infatti la Dc in una posizione di arbitro tra Psi e Psdi. Al tempo stesso è ad essa che guardano direttamente i comunisti di Longo e Berlinguer. Iniziano gli anni '70, il "lungo '68 italiano". Prevala la convinzione di essere di fronte all'eclisse di Usa, Chiesa e capitalismo che erano alla base della ricostruzione democratica ed economico-sociale del dopoguerra.

Sono gli anni che costituiscono per gli autonomisti di Nenni in minoranza una sorta di "traversata del deserto". Inascoltati, considerati superati ed emarginati. Nenni pesantemente umiliato. Personalmente non ho una grande ammirazione umana per Mancini e De Martino proprio perché conservo il ricordo di come essi hanno trattato Pietro Nenni sul piano personale. L'anziano leader assisteva alle riunioni del comitato Centrale seduto nella platea su una sedia qualsiasi e quando interveniva erano ostentati dalla presidenza il fastidio e lo sprezzo. Per De Martino e Mancini egli era solo un uomo inutile e dannoso per il socialismo italiano dell'epoca. Eppure le sue erano parole che richiamavano l'autonomia socialista con tono pacato e sulla base di analisi e ragionamenti. "Deve ringraziare l'età se non lo prendo a schiaffoni": così capitava di sentir dire alle proprie spalle agli autonomisti durante l'intervento di Nenni. Baldani Guerra quasi gli faceva da "guardia del corpo" con Signori e Rino Formica cercava di farlo sorridere. A Formica non è mai mancato il commento sarcastico di fronte ai "vincitori di turno". Questo era il clima intorno agli autonomisti e sull'autonomia socialista mentre De Martino teorizzava la politica dei "nuovi equilibri" e affidava al Psi il ruolo di tessitore dell'alleanza Dc-Pci. Infatti Nenni fu nominato da Saragat senatore a vita dieci giorni dopo che i nenniani di Craxi

ranza che vincerà il Congresso di Torino del 1978.

È una fase di ambiguità politica che viene rotta dopo le elezioni del 1979. I comunisti di Berlinguer non furono discriminati da un "fattore K" alimentato dalla Cia e dalla P2. I comunisti gettarono la spugna dopo una serie negativa di elezioni amministrative e, soprattutto, di fronte alle scelte di integrazione europea e di solidarietà atlantica. Berlinguer di propria iniziativa scelse l'uscita dalla maggioranza e le elezioni anticipate votando contro l'adesione allo Sme e mobilitandosi contro gli euromissili sollecitati dal premier socialdemocratico tedesco, Helmut Schmidt, che denunciava gli SS 20 con cui Mosca intendeva tenere sotto tiro le capitali dell'Europa occidentale. Berlinguer era convinto in quel periodo di poter dimostrare che senza i comunisti vi sarebbe stata l'ingovernabilità e quindi di costringere la Dc a una ricontrattazione.

La rottura che si verifica nel Psi nel '79 tra Craxi e la sinistra e con l'intellettualità di "Mondo Operaio" guidata da Norberto Bobbio fu conseguenza della scelta autonomista incoraggiata da Sandro Pertini con l'incarico "esplorativo" a Craxi affinché i socialisti garantissero una politica di "governabilità" del Paese evitando un ulteriore ricorso alle urne e svincolandosi dai comunisti. In questo l'aperto appoggio di Pertini a Craxi fu decisivo. La conseguenza fu l'abrogazione del "lodo Bobbio" e cioè della tesi secondo cui valeva il divieto di fare politica in Parlamento senza rimanere insieme ai comunisti. Bobbio grande critico e contestatore dell'illiberalismo comunista era però all'epoca ancorato al convincimento che nessun passo potesse essere compiuto dal Psi senza il Pci.

una discontinuità sia rispetto alla guida democristiana sia nei confronti di quella sinistra che con il Pci è arroccata come "altra Italia" nel segno dell'internazionalismo proletario e della contestazione della tradizione nazionale. Craxi conclude il Congresso di Palermo al grido "Viva l'Italia" secondo un riformismo che da Garibaldi a Turati si identifica con la crescita nazionale.

La politica dell'autonomia socialista perseguita dal Psi durante la segreteria Craxi è spesso fraintesa sotto l'etichetta, anzi la gabbia della categoria di "duello a sinistra". Il "duello a sinistra" c'è sempre stato dal 1921. È un dato naturale, storicamente fisiologico. La novità dell'autonomia socialista degli anni '80 non è il "duello a sinistra", ma lo *sfondamento al centro*. La vera competizione fu con la Dc insidiandola nel primato che precedentemente deteneva - grazie al bipolarismo Dc-Pci, nei rapporti con il mondo occidentale e atlantico, con il mondo dell'imprenditoria soprattutto media e piccola e con il mondo cattolico e lo stesso Vaticano.

Lo *sfondamento al centro* fu perseguito in un quadro di ricerca di piena autonomia finanziaria, culturale e politica che emancipasse il Psi e gli garantisse piena autonomia sia rispetto al Pci sia rispetto alla Dc.

È così che il Psi conosce, finalmente, la sua Bad Godesberg con la Conferenza programmatica di Rimini del 1982 che segna la ricomposizione politica interna con la sinistra socialista e delinea una convergenza significativa con il sindacalismo cattolico. È l'archiviazione della lettura classista della società e della storia italiana.

Sul Psi degli "anni di Craxi" grava l'eccezione d'infamia di "Tangentopoli". Oggi a venti anni di distanza emerge come quella stagione - se non avventura - giustizialista e populista non fu una sta-

gio Napolitano, prima con il messaggio in occasione del decennale della morte di Craxi e poi, più recentemente, in occasione della celebrazione del 150° anniversario dell'unità d'Italia ha sollecitato e delineato una lettura critica di questo ultimo ventennio.

"È un fatto - ha affermato Napolitano - che da due decenni è in aumento la disuguaglianza nella distribuzione del reddito dopo una marcia secolare in senso opposto e lo stesso può dirsi del tasso di povertà. Si impone perciò una svolta".

Alla denuncia del declino economico e sociale avvenuto con la "Seconda Repubblica" si salda quindi quella del degrado politico: "Non fatevi condizionare - ha detto ai giovani ciellini - da quel che si è sedimentato in meno di due decenni: chiusure, arroccamenti, faziosità, obiettivi di potere e anche personalismi dilaganti in seno ad ogni parte".

Tornano d'attualità le parole di Pietro Nenni: "Fare politica sarebbe il mestiere più facile del mondo, se non comportasse l'obbligo di domandarsi cosa succederà il giorno dopo aver preso una certa decisione".

Per lungo tempo l'autonomia socialista è vissuta non in rapporto diretto con il riformismo, ma fortemente intrecciata e vivificata anche da correnti di critica "da sinistra" del comunismo e fino alla fine degli anni '70 pur dopo l'avvento della segreteria Craxi l'autonomia socialista ha convissuto con l'alternativa di sinistra e le varie ipotesi di superamento del capitalismo come il socialismo autogestionario esaltato dall'esperienza jugoslava, rilanciato dallo stesso partito socialista francese agli inizi della guida di Mitterrand e ripreso dal "Programma socialista" per il Congresso di Torino del 1978. ▲

NOTE

¹ Simona Colarizi, Introduzione in Carmine Pinto, Il riformismo possibile, Rubettino, Soveria Mannelli 2008, p. 11.

² Era il titolo dell'editoriale di Pietro Nenni sull'"Avanti!" dell'8 maggio 1955 che delineava la possibilità di collaborazione con la Dc dopo l'elezione del leader della sinistra democristiana, Giovanni Gronchi, al Quirinale il 29 aprile.

³ Gianni Baget Bozzo, *Testi sulla Dc. Rinasce la questione nazionale*, Bologna, Cappelli 1980, citato in Massimo Pini, "L'assalto al cielo", Longanesi, Milano 1990, pag. 57.

⁴ Franco Amatori, "L'economia italiana e l'approdo mancato", in Gianni Cervetti (a cura di), "Giorgio Amendola. La politica economica e il capitalismo italiano", Guerini, Milano 2007, pag. 24-25.

⁵ "Il Giorno" è infatti una delle principali fonti di Guido Crainz, "Storia del miracolo economico", Donzelli, Roma 2007, v. in particolare il terzo capitolo, pp. 57-86.

⁶ "Il Contemporaneo", n. 7, 1956.

⁷ "Personalmente ricordo benissimo - scrive Luciano Cafagna - che la formula ("questione settentrionale", ndr) circolava nell'ambiente milanese del gruppo intellettuale che si era costituito ... intorno ad Adriano Olivetti. ... A coniare la formula fu, credo, proprio Roberto Guiducci, che, nel gruppo, aveva più di altri un gusto che oggi potremmo dire *mediatico*" (Luciano Cafagna, "La 'questione settentrionale' nell'Italia contemporanea: un'autointervista" in Giuseppe Berta (a cura di), "La questione settentrionale. Economia e società in trasformazione", Feltrinelli, Milano 2007, pag. 4.

⁸ Franco Fortini, "Astuti come colombe", "Il Menabò", n. 5, 1962, pag. 31.

⁹ Nenni, Gli anni del centro sinistra, pag. 129.

¹⁰ L'11 novembre 1961 il vicesegretario del Pci Luigi Longo di ritorno da Mosca informa il Comitato Centrale del Pci che secondo il Pcus "la formula del politcentrismo è considerata come equivoca". Pertanto l'organismo dirigente del Pci vota un documento di formale autocritica dichiarando di "rinunciare ad usare ancora il termine policentrismo se esso può costituire un elemento di equivoco e di confusione".

¹¹ Pietro Nenni, Diari, 11 aprile 1959.

¹² All'epoca ministro democristiano del Tesoro e Governatore della Banca d'Italia.

¹³ AA.VV., Storia del socialismo italiano, Il Poligono, Milano 1981, pag. 117-118.



furono messi in minoranza da un rovesciamento della maggioranza operato dal sindaco Aniasi nel novembre 1970. Nenni non aveva più una federazione che lo potesse candidare capolista ed eleggerlo.

Il vertice del Psi era sicuro di andare al Dc-Psi appoggiati dai comunisti, di interpretare le lette sindacali, di rispecchiare i moti studenteschi, di dare uno sbocco democratico all'estremismo di sinistra. Il risultato fu invece lo spostamento a destra della Democrazia cristiana ed il trionfo del bipolarismo Dc-Pci.

"Fare politica - aveva ammonito Nenni nel Comitato centrale della scissione del luglio '69 - sarebbe il mestiere più facile del mondo, se non comportasse l'obbligo di domandarsi cosa succederà il giorno dopo aver preso una certa decisione".

Per comprendere la svolta del Midas del luglio 1976 e l'elezione a segretario del "delfino" di Nenni, Craxi, che all'epoca era a capo di una corrente del solo 10 per cento va tenuta presente proprio la storia della "generazione del '56" dei giovani autonomisti formati chi con Nenni chi con lombardi, ma nel segno di un rilancio del socialismo italiano indipendente dai comunisti e con l'orizzonte di un socialismo europeo. E' in questo quadro che si apre una nuova fase di riedizione dell'autonomia socialista in coppia con l'alternativa socialista che troverà la sua "codificazione" nel Progetto socialista che sarà alla base della maggio-

iniziò così la stagione dell'autonomia socialista enunciata dall'editoriale di Craxi sull'"Avanti!" "Ottava legislatura" in cui si delinea un centro sinistra diverso con un Psi non disarmato e subalterno alla Dc. L'obiettivo della guida socialista del governo viene tracciato nel quadro di un disegno di "Grande Riforma" che non è solo questione di riforme istituzionali e costituzionali, ma di decollo sociale e civile dell'Italia sul piano internazionale.

È così che si giunge al momento in cui, al Congresso di Palermo del 1981, la corrente di maggioranza del Psi, dopo aver levato la falce e martello dal simbolo del partito, cambia la propria denominazione e da "autonomista" si fa chiamare "riformista". Non a caso tale scelta sarà fatta da Craxi dopo la scomparsa di Nenni che "padre" dell'autonomismo non era però "figlio" del riformismo. All'epoca Riccardo Lombardi protesta nella direzione del Partito: "Eravamo riusciti a far prevalere nel partito l'aggettivo 'riformatore'. Il suo abbandono è molto significativo". Il passaggio da "riformatori" a "riformisti" è appunto quello da una sinistra tutta nazionalizzazioni e pianificazione che vuol superare il capitalismo (la tesi di Lombardi a Palermo è quella della "ineluttabilità della collaborazione con i Pci") al socialismo europeo nel quadro dell'economia di mercato e della democrazia occidentale.

con il Congresso di Palermo comincia a prendere forma concreta una candidatura del Psi alla guida del Paese secondo

giungione di giustizia e verità. Il giudizio storico è quindi controverso e molto aperto. Di certo emerge come la storia dell'autonomia socialista sia stata una vicenda sofferta, osteggiata da destra e da sinistra, ma che ha avuto nel suo alterno sviluppo il mantenimento della rotta di una politica di emancipazione sociale e progresso civile con risultati molto concreti.

Fortemente attenta ai dati concreti e ai mutamenti essa si è misurata con l'Italia liberale della economia di mercato e l'Italia cattolica della "dottrina sociale" aiutando il Paese a crescere secondo una linea di sviluppo che non è quella delle categorie della lotta di classe, della guerra civile.

Il Psi è tramontato nel contesto di una criminalizzazione che ha come sfondo storico il prevalere dell'idea che con la fine del comunismo si fosse approdati a "La fine della storia" secondo il titolo del fortunato saggio di Francis Fukuyama del 1990. Prevalse l'idea cioè di essere in vista di un mondo pacificato e avviato verso uno sviluppo unidirezionale e omogeneo sul piano istituzionale ed economico. Una globalizzazione neutra, priva di alternative e con scelte obbligate. Una prospettiva in cui le tre scadenze che si avevano di fronte - privatizzazioni, moneta unica, allargamento dell'Unione europea - si potevano affrontare con "il pilota automatico": meno politica, meno partiti ed anche meno Italia.

In particolare il Capo dello Stato, Gio-

Una selezione di articoli del periodo 1897-1899

REPRINT: GLI ESORDI

La documentazione è custodita nell'archivio della Fondazione Giuseppe Di Vagno (Conversano)

CESARE PRETI

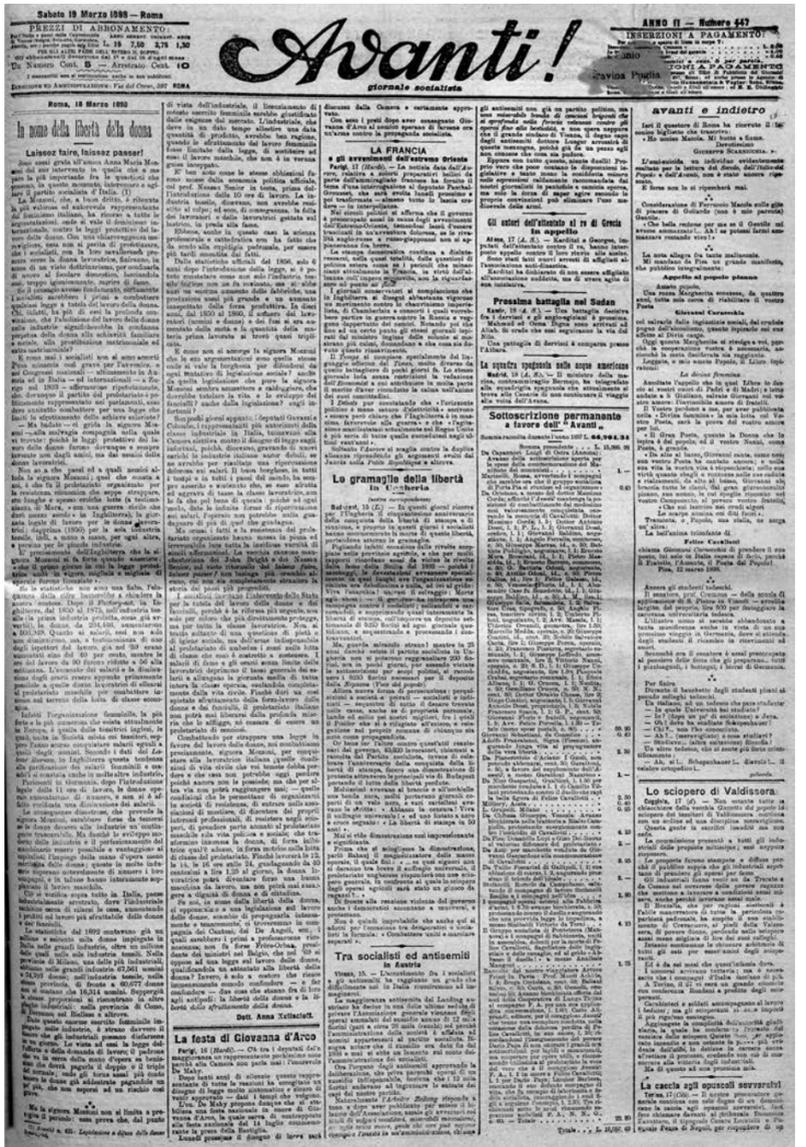
Nel suo primo triennio di vita, dal 25 dicembre 1896 e il 31 dicembre 1899, l'AVANTI! si trovò a dover raccontare gli anni più difficili fino ad allora vissuti dall'ancor giovane stato unitario. Erano gli anni in cui giunse al suo culmine la cosiddetta crisi di fine secolo e in cui i nodi non risolti e le insufficienze accumulate in un trentennio circa di vita nazionale vennero alla luce in maniera clamorosa, sospinti da condizioni internazionali non certo tra le più favorevoli. Direttore era allora Leonida Bissolati, che firmò tutti i numeri della testata tranne quelli del periodo metà maggio - metà luglio 1898, siglati da Enrico Ferri perché il direttore in carica fu arrestato nell'ambito della repressione che seguì le manifestazioni popolari della primavera di quell'anno contro il rincaro del grano e il dilagare della disoccupazione.

In questo quadro il giornale, pur non trascurando argomenti culturali e sociali d'attualità, nonché importanti vicende estere, come il caso Dreyfus o la sollevazione contro il dominio ottomano dei greci di Creta, concentrò la sua attenzione, oltre che sulle cronache degli avvenimenti italiani, anche sull'analisi delle cause della crisi e sulle possibili vie d'uscita da essa, spesso



ospitando sulle sue colonne anche voci di autorevoli intellettuali non socialisti, come Maffeo Pantaleoni e Vilfredo Pareto. Uomini, quest'ultimi, che videro nell'AVANTI! il principale strumento della lotta contro la stretta reazionaria messa in atto dai governi di Rudini e Pelloux e voluta dalla Monarchia, stretta reazionaria che i socialisti, e Filippo Turati in prima persona, furono i primi a pagare, con arresti e discriminazioni.

È da questo insieme di considerazioni che discende la scelta di articoli presentati. Il primo di essi, DA QUI SI PASSA, è il "fondo" inagurale programmatico di Bissolati, dedicato al Presidente del Consiglio in carica, marchese Starabba di Bissolati, nel quale il direttore denunciava il processo di involuzione antiparlamentare dal quale erano travolti i vecchi gruppi dirigenti, che di fronte all'esplosione del malcontento popolare si mostravano incapaci di farsi carico di quelle riforme e della creazione di quei nuovi equilibri che la situazione richiedeva, ed anzi sembravano convinti che solo la ceca repressione fosse l'arma adatta per affrontare la situazione. Tre giorni dopo, il 28 dicembre 1896, a Bissolati fece eco Filippo Turati, con tutta la sua autorevolezza di leader riconosciuto del socialismo nazionale. Il suo "pezzo", LA LORO



■ Lettera aperta di Tognoli al sindaco Pisapia

MILANO È FONDATA SULLA MOBILITÀ

Chi amministra ha uno «sguardo complessivo»

Caro sindaco Pisapia e caro assessore Maran, dopo anni di fiera equidistanza, all'ultimo ballottaggio abbiamo tifato per voi. Proprio per questo ci dispiace vedervi masochisticamente impantanati in una questione - quella dell'inquinamento atmosferico - che la razionalità politica consiglierebbe di affrontare in maniera del tutto diversa. Innanzitutto, iniziamo col dire che il particolato - di qualunque grandezza - non è stato inventato dalle centraline che lo misurano, ma esiste in natura.

Questa constatazione, ovvia nella sua banalità, sembra non essere stata particolarmente metabolizzata dai vostri toni nel dibattito. Anche se i fattori antropici (cioè, quelli prodotti dall'uomo) sono solo una parte della causa delle polveri, tuttavia, se si consulta il sito dell'Arpa e si guardano le serie storiche di lungo periodo (trent'anni, non trenta giorni), allora viene proprio la voglia di essere orgogliosi. **Tutti gli inquinanti - comprese le polveri sottili - sono in costante miglioramento da almeno 25 anni. Questo, ovviamente, dipende in piccola parte dagli amministratori pubblici e in gran parte dai processi di deindustrializzazione, dall'aver adottato tecnologie di salvaguardia ambientale e dall'aver tutti insieme messo in atto pratiche sociali ecologiche. Se così è (e francamente è difficile vederla - sul piano logico - in altra maniera), perché vi volete «impiccare politicamente» a una logica emergenziale che non ha proprio nulla di reale, se non il chiacchiericcio superficiale da talk show e le paturine delle mamme antismog?**

Certo, l'aria di Milano non è fantastica e l'esito dei recenti referendum obbliga gli amministratori a un impegno ancor più forte per mantenere quel trend di miglioramento che tutte le statistiche dimostrano. Tutto questo, però, è una sorta di «stato di natura» con cui fare i conti, poiché Milano è fondata sulla mobilità degli scambi e non su i bagni in mare, le passeggiate in collina o le discese sulle piste da sci. Milano è Milano!

Chi amministra la città ha il dovere di uno «sguardo complessivo» sulle cose. Se è vero che la zia ha tutto il diritto di ritenere che il nipotino tossisca per

lo smog, tuttavia, voi avete il dovere di far prevalere la razionalità che la politica trae dall'osservazione dei numeri e dei bisogni, oltre che delle percezioni sociali. **I milanesi vivono di mobilità, ma sarebbero anche disposti a seguirvi nei sacrifici, sempre che voi li chiediate per il problema che si sta sempre più aggravando, cioè la velocità degli spostamenti ormai prossima alla paralisi.**

La città, invece, non vi può seguire in quella ritualità del «tutti a piedi» (rito per rito, allora meglio la «danza della pioggia...») che lascia il tema dell'aria - come dimostrato dall'esito dei due giorni di stop - del tutto inalterato nelle sue dinamiche di lento e strutturale miglioramento. Bloccare la mobilità di Milano è come togliere la borraccia a chi deve affrontare il deserto, pensando di alleggerirlo di un peso: è molto più di un errore! Per fare cosa poi, per mandare i cittadini a respirare aria buona in metropolitana dove - come certificato da un'indagine Arpa del 2010 ordinata dalla Procura di Milano - il livello di Pm10 è tra le 8 e le 10 volte superiore che in superficie? No, qui occorre riprendere in mano il bandolo della matassa.

Se è giusto e sacrosanto chiedere un sacrificio ai cittadini e uno sforzo ai centri pensanti della città, tuttavia, occorre farlo per il problema - drammatico per una città che vive di scambi - di una mobilità fisica sempre più difficile e rallentata. Ma attenzione: **non ci si può accontentare della solita litania sui mezzi pubblici. Servono chiavi di lettura più avanzate e risolutive per giungere a una mobilità fisica agevole e far sì che, nel tempo, la mobilità assuma una dimensione prevalentemente connettiva. Naturalmente, poi, la capacità di affrontare adeguatamente il tema della mobilità determina anche un miglioramento dell'aria, ma le porte vanno prese dal verso giusto, altrimenti si rischia di sbatterci contro la faccia.** ▲

CARLO TOGNOLI
Sindaco di Milano dal 1976 al 1986

ALESSANDRO ALEOTTI
Direttore Milanina

■ Per un grande progetto politico

IL RITORNO DELL'AVANTI!

DANIELE DELBENE

È ora di mettere la parola fine agli anni della «SOPRAVVIVENZA» socialista!

Da una parte, la resistenza di migliaia di socialisti che con presidi sul territorio e su internet hanno cercato di salvaguardare una gloriosa storia politica e, dall'altra, una manciata di piccoli «funzionari» che approfittando della buona fede di tanti uomini e donne hanno lavorato per soddisfare i loro miseri egoismi personali partecipando al saccheggio culturale e politico di una grande cultura politica.

Non abbiamo ancora un'Europa politica, e per giunta guardando al nostro Paese, è evidente lo stato di degrado della politica e degli uomini politici.

Non manca una grande forza del socialismo democratico, ma addirittura assistiamo alla scomparsa della sinistra italiana intesa come luogo di partecipazione, di elaborazione, di propulsione e di organizzazione politica.

E' giunto il tempo, e la fine di questa seconda Repubblica che non è mai nata, ce ne offre l'opportunità. E' il momento di rendere protagonista di una nuova fa-



se quella grande cultura politica che in molti abbiamo cercato di conservare in questi anni difficili. A questo proposito, il ritorno dell'AVANTI! ci offre una concreta opportunità. Non solo un giornale - il nostro giornale - ma un luogo di incontro, confronto ed elaborazione su cui ergere un nuovo e prossimo progetto politico. Alla lungimiranza di Rino Formica l'onere di indicare la via da seguire e a tutti i socialisti la responsabilità nel dare il necessario sostegno.

La conferenza nazionale di fine marzo sarà il luogo in cui l'AVANTI! tornerà ad essere di tutti i socialisti e, se sapremo essere uniti, il punto di partenza di una nuova stagione socialista per il nostro paese! ▲

■ Un articolo del portavoce Gruppo di Volpedo, Network per il Socialismo Europeo

BIPOLARISMO IN CRISI

Europa, Craxi prevede la crisi a causa del declino delle elites politiche

PAOLO PILLITTERI

No, non si tratta del trito e ritrito «senno di poi» e neppure del solito profetizzare un tanto a chilo, che, anzi, Bettino Craxi detestava con determinata lucidità. Al contrario, proprio di lucida analisi conviene parlare a proposito delle riflessioni di Bettino riferite all'Europa, ancora prima dell'irruzione sulla scena della moneta unica.

Credo fossimo nel 1997 quando in una intervista dall'esilio tunisino il leader socialista, il cui ascolto in Patria era inverosimilmente proporzionale alle grandi e vigile attenzione con cui guardava ai problemi internazionali e italiani, parlò di inferno prossimo venturo per il paese se non si fosse ricontrattato Maastricht con i suoi stringentissimi parametri. Detta così, sarebbe come una previsione più o meno azzeccata, una delle tante che altri facevano in quegli anni.

Eppure, se ben ricordo e lasciando perdere gli euroscezzetti, pochi vollero vedere in quella riflessione il portato di una visione politica che faceva sempre e comunque perno sull'Europa Unita, ché Craxi europeista lo era da sempre. Solo che immetteva in quella dimensione unitaria un ragionamento più complesso, una riflessione più avvertita proprio in nome di una Europa dei Popoli da sottrarre alla sempre più invadente Europa dei burocrati, ovvero dei Poteri sovrapolitici. Ecco cos'era Bettino Craxi, un leader che aveva una idea politica del vecchio continente, una visione ancorata a tradizione e innovazione, che veniva da lontano e che aveva la stessa fede dei fondatori ma, nel contempo, una rinnovata capacità di proposta e, se necessario, di critica per una UE dal ruolo decisivo e affatto nuovo. Una Europa, poi, cresciuta a dismisura mentre si imponeva la sua moneta con le sue ferree logiche, che diventavano sempre più cogenti mano a mano che si stagliavano crisi all'orizzonte inter-

nazionale e crescevano le concorrenze spietate della globalizzazione. E più stringenti erano i parametri monetari meno coesa era la nuova Europa, più si necessitavano politiche unitarie e meno queste si imponevano, col risultato di avere una moneta unica con una ventina di governi diversi, un euro solo con una ventina di politiche economiche, fiscali ecc lontane una dall'altra. Roba da surrealismo. Non so cosa Bettino avrebbe detto dell'attuale governo dei tecnici, di certo non l'avrebbe salutato come il toccasana di tutti i mali ben sapendo che la crisi europea non è tanto o soltanto una crisi economica, finanziaria, monetaria, ma politica. E che, dunque, solo la politica potrebbe affrontarla e risolverla. L'Italia sconta ora uno dei suoi passaggi più ardui avendo sopra il capo questa spada di Damocle la cui lama eurocratica se ne infischia delle teste che sta decapitando con una imposizione fiscale vagamente ossessiva e ossessionante - si sa, la fase del rilancio economico viene sempre dopo la medicina della tasse che rischia di uccidere il malato.

Ma la crisi dell'euro, la grande gelata economica europea e in modo particolare italiana, era stata appunto una delle previsioni craxiane quando evocava l'inferno prossimo venturo in assenza di politiche sagge di ricontrattazione. Ma tant'è. Del resto, la stessa amara ma pur sempre combattiva analisi, Bettino compiva intorno al bipolarismo italiano del quale, fin da subito, intravede i pericoli. Non solo o non tanto per la semplificazione forzata del sistema dei partiti che aveva fatto crescere nella libertà il paese, quanto, soprattutto, per il peccato originale che ne era al fondamento. Il bipolarismo nacque infatti non per frenare i vizi della cosiddetta partitocrazia ma per rimuoverli, nascondendoli sotto il tappeto e annientando, in nome del nuovo che avanza(va) con il cappio giustizialista e la selettività del manipulitismo, le tradi-

zioni politiche che avevano fatto grande il paese, salvandolo sia dal ritorno al fascismo sia dal comunismo. Un bipolarismo imposto per via mediatica-giudiziaria, e, al tempo stesso, perseguito da destra e sinistra senza la minima autoanalisi, senza nemmeno un attimo di rimorso e di pentimento, senza un brivido di angoscia per le scorie giustizialiste emulsionate.

Del resto, basta osservare l'impotenza di una sinistra senza identità che ha ripudiato la soluzione socialdemocratica in odio a Craxi finendo abbracciata con la sinistra Dc e Di Pietro, e ho detto tutto. Bettino sapeva che da quella formula sarebbero derivati mali ben peggiori di quelli che doveva sanare e in nome dei quali si ergeva come soluzione. Tanto più macroscopici quanto più si moltiplicavano fenomeni di incredibile trasformismo e di corruzione sistemica, nonostante e forse grazie alla «porcata» di un Parlamento dei nominati e non più degli eletti. Quante volte intervenne pubblicamente, anche negli ultimissimi giorni di vita, a denunciare i rischi di un sistema che sempre più stava smangiando l'anima della politica, sempre più si svuotava della sua «raison d'être», e svuotava il paese in nome di un darwinismo di facciata i cui fondamenti consistevano nella reciproca delegittimazione piuttosto che nella progettualità, nella visione d'insieme di una solida impresa di rinnovamento. Del bipolarismo da ring e da reality show, forzuto e rancoroso, rimane ora in piedi una specie di guscio vuoto, riempito di tanto in tanto dalle maldicenze dei gossip e dalle impressionanti armi di distruzione di massa delle intercettazioni, a segnalare che, in un paese in preda all'invidia sociale, la superquestione giudiziaria è rimasta là dove era iniziata la seconda repubblica. Il cui finale di partita, così ben previsto da Bettino, può produrre effetti ben più gravi, e diciamo pure inimmaginabili, di fronte al vuoto che si è spalancato. ▲

■ Un articolo del portavoce Gruppo di Volpedo, Network per il Socialismo Europeo

SINISTRA ED EUROPA

Occorre una strategia di cooperazione per uscire dalla crisi

FELICE BESOTRI

La sinistra in Europa e in particolare la sua parte maggioritaria, malgrado le recenti sconfitte, costituita dai partiti socialisti, socialdemocratici e laburisti del PSE è di fronte ad un bivio. La scelta della direzione da intraprendere è necessaria a causa della crisi della Zona Euro e della ormai evidente incapacità delle istituzioni europee di affrontarla e risolverla: le loro ricette di austerità e di taglio indiscriminato della spesa sociale e di investimenti pubblici sono anzi destinate ad aggravarla, come il caso greco eloquentemente dimostra. La mancanza di una strategia di cooperazione europea è l'handicap da superare, se l'Europa, in questa crisi finanziaria di grande ampiezza, vuole riaffermare il suo ruolo centrale di strumento di regolazione e protezione. I due consoli, Merkel e Sarkozy, si sono auto attribuiti un ruolo di comando, senza una legittimazione istituzionale, ma soprattutto con una povertà di visione europea dei problemi e perciò condizionati dagli umori dell'opinione pubblica e da una perdita di consenso nei loro paesi. La Merkel ha perso tutte le elezioni nei Länder, tranne una, dalle federali del 2009 e Sarkozy è dato battuto dallo sfidante socialista Hollande e addirittura minacciato dalla Le Pen per il secondo posto e il successivo ballottaggio. La realtà della UE è ancora marcata dal pensiero unico liberista sostenuto da una maggioranza di governi conservatori, malgrado che la crisi economico-finanziaria del 2008 avrebbe dovuto consigliare di non

rivolgersi per curarla a chi l'aveva provocata. I deficit pubblici di molti Stati hanno diverse componenti, anche strutturali e di antica data, ma si sono aggravati a causa del salvataggio delle entità bancarie e finanziarie, che non sono state riformate, così come i mercati finanziari sono tuttora largamente sregolati. Il bivio che si presenta alla sinistra è di scegliere se per vincere la crisi, mantenere la coesione politica e sociale, salvaguardando il modello europeo, occorra più Europa o meno Europa con un ritorno a sovranità nazionali piene. Nell'anti europeismo i partiti di sinistra rischiano di essere surclassati dai movimenti populisti di destra, xenofobi e nazionalisti, ripeterebbero l'errore, su altro versante, di quando si è inseguito la destra sul terreno della sicurezza. Non deve ripetersi l'errore della crisi del 1929, in cui sia i socialdemocratici che i comunisti videro semplicemente la conferma delle loro critiche al capitalismo. Dalla crisi si uscì grazie alle ricette di Keynes, un liberale, ma soprattutto con la Seconda Guerra Mondiale. Se l'Euro salta, va in pezzi anche l'Europa, un'istituzione con gravi difetti e deficit democratici e troppo condizionata dai centri di potere del complesso industrial-finanziario-militare, che si estende ai due lati dell'Atlantico. L'Europa va riformata, ma non destrutturata, con un ritorno ad una sovranità nazionale ancora più fragile nel mondo globalizzato e con l'emergenza di grandi economie anche in altri continenti. Se il passo per una Federazione europea di 27 Stati appare un'utopia, lo è molto meno una

cooperazione rafforzata, consentita dal Trattato di Lisbona, tra i paesi della Zona Euro e che può essere approfondita, anche a livello politico, tra i sei Paesi fondatori più La Spagna, come propone il gruppo francese di riflessione «*Inventer à gauche*». L'asse dell'integrazione europea e di un coordinamento dei bilanci, come proposto la Merkel è inaccettabile senza una monetizzazione del debito da parte della BCE, un allungamento al 2016 del termine per il pareggio di bilancio e un piano di rilancio della crescita della crescita finanziato con *eurobond* emessi sul mercato con l'aiuto della BEI e destinati a progetti di investimento nei settori prioritari della ricerca e dell'insegnamento superiore. La sinistra italiana allo stato è la più arretrata, esclusa come è dal parlamento nazionale e da quello europeo, e per una struttura politica lontana da quella prevalente in Europa, ma tra i suoi meriti storici vi è il Manifesto di Ventotene di Altiero Spinelli e nel campo socialista il pensiero europeista di Eugenio Colomi e Ignazio Silone e una sensibilità internazionalista pacifista e solidaria largamente diffusa in tutte le sue componenti. Questi elementi dovrebbero però fondersi in un progetto politico unitario, largo e plurale e con respiro europeo da sviluppare prima della prossima scadenza elettorale, da celebrare con un'altra legge, e prendendo occasione dal 120° anniversario della fondazione a Genova nel 1892 del Partito dei Lavoratori italiani: ricominciamo da capo e riproviamoci ancora potrebbero essere le parole d'ordine. ▲

NENNI 1945:
“LA COSTITUENTE O IL CAOS”

AVANTI! 2012:
“UNA SVOLTA O IL DECLINO”

TRE CAMPAGNE SOCIALISTE PER TRE LEGGI COSTITUZIONALI

1. LEGGE: L'ASSEMBLEA COSTITUENTE

La Prima repubblica si è consumata
 La Seconda Repubblica è morta senza nascere
 E' l'Alba della Terza Repubblica
 della nuova società che si prepara sotto il
 giganteggiare del privilegio e il dilagare della
 corruzione.

OCCORRE FARE PRESTO.

C'è chi vuole lo scippo elettorale e la serrata istituzionale
 Noi chiediamo una nuova Costituzione

**2. LEGGE: REFERENDUM OBBLIGATORIO
 PER LA CESSIONE DI SOVRANITA'**

Europa dei Popoli: **SI**
 Europa delle Elites e delle burocrazie: **NO**
 Europa imperiale: **MAI**

3. LEGGE: DOPPIO VOTO AI GIOVANI

Il voto anziano tutela il presente
 Il voto dei giovani costruisce il futuro
 Vogliamo che i figli della tempesta possano costruirsi il futuro.

Il doppio voto ai giovani prosegue la battaglia socialista per il suffragio universale:
 Il voto una volta era doppio per i ricchi, per la casta e per il censo, perché non c'era il suffragio universale. Col suffragio universale adesso il voto è uguale ed è giusto che sia uguale per tutti. Ma almeno per i prossimi dieci anni i giovani dovrebbero avere due schede e due voti invece di uno. Un voto per l'oggi e uno per il futuro che appartiene a loro e non a chi non ce l'ha, ma che decide per loro. L'eguaglianza richiede un riequilibrio provvisorio.

Adesioni e Sottoscrizioni per la Conferenza Nazionale dell'Avanti!
avanti@criticasociale.net